DELLA VITA
DEL SERVO DI DIO
LORENZOMARIA GIANNI
Decano della Chiesa Fiorentina
LIBRI DUE

DAL DOTTOR GIUSEPPEMARIA ROSSI
Nello Studio Pubblico Lettor di Teologia, Consultore del S. Ofizio, e Curato della Metropolitana

SCRITTI E DEDICATI

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR

GIUSEPPE MARIA MARTELLI
ARCIVESCOVO DI FIRENZE
Principe del S.R.Impero, e Vescovo Assistente al Soglio Pontificio.

IN FIRENZE,)(MDCCXXV.
Da Anton Maria Albizzini: da S. Maria in Campo.
Con Licenza de' Superiori.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIG.

ARCIVESCOVO.

VMilissimamente io presento a V. S. Illustrissima questa mia Operetta, che la Vita contiene di un Gentiluomo Fiorentino, gran Servo di Dio, gran Letterato, e Sacerdote primario, che vestito di umana fragile spoglia,

Di ogni rara eccellenza il pregio avea;

e nell' atto di farlene ossequiosissima Dedica, quanto posso il più, supplico vivamente la benignità incomparabile del suo cuore a degnarla dell' onore stimabilissimo

del ſuo gradimento. La Vita ſi è queſta di Lorenzo Maria Gianni, prima Canonico, e poi Decano del Capitolo Fiorentino, fertiliſſimo in ogni ſecolo di Uomini grandi, e per dottrina, per ſantità, e per ogni virtù d'animo ragguardevoli. Tanto baſta, ſe io mal non vedo, perchè la Relazione di un Perſonaggio tale, a tutti univerſalmente debba eſſer grata e accetta; e a V. S. Illuſtriſſima molto più: eſſendo Ella ſtata uno de' ſuoi Colleghi, ed a ſuo tempo Canonico della Chieſa noſtra Metropolitana; che vale a dire un continovo ſpettatore in quell' ampliſſimo e auguſto Teatro di una gran parte di quelle tante operazioni virtuoſe ed eroiche, le quali nel corſo della Relazione riſplendono. Tanto più, che per eſſere V. S. Illuſtriſſima collocata preſentemente in sì onorevole ed eminente grado di dignità, e coſtituita per noſtra buona ventura Padre e Maeſtro comune di tutto 'l Clero: mi giova credere, che 'l ſuo zelo gradirà molto di ravviſare nella Vita del Decano Gianni effigiata l'idea vera e perfetta dell' Uomo Eccleſiaſtico, al cui regolamento e profitto

ſen-

sempre maggiore per Divina disposizione veglia e presiede instancabilmente V.S. Ill.ma a guisa di sovrana mente regolatrice.

Potrebbe, non vi ha dubbio, renderle disgradevole questa Vita l'averla descritta io: nel cui rozzo terreno e infecondo nascer non puote alcun frutto degno di V.S. Ill.ma

Che sovra gli altri come Aquila vola,

non tanto per la sublimità del grado, che Ella tiene, quanto anche per la squisitezza del suo gusto finissimo. Nulladimeno l'innata bontà sua, la sua paterna clemenza, e la gentilezza infusa nel suo bel cuore dalla generosità della nascita, mi fanno sperare, che V. S. Illustrissima non alla tenuità, e alla scarsezza de' miei talenti vorrà por mente; ma bensì alla moltiplicità e al peso delle obbligazioni strettissime, che mi corrono. Pur troppo sono io tenuto a V.S. Illustrissima per gli tanti benefici 'nflussi versati sopra di me largamente dalla sua magnanimità, e allorchè l'onore i' godeva di esser Maestro del suo fioritissimo Seminario; e ora viepiù, dappoichè amministro la Cura delle anime alla sua Chiesa Metropolitana soggette. Perlaqualcosa io mi viveva impaziente, che alcuna propi-

zia occasione mi si porgesse di farle una pubblica protesta della mia reverentissima stima, e della memoria, che viva nell'animo mio si conserva, e si conserverà perpetuamente, de' moltissimi favori particolari compartitimi a larga mano.

Accolga adunque sotto 'l suo patrocinio V.S. Illustrissima, che io ne la priego istantissimamente, questa Vita: la quale portando in fronte il di Lei nome glorioso, e a me servirà di consolazione non ordinaria, perchè sarà un'indizio apertissimo dell'umilissimo mio obbligato rispetto; e agli altri comunemente darà un dolce impulso assai ben gagliardo per aggradirla, e per farne buon uso: non potendo giammai esser discara una cosa, che vada 'ntorno fregiata della preziosa divisa di V.S. Illustriss.ma e della sua stimatissima grazia. Conchè pregando S. D. M. ad esaudire i voti, che universalmente si fanno per la felice conservazione di V.S. Ill.ma, da cui l'avanzamento dipende, la prosperità, e la gloria della Chiesa Fiorentina, m'inchino profondamente al bacio delle sacre Vesti.

Di V.S. Illustriss. e Reverendiss.

Umilissimo Servo, e Suddito
Giuseppe Maria Rossi.

LO SCRITTORE

A chi legge.

AD oggetto che possa ognuno restar pienamente informato del motivo, che ho avuto nel prendere a compilar questa Vita del Decano Lorenzo Maria Gianni, e della regola, che ho tenuto puntualmente dal principio alla fine: convien sapere, che il Dottor Tommaso Rossi mio Cugino, e Curato innanzi a me di questa Chiesa Metropolitana, essendo stato eletto per la seconda volta Superiore della Congregazione de' Preti di S. Salvadore poco appresso la morte del Decano Gianni; egli per l'autorità, che sopra di me aveva pienissima, diemmi tutto l'impulso a metter mano a descriverla, e prontissimo si esibì a comunicarmi alcune sue notizie particolari attissime a darle peso, e splendore. Io che aveva ben conosciuto il Decano Gianni, e per l'opere sue virtuose andava già persuaso, ch' Egli fosse

Di Poema degnissimo e di Storia:

essendo in quel tempo Maestro del Seminario di questa Città, di buona voglia accettai una tale incumbenza, con animo di valermi de' giorni di vacanza per eseguirla. Ma avendo io appena raccolte e ordinate le necessarie notizie, ed essendomi già preparato a distendere questa Vita, poco mancò, che io non ne levassi affatto il pensiero; perciocchè sopraggiunta la morte a Tommaso Rossi, ed essendo a me convenuto subentrare all'incarico della Cura del Duomo: disperai, non che di poter condurre a buon'esito, ma nè anche di

 po-

poter cominciare questo lavoro: Pur tuttavolta essendosi a poco a poco divulgata la cosa, che aveva io presa a fare, e tutti ardentemente bramando di vederne l'ultimazione per l'altissima stima, che si era conciliata il Decano Gianni per tutta la Città nostra; per tacere di molti gravissimi Personaggi Ecclesiastici e Secolari, i quali mi davano giornalmente gagliardissimi assalti, Pietro Cianfogni Canonico dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo, a Tommaso Rossi succeduto nella Reggenza della Congregazione di San Salvadore, un pressantissimo Biglietto mi scrisse pieno di zelo, e di gentilezza egualmente, e mi obbligò a fare ogni sforzo per ultimare la Relazione intrapresa, nella miglior forma, che per me si poteva in tale stato di cose, e a darla fuori per benefizio comune.

Per quello poi, che appartiene alla regola da me osservata con ogni esattezza e religiosità nella narrazione delle cose concernenti alla Vita: si vuol notare, che tutto il forte del Decano Gianni è stato sempre un lavoro interno, continovato per tutto 'l corso del viver suo per via di strettissima unione con Dio: e uno studio accuratissimo di tener celate con ammirabile destrezza non solamente le virtù sue, e tutte l'opere buone, ma anche le grazie singolari dall' Altissimo ricevute in premio di quelle. E benchè non lasciasse mai di prender ricordo de' lumi Celesti per farne buon uso alle congiunture: avendo sempre usato, quando usciva dall' orazione, o dalle conferenze co' suoi Direttori, di scriver tutto in minutissimo carattere; pur tuttavolta non perdendo di mira il suo spirito di umiltà, nè pure negli ultimi momenti della sua vita, poco innanzi che Egli facesse passaggio all' Eternità, volle che tutti fossero dati alle fiamme i suoi scritti, che erano in gran quantità tutti insieme raccolti: e solamente da tale accidente andarono esenti per buona ventura poche cartucce, che erano in luogo differente dall' altre, ed alcune sue fatiche studiose. In una tanta oscurità, e scarsezza di cose, molto più essendo morto Monsignor Vescovo Cortigiani suo primo e continovo Diretto-

re,

re, che molti lumi avrebbe potuto somministrare: ognun vede, che in termini molto angusti i' mi trovava ristretto. Contuttociò a me tanto premeva, che questa Relazione andasse lungi da ogni menomissima ombra d' ingrandimento, che lasciate da parte nell' esser suo molte cose assai plausibili e strepitose, le quali del Decano Gianni si dicono comunemente; di quelle sole io mi sono servito, le quali o da me ho io veduto in diverse occorrenze, che aveva di conversarlo, o sono di presente nelle mie mani scritte da persone particolari, e di sufficiente autorità corredate. Benchè anche di queste i' sono stato obbligato a tacerne una buona parte per diversi giustissimi riguardi, massimamente per essere ancora viventi molti di coloro, i quali sarebbe convenuto nominare necessariamente.

Questo è quanto a me pareva di essere in obbligo di avvertire, prima che la presente Vita uscisse alla pubblica luce; e ciò supposto, ben volentieri mi muovo a darla fuori, sperando che sia per riuscire di gloria di Dio, e di profitto e consolazione comune, e principalmente del Clero.

Ab initio nativitatis inveſtigabo, & ponam in lucem ſcientiam illius, & non præteribo veritatem ... Conſummatus in brevi explevit tempora multa; placita enim erat Deo anima illius.

Ex Lib. Sapient. cap. 4. & 6.

Clarorum Virorum facta, moreſque poſteris tradere antiquitus uſitatum, ne nostris quidem temporibus, quamquàm incurioſa ſuorum ætas omiſit, quoties magna aliqua & nobilis Virtus vicit, & ſupergreſsa eſt vitium.

Ex Corn. Tac. in Vit. Jul. Agric.

INDICE DE' CAPITOLI
DEL PRIMO LIBRO.

Cap.

Indice de'Capitoli del Secondo Libro.

Cap.

Protesta dell'Autore.

IN esecuzione de' Decreti della Sacra Congregazione della Santa Inquisizione, e delle Dichiarazioni d' Urbano VIII. protesta, e si dichiara espressamente l' Autore di sottomettere al giudizio di Santa Madre Chiesa la presente Relazione: e di non pretendere, che si presti, se non semplice fede umana, a tutto ciò, che sta registrato nel corso di quella.

DELLA VITA
DI
LORENZO MARIA GIANNI
LIBRO PRIMO.

Del ſuo naſcimento.

CAP. I.

ORENZO MARIA GIANNI, Gentiluomo e Sacerdote Fiorentino, del quale al Nome di Dio prendo a ſcrivere fedelmente la Vita, nacque in queſta noſtra Città di Firenze adì 12. del Meſe di Maggio, a ore 11. e un quarto poco più, correndo l' Anno della ſalutifera Incarnazione del Figliuolo di Dio 1686. Il Padre ſuo fu Ridolfo di Niccolò di Ridolfo Gianni Gentiluomo di Camera dell' Altezza Reale del Sereniſsimo Granduca di Toſcana Coſimo III., e ſua Madre Lucrezia del Senator Lorenzo de' Marcheſi Niccolini, Famiglie amendue per antichità, e per grandezza d'animo Nobiliſſime. Viſſe-

ro eglino lungo tempo in onesta e lieta compagnia, e sei Figliuoli ebbero, due maschi e quattro femmine, tutti d'ottima indole e generosa.

Tra questi si conta anche il nostro Lorenzo Maria, che nacque il quinto: e nel giorno, che venne alla luce, fu rigenerato immediatamente alla vita spirituale coll' acque del santo Battesimo. Accolselo il Conte Lorenzo Magalotti, già Consigliero di Stato della Corte Reale di Toscana: Cavaliere a' dì suoi d'altissima autorità: e per costumi, e per virtù, non meno che per nobiltà di sangue, chiarissimo: e per le tante bell'Opere sue, molte delle quali godono la pubblica luce, degno d'eterna fama. Lorenzo Maria Tommaso Francesco Gaetano egli fu chiamato al Battesimo. E per rendere alcuna ragione di questi Nomi, i quali non a caso a lui posero i suoi, ma molto pensatamente, convien sapere, che siccome il nome di Lorenzo gli fu posto per convenienza, e per rispetto alla Casa de' Niccolini, a riguardo del Marchese Lorenzo, che era suo Avo Materno; così gli fu posto il nome di Francesco in ossequio, e riverenza di S.Francesco d'Assisi Protettore antichissimo della Casa de' Gianni; aggiuntovi quello di Maria, come si costuma ordinariamente. Gli altri due di Tommaso, e di Gaetano, i suoi Genitori gli elessero: quello di Tommaso il Padre per la divozione, che aveva grandissima a S. Tommaso d'Aquino Dottore della Chiesa; e quello di Gaetano la Madre, per memoria delle tante grazie, le quali protestava d'aver ricevuto per mezzo suo. Questa Dama, quanto ognun sa, giudiziosa e prudente, teneva per cosa certa d'avere ottenuto dall'Altissimo questo suo figliuolo, a priego e intercessione del glorioso S. Gaetano, al quale non solamente aveva fatto lunga orazione ad oggetto di conce-

pir-

pirlo; ma portegli calde preghiere altresì per tutto il corso della gravidanza, e per l'esito felice del parto. Quindi ell'era solita dir bene spesso: (e durò a dirlo fino a che visse) *il mio Lorenzo Maria m'è stato amorevole anche prima di nascere*. E voleva significare, che dove nell'altre gravidanze ella aveva penato assai, e che venuto il tempo di partorire soffriva sempre pene di morte, in questa fuor dell'usato agevole e lieta, felicemente s'era sgravata del suo portato. Perlaqualcosa siccome la buona Madre s'era studiata ogni giorno più di far comprendere a poco a poco al piccolo suo figliuolino esser lui debitore della vita, e del bel dono dell'essere al gloriosissimo S. Gaetano; così dichiarar non si può a qual'alto segno salisse in progresso di tempo l'affettuosa riverenza, e l'ossequio amoroso del nostro Lorenzo Maria al suo gran Protettore, la cui tenera divozione gli era stata opportunamente instillata insieme col latte. Onde recar non dee maraviglia, che per tutto il tempo avvenire ogni studio ei ponesse per imitare il più che poteva, perfettamente, le sue più nobili e singolari virtù, e che avanzato in età promovesse vie più sempre il suo culto.

Nel corso di questa Vita però si userà solamente il nome di Lorenzo Maria: perciocchè così Egli sempre da se si chiamava, e così gradiva di esser chiamato dagli altri comunemente.

Dell'indole sua.

C A P. II.

ERA l'indole sua tranquilla lieta e festosa, della quale alcun saggio egli diede ben chiaro e manifesto

dal bel principio; sempre ridevagli in fronte la serenità, e la gioia, la quale non perdè mai per qualunque sinistra cosa, che gli accadesse. E' ben vero però, che alcun poco la moderò coll'andar del tempo: ed a bello studio nascosela sotto 'l manto d'una modestia, e compostezza mirabile. Ma siccome il brio era in lui naturale, conforme tutti coloro asseriscono, che in età tenera n'ebbero cognizione; così quella gravità, che il rendè poi venerabile a tutti, era frutto di lunghissimo studio, e di virtù matura. E quì si vuole avvertire, che in alcune piccole cartucce, le quali furon trovate per buona ventura, come preziose reliquie, dopo la morte sua, poco avanti alla quale aveva chiesto in grazia, che tutte le sue Scritture fossero date alle fiamme, come fu fatto d'una gran parte, non senza gran rammarico, quando più non v'era rimedio, di chi per esser troppo puntuale nell'ubbidienza, divenne dannoso al ben pubblico; tra gli altri ricordi, che dava egli a se stesso, vi era anche questo: *Sino a venticinque anni il brio, e 'a vivezza, che si può avere senza l'offesa di Dio, sta bene; da' venticinque anni in poi, la vivezza dee cambiarsi in gravità.*

Coll'ilarità di Lorenzo Maria andava strettamente congiunta l'affabilità, la cortesia, la dolcezza, e un tratto gentile e obbligante in guisa, che innamorava. Nell'Infanzia, che per essere all'incomodo delle fasce, e a più altri disagj soggetta, suol'essere noiosa ed inquieta generalmente, non fece mai sembiante, che cosa veruna gli dispiacesse: sempre uguale con tutti, maneggevole ad ogni cenno, e per naturale instinto inchinevole a secondare il genio della Nutrice, e de' suoi di Casa; niuno da se rigettando, e con tutti senza differenza veruna bamboleggiando, e vezzeggiando graziosamente. Nell'

età

età fanciullesca un minimo dispettuccio non fece mai a persona del Mondo; dal che fare si guardò sommamente per tutto il tempo del viver suo. Conversava talora con altri fanciulletti nobili, di consenso, ed approvazione de' suoi Maggiori: e con tali e tante dimostrazioni d'affetto, e di stima gli accoglieva, e con loro trattava con tanto buon garbo, che era un piacere il vederlo. Se alcuna volta occorreva, che fosse molestato o in fatti o in parole, conforme accade in quell' età spesse volte, tanto era lungi dal pigliarne vendetta per alcun modo, o dal farne risentimento, che a quelli singolarmente, che gli erano stati molesti, faceva carezze maggiori: e se venuto a luce l'errore, i Genitori, o i Maestri de' rei fanciulletti avessero dato segno di volergli punire, o sgridare a loro correzione; prendeva ben tosto le parti d'Avvocato, e di Protettore, difendendo, come poteva il meglio, la causa loro, e ogni sforzo faceva per impetrare il perdono a' compagni: aggiungendo alle preghiere le scuse, e tutto ascrivendo a inavvertenza, e a casuale accidente. Con tutto ciò, se per avventura fosse venuto in cognizione, che non ostante ogni suo favorevole ufizio, alcuno di quelli sarebbe stato mortificato, *per causa sua*, come egli usava dire; se ne affliggeva per modo, che nel sembiante gli apparivano chiaramente i segnali dell'interna afflizione, malgrado di quella resistenza, che a se faceva grandissima, e della sua giovialità naturale.

Delle sue fattezze.

C A P. III.

SE di tal singolar beltà erano le fattezze dell'animo di Lorenzo Maria; diverse non erano in alcun modo

le fattezze del corpo. Era egli di bell'aſpetto, avvenente, grazioſo, di buon colore in viſo, bianco, e vermiglio, alto di ſtatura, di capel biondo. Vero è, che in progreſſo di tempo e' non laſciò d'uſare ogni sforzo per difformar colle penitenze la ſua bellezza natìa; quanto più aveſſe potuto, aſpramente trattandoſi, e macerandoſi co' cilizzj, e co' flagelli; per non far parola delle aſtinenze, vigilie, e fatiche inceſſanti, delle quali agevol coſa ſarà diſcorrere altrove. Molto più crebbe queſta ſua cruda perſecuzione contra 'l ſuo corpicciuolo innocente nel più bel fior dell' adoleſcenza, e una non so che volta in modo particolare, quando era ancor tenero garzoncello, dopo d'aver ſoſtenuto bravamente un' impudico aſſalto fieriſſimo, *propter egregiam formam vehementer ſollicitatus*, come dell' Abate S. Bernardo narrano i Faſti Eccleſiaſtici, e averne, la Dio mercè, riportata vittoria a onta e ſcorno del nemico Infernale. Ma pur tuttavolta a fronte di tante ſue penitenze, gli rimaſe impreſſa perpetuamente nel volto una certa bell'aria devota, che il faceva parere un' Angelo di Paradiſo.

Carlo Cortigiani Vescovo

Monſignor Michel Carlo de' Cortigiani Veſcovo prima di S. Miniato al Tedeſco, e poi di Piſtoia e di Prato, eſſendo della ſua Caſa famigliariſſimo amico, aſſeriva ſovente, che in rimirandolo giubbilava dall' allegrezza, e che ſi ſentiva rapire il cuore di ſeno, colmo d'altiſſima conſolazione Celeſte. E per non dilungarci gran tratto dall' età puerile, ove ſiamo col ragionare, queſto gran Prelato una volta tra l'altre, ch' egli contemplò Lorenzo Maria, allor che bambinello innocente nella ſua Zanellina ſaporoſamente dormiva, ebbe a dire: *aver veduto il ſuo Lorenzino dormire, ed eſſergli parſo una belliſſima Immagine di Gesù Bambino*. Quindi è, che il buon Veſcovo

e'

e' prese ben presto a essere suo Direttore, Padre, e Maestro suo nella vita spirituale, e con ogni studio, e diligenza possibile si mise a coltivare quella pianta nascente, che frutti prometteva a suo tempo di rara bontà, e di perfezione Evangelica. Non altrimenti del Conte Magalotti succedè, che dopo averlo levato al Sacro Fonte del Battesimo, tale affezione gli pose, che poi grandicello seco il teneva in Città, e in Villa, quanto più gli era permesso: e conoscendo, come usa dirsi comunemente, il buon dì dal bel mattino, qual gioia di pregio inestimabile il custodiva: e siccome Uomo dottissimo era, riccamente adorno di tutte le più bell'arti; così esser volle suo duce, e guida fedele nel corso d'ogni suo studio: e il suo Lorenzino per tenerezza, e per vezzo il chiamò fino a tanto ch'e' visse.

Magalotti

Saggi di placidezza, che diede Lorenzo Maria da piccolo.

C A P. IV.

CONciossiacosache abbiamo detto di sopra, che il nostro Lorenzo Maria fin dal principio del viver suo qualche saggio avea dato della sua placidezza, e ugualianza d'animo inusitata, è da sapere, che avendo egli un'anno, e non più, fu condotto con gli altri di Casa nella sua Villa all'Antella, dove avvenne un giorno, che essendo egli stato dalla Balia lasciato solo nel suo cestino sopra d'un terrazzo, che v'era, cominciò a muoversi dentro di quello da se, ed a zampettare, e sospingersi innanzi più del dovere; comecchè egli mancava per anco

di sufficiente capacità per avvertire il vicino pericolo pur troppo evidente. Quindi è, che venuto a capo d'una scala, che v'era non molto lontana, ecco in un tratto rovesciarsi il cestino, ed egli, che v'era dentro, precipitosamente cadere col capo all'ingiù, battendo a ogni scaglione, e mai non fermandosi, fino a che non giunse sul piano dinanzi a un muro, che v' era per far riparo. Accorsero immantinente i Domestici a quello strepito, e accortisi di ciò, che poteva essere avvenuto, chi morto credeva di trovarlo, e chi pesto ed infranto. Ma realmente difeso dall' Angelo suo Custode, e dalla gloriosa Vergine nostra S. Maria Maddalena de' Pazzi Protettrice della sua Casa, la quale dalla Balia opportunamente fu chiamata in aiuto: (mirabil cosa!) non pur vivo e sano fu ritrovato il tenero bambinello, ma lieto in volto e ridente, festeggiando col capo, e giuocolando colle piccole mani, non altrimenti, che se agiatamente avesse sceso la scala in braccio ad alcuno de' suoi; i quali a perpetua ricordanza della Grazia ricevuta ne appesero il Voto alla Chiesa di S. Maria Maddalena; di cui non può dirsi a bastanza quanto dipoi nella matura età fosse Lorenzo Maria divoto per tutto il tempo di vita sua. E s'avverta incidentemente, che di queste cascate egli ne fece a' suoi giorni moltissime, tutte gravi e pericolose di morte; Ma giusta la promessa già fattane dal Profeta, *Justus, quum ceciderit, non collidetur*: niun danno mai gli portarono quelle; perciocchè la Gran Madre di Dio, Maria, il cui dolcissimo Nome assai poderoso ed augusto, aveva preso ad invocare fin da bambino in ogni pericolo *supposuit manum suam*, e trassela fuori d'ogni sciagura.

Ma per ripigliare il filo del nostro racconto, in questa sua Villa dell' Antella, un' altro fatto vi ha da notare,

on-

onde ſpicca mirabilmente l'indole ſua manſueta e tranquilla. Dopo alcuni anni era tornato quivi a villeggiare: e un giorno andò a fargli viſita, come s'uſa tra le perſone bennate, non sò qual'altro fanciullo nobile, che ancor'egli era in Villa a prender diporto. Mentre ſi baloccavano inſieme ambedue, non ſaprei dire per qual cagione, il buon Cavalierino ſi avventò al collo di Lorenzo Maria tutto all'improviſo; e preſagli la corvatta con ambe le mani, una per parte, con tale e tanta forza la ſtrinſe, che poco mancò che troncato il reſpiro non lo ſtrozzaſſe; e ſarebbe anco morto, a dir vero, ſe non foſſe ſtato levatogli dalle mani, e liberato providamente da gente, che paſſava per buona ventura. Grande ſtudio v'abbiſognò, e gran fatica per disfare quel nodo ſtrettiſſimo, e disfatto alla fine, fu portato ſul letto il fanciullo, e riſtorato a poco a poco. Con tutto ciò a pena egli ebbe ſaputo, che il Padre di quel cattivello, fatto conſapevole dell'attentato, il voleva gaſtigare ſeveramente, moſſo Lorenzo Maria dall'innata ſua placidezza, e manſuetudine, s'interpoſe, lo ſcusò, e non ſi diede mai poſa, fino a che non ebbe certezza d'avergli ottenuto il perdono. Seguitò poi ad amarlo, e a converſarlo per l'avvenire niente meno di prima.

Nè meno paziente comparve poco dopo, quando era egli un poco più grandettino. Avevagli un Calzolaio riportato le ſcarpe nuove, e nel calzarlo non aveva avvertito, che v'era rimaſo per entro uno ſtecco ben grande ed acuto. Qualunque volta e' ſi metteva le ſcarpe ſentiva pene di morte; perocchè forate già le calzette, feriva quello ſtecco doloroſamente il calcagno, e nuove piaghe e ſempre maggiori faceva. Egli però non volle mai farne parola, lietamente ſoſtenendo lo ſpaſimo, che

da-

davagli la ferita, riaprendosi ad ogni passo, e profondandosi sempre più. E siccome erasi posto in cuore di fare il disinvolto senza darne dimostrazione; così gran tempo durò a patire. Ma finalmente la Donna, che aveva la consegna delle cose sue, vedendo, che forate erano, e sanguinose le calzette, ne diede contezza a' suoi Maggiori, che rintracciata l'origine del male, v' apposero ben presto rimedio, facendo sembiante di sgridarlo del lungo silenzio, che usato aveva, e ammirando per egual modo la sua somma pazienza. Servirà tutto questo d' un semplice indizio per argomentare a quale alto grado ascendesse col tempo la sua sofferenza, di cui in altro luogo si parlerà: dove vedremo quanto foss' egli per altro di delicata e sensitiva complessione.

Dell' occupazioni sue, e de' divertimenti fanciulleschi.

C A P. V.

NON solamente era tutto alieno dalle bugie, dalle disubbidienze, e dalla caparbieria, a cui è soggetta per lo più l' età puerile; ma e' si guardava eziandio dalle baie, e dalle inutili ciance. Il fare continuamente Altarini, e lo star loro affettuosamente d' intorno, in varie e diverse guise acconciandogli: il vestirsi, quanto meglio poteva, ora da Cherico, e ora da Prete: e il celebrare ora d' uno, ora d' un' altro Santo la Festa, era il balocco suo fanciullesco, e 'l suo trastullo più caro. Quindi nel maggior brio delle sue funzioni andava per Casa festevolmente gridando: *io voglio esser Santo*. E avven-

vengache gli foſſe ſtato inſinuato dal bel principio, che per far meglio le Feſte faceva d' uopo d' attendere all' Orazione; ſpiegar non ſi può quanto volentieri egli recitaſſe le divozioni ſue quotidiane all' Altarino della ſua feſta, e quanto avido foſſe d' apprenderne ſempre altre nuove. Molte belliſſime orazioncine Latine, e Toſcane ſi ſon trovate dopo la morte ſua, quale in oſſequio e riverenza d'un Santo, e quale d'un'altro; le quali ſcriſſe poi di ſua mano, quando per l' età fu capace di farlo; per non dir' altro delle moltiſſime fatte ad oggetto d' invocare e onorare la Gran Madre di Dio, tutte diverſe tra loro, ſecondo la diverſità delle Feſte di Lei tra l' Anno. Ma per tornare a' ſuoi divoti eſercizj fanciulleſchi, non gli faceva egli già per mero divertimento, conforme accade il più delle volte; ma s' internava in quegli, e ben moſtrava di toccarne il fondo, e di guſtarne il ſapore; e ogni giorno più vi s' affezionava.

Il Padre Fra Ginepro da Barga, che fu Cappuccino di ſanta vita, riputato univerſalmente gran Servo di Dio per le Virtù ſue religioſe, praticate maſſimamente nell' aſſiſtenza, che fece lunghiſſima e indefeſſa a que' miſeri condannati nel Bagno di Livorno; avendo inteſo, che Lorenzo Maria, creſciuto alquanto in età, voleva venire all' elezione dello ſtato, preſe argomento d' un'ottima riuſcita dall' indole ſua, e dall' inclinazione, che aveva moſtrato alla pietà e alla divozione in queſti trattenimenti ſuoi puerili. Piacemi in queſta occaſione di riportare parte di una ſua Lettera ſcritta adì 28. di Dicembre dell' Anno 1708. a Niccolò Gianni fratello del noſtro Lorenzo Maria, preſſo di cui ſi conſerva tuttora l'originale. *Il mio Signor Lorenzo*, dic' egli, *mi ſcriſſe, che ſi metteva in eſercizj per la futura elezione; e veramente io ho ſempre*

avu-

F. Ginepro da Barga Cappuccino

avuto ſentimento, che quella idea, e temperamento così ſingolare della ſua naturalezza ſia non sò quale indizio di ſantità futura. Laſciamo, Signor mio, operare a quello, che ſcrutator eſt cordium, *e che sà regolare a ſuo tempo la condotta più adeguata a prò dell' Anime redente.* Fin quì quel buon Cappuccino.

De' primi ſtudj di Lorenzo Maria, e delle ſue diligenze per far profitto.

C A P. VI.

ERA già tempo d' applicare il piccolo fanciullo agli ſtudj, come fecero i ſuoi aſſegnandogli per Maeſtro adì 8. d' Aprile nell' Anno 1689. Franceſco Gaetano Pucci, Sacerdote aſſai ſpecchiato, e per le ſue tante rare qualità ſtimatiſſimo; e ſucceſſivamente all' entrare di Giugno nell' Anno 1692. il Prete Franceſco Poggi, per eſſere ſtato eletto il primo a pubblici affari, e dichiarato dipoi Segretario dell' Altezza Reale della Sereniſs. Violante Beatrice di Baviera Gran Principeſſa Vedova di Toſcana, al preſente Governatrice di Siena. Era maggiore in Lorenzo Maria, per dire il vero, la bramoſia, che la facilità d' imparare, almeno in quel primo tempo. Che però coll' induſtria ſuppliva egli accuratamente a quel di più, che averebbe fatto altri d' ingegno più pronto, e più fervido. Eſattiſſimo era nel buon' uſo del tempo: nella premura, e nella ſofferenza della fatica, oltre ogni credere, maraviglioſo. Le diligenze, di cui ſi valeva,

era-

erano molte, e molto ſuperiori alla ſua cognizione, e capacità naturale. Egli non laſciava giammai di preſentarſi a capo chino in atto di ſupplichevole a chiunque capitato in ſua caſa, gli ſi foſſe per avventura parato d'avanti, con dire in bel modo, *che di grazia il raccomandaſſero a Dio, perchè imparaſſe a far bene il latino.* E la difficoltà, che provava grandiſſima nell'imparare a mente, dava un bel riſalto non meno alla ſollecitudine ſua, che alla ſua pietà incomparabile. Dopo d'eſſerſi fatto a ſtudiare la lezione più e più volte, e avere uſati tutti que' mezzi, che reputava più acconci per giungere a bene impararla; ſe vedeva con tutto ciò di non eſſerſi impoſſeſſato ancora di quella, lo avereſte veduto correre frettoloſo alla volta delle ſue care ſorelle, e con una innocente ſemplicità, e con una certa grazia, che innamorava, dir loro: *Sorelle, recitate in carità un Roſario per me, acciocch'io poſſa imparare a mente, e far profitto.* E non ſolamente all'orazioni degli altri faceva ricorſo; ma v'aggiungeva inſieme le proprie: il qual' uſo conſervò ſempre in progreſſo di tempo, qualora gli s'opponeva alcuna difficoltà.

Coll'orazione era ſolito d'unire altre diligenze, per dir così, letterarie, a tenore di quel tale ſtudio, che aveva tra mano; facendo ſelve, annotazioni, repertorj, e compendj, e a niuna fatica mai perdonando, con un notabile ſcapito della ſua ſanità. E pure, ſe talora foſſe avvenuto, conforme avveniva non rare volte, che fatto bene il compito ſuo ſcolaſtico e' ne foſſe lodato: *Sì,* riſpondeva grazioſamente, *ma il mio fratello l'ha fatto meglio di me; e' lo fa ſempre bene, e io nò.* Nobil ſemenza, che a poco a poco cominciava a ſpuntare, di quel baſſo ſentimento di ſe, e di quella umiltà profondiſſima, che poi radicata altamente nel cuore del noſtro Lorenzo Maria,

ria, fece in progresso pruova mirabile nel tener celate con tanta destrezza l'opere sue virtuose agli occhi del Mondo. Basterà dire a questo proposito, che il Padre Pietro di S. Luigi, che era Religioso di S. Bernardo della Congregazione Fogliense, detto comunemente il Padre Pietro della Pace, dal Convento di sua Religione, che presso a Firenze egli abitava, essendo succeduto a Monsignor Vescovo Cortigiani già suo Direttore, siccome abbiamo detto, confessò schiettamente, quando fu morto il nostro Lorenzo Maria, che dopo d'aver guidato per lungo tempo l'anima sua, poco innanzi del suo passaggio di questa vita, e' potea dire d'esser giunto a conoscere il fondo della rara sua perfezione.

Degli altri studj di Lingua Greca, Geometria, Filosofia, e Instituta Civile e Canonica.

CAP. VII.

CResceva intanto Lorenzo Maria: e perciocchè il ben vivere, e il bel sapere si danno insieme, come suol dirsi, la mano; a misura dell'affetto all'opere di pietà, che ogni giorno più gli s'accendeva nel cuore, aprivasegli eziandio viepiù sempre la mente alla facilità dell'imparare. Onde da que' primi studj, che servono di preparazione agli altri più alti, comparve atto e capace di passare dalla Lingua Latina alla Greca adì 7. di Marzo nell'Anno 1700., della quale ascoltò i precetti dall'Avvo-

vocato Niccolò Averani, che de' Libri d'Euclide altresì, e d'altre Geometriche coſe neceſſarie a ſapere, il rendè beniſſimo inſtrutto. Nell'Anno ſeguente all'entrare del Novembre diedeſi a ſtudiare la Filoſofia ſotto la diſciplina del Canonico Federigo Giannetti, del Clero Fiorentino aſſai benemerito; col quale ſtudio quello congiunſe dell'Inſtituta Civile e Canonica, ſotto la direzione dell'Avvocato Franceſco Maria Corſignani Lettor pubblico dell'Univerſità di Piſa, ritenuto in Firenze per maggior comodo della Gioventù ſtudioſa. Non ſi ſazierebbe mai queſto valentuomo di parlare del noſtro Lorenzo Maria, del quale ha fatto ſempre un'altiſſima ſtima: e a me ha detto più volte di poter'aſſerire con tutta certezza, aver lui fatto in pochiſſimi meſi, quando era ſuo ſcolare, quel gran profitto, che non ſi ſarebbe potuto pretender ragionevolmente da altri nel giro di più anni: e tale e tanta eſſere ſtata la ſua compoſtezza, che ſarebbe ſervito di freno, e di ritegno al rimanente della ſua ſcolareſca, qualora foſſe ſtato d'uopo; ſiccome d'impulſo,e di ſtimolo ſervivale realmente al bene operare.

E quanto alla Filoſofia, benchè la Peripatetica ſolamente aſcoltaſſe per allora in quel metodo, che s'uſa comunemente nelle Scuole; andato poi a Piſa, come diremo, all'eſcir del Meſe d'Ottobre nell'Anno 1704., ove cinque anni ebbe ſoggiorno in caſa de' due Averani Benedetto, e Giuſeppe, gran lumi, e ſoſtegni di quella nobiliſsima Univerſità, di tutte le moderne Filoſofie s'arricchì, e nelle Mattematiche viepiù s'internò, dalle quali un'abito appreſe di continuo ſpeculare, e di ſtar ſempre in elevazione di mente. Non meno e' divenne perfetto poſseditore delle tre Lingue Latina, Greca, e Toſcana, con que' dottiſſimi Uomini converſando: alle quali

per

per ornamento aggiunse di più la Francese: e le usava poi tutte, qualora faceva di mestieri, con purità, e aggiustatezza incredibile. Lo studio suo principale furono ambe le Leggi, le quali di maggior'uso per se riputava, e allo stato, che pensava d' eleggere assai più confacevoli: e in queste fece tanto profitto, che oltre all'essere stato eletto per arbitro d'intrigatissime cose in molte occorrenze, la stima fin da principio, e l'affetto si guadagnò del Dottore Jacopo Conti, Giurista chiarissimo, e primo Auditore della Consulta Reale: nel cui Studio durò gran tempo a far pratica dopo il suo Dottorato, siccome aveva preso a fare anche prima d'andare a Pisa.

Dello studio degli Esercizj Cavallereschi, e de' suoi portamenti nell' Accademia de' Nobili.

CAP. VIII.

IN questo tempo fu ascritto Lorenzo Maria nella fioritissima Accademia, che diceſi comunemente de' Nobili, eretta in questa Città, e sostenuta dall' alto Patrocinio delle nostre Reali Altezze, acciocchè serva di pubblica Scuola alla Gioventù generosa, che alla nobiltà della nascita brama di accrescere lustro, e splendore coll' acquisto delle bell'arti, e con gli esercizj Cavallereschi. A tutti questi esercizj s' applicò egli tempo per tempo, e in tutti fece una passata maravigliosa, come per l'attestazioni apparisce avute da' Superiori, e da' Maestri dell'

Ac-

Accademia. Quindi cresciuto in età e fatto Ecclesiastico, soleva dir per piacevolezza agli amici, qualunque volta si fosse data la congiuntura nel passar per le strade: *ecco là il Maestro, che m' ha insegnato ballare*; e intanto gentilmente lo reveriva: *guardate; quell' è il Maestro, che m' insegnava tirar di spada*. Con tutto ciò, siccome l'instinto suo naturale a cose di maggior rilievo il portava; così nella Geografia, massimamente in quella parte, che serve d'aiuto, e di lume al perfetto intendimento de' Libri Storici della Sacra Scrittura: e nell' Etica molto più, fece pruove incredibili; di cui dava allora i precetti il Conte Gio: Battista Casotti, oggi Lettor pubblico Fiorentino e Canonico della Chiesa Cattedrale di Prato. A tempo avanzato ei non lasciava di andare altresì nella Stanza del Padre Leopoldo Cherico Regolare delle Scuole Pie, il quale è Professore del Disegno in quella Accademia, ed insigne acquerellatore: ed avendo appreso dal suo indirizzo il buon gusto; per l' esercizio, che fece in Casa posteriormente ne' giorni di vacanza sotto Giovannantonio Pucci suo carissimo amico, e assai valente Pittore, arrivò a saper disegnare, e acquerellare perfettamente. O fosse merito d' ubbidienza, o perizia dell' arte, certa cosa è, che datagli dal suo buon Genitore una tavola difficilissima, e piena di figure, rappresentante la rovinosa orribil caduta degli Angeli ribelli dal Cielo, tutta in brevissimo tempo la copiò con tale aggiustatezza, facilità, e squisitezza di gusto, come può vedersi anche al presente; che fu giudicato dagl' intendenti eccedere di gran lunga quell' opera l' età sua fanciullesca, e la sua capacità. Ma per maggior conferma del lodevol contegno di Lorenzo Maria nella detta Accademia, dappoichè il Casotti, che era in quel tempo Reg-

Gio. Bat. Casotti

P. Leopoldo

 gen-

gente di quell' Accademia , ed avevalo trattato familiarmente, avuta notizia di questa Relazione , che io compilava della sua Vita , s' è compiaciuto per l' innata sua gentilezza, e bontà singolare, d' inviarmi una Lettera, dove parla delle Virtù sue, massimamente osservate quando era egli sotto la sua disciplina; convenevol cosa a me pare il riportarla fedelmente, quale mi è pervenuta nelle mani, non solamente per esser quella bellissima e piena di grazia, e di leggiadria; ma per dare ancora maggior risalto all' ottime qualità del nostro Lorenzo Maria vedute al suo vero lume. La Lettera si è la seguente.

„ IO mi congratulo cordialmente con V.S. del nobile impiego, a cui è stata destinata la sua dotta penna, „ di scrivere la Vita del Signor Decano Fiorentino Lorenzo Maria Gianni, la cui bell' Anima tanto è piaciuta a Dio, che ben si può dire, ch' egli per questa cagione si è affrettato a cavarla di mezzo all' iniquità. „ Egli è ben giusto, che i segnalati esempli di tanta Virtù non rimangano sepolti nella sola memoria di coloro, che hanno avuto la sorte di esserne testimonj di veduta; ma che siccome egli è stato a' suoi coetanei, „ così un fedele ritratto di Lui , fatto al vivo da mano maestra, serva a' posteri di norma, e di modello della perfezione d' un vero Ecclesiastico. Così avess' io profittato di quella familiare domestichezza , colla quale „ egli si è compiaciuto di trattare mai sempre meco, „ massimamente da che il mio impiego di Reggente, e „ pubblico Lettore della Reale Accademia de' Nobili „ mi fece godere la bella sorte d' incominciare a servirlo „ l' Anno 1704. in quella cospicua Adunanza : la quale può meritamente gloriarsi d' aver' avuto fra' suoi Accademici

ca-

„ cademici nella persona del Signor Decano Gianni un'
„ Esemplare da proporre in ogni tempo a' giovani Ca-
„ valieri, che di mano in mano la frequenteranno, per
„ oggetto non di sterile ammirazione, ma di seria at-
„ tenta imitazione.

„ Io confesso sinceramente, che non così tosto il co-
„ nobbi, e ciò fu l'Anno 1701. che restai preso da
„ quella maravigliosa amabile unione di tutte quelle
„ prerogative, e doti dell'animo, che i savj giustamen-
„ te ricercano in coloro, che sortirono illustri natali, le-
„ gate (siami lecito il dir così) ed incastrate nell' oro
„ puro di tutte le più elette Virtù Cristiane: unione
„ rarissima a trovare in un Cavaliere di soli 18. anni,
„ quale egli era, e che faceva vedere in fatti quanto sia
„ vero, che la Fede non distrugge l'umana ragione, ma
„ di più subblimi cognizioni corredandola, sì la perfe-
„ ziona; e che la Religione, e la Filosofia dandosi scam-
„ bievolmente la mano; quanto questa riceve da quella
„ di sodezza, e di sostanza, altrettanto le dà di quello
„ esterno lustro, che tanto piace, ed è un' occulto fasci-
„ no, che con dolce violenza lega i cuori anche più in-
„ docili, e li costringe a cedere alle attrattive d' una
„ soda virtù, spogliata di ciò, che ella ha talora per
„ colpa nostra di ruvido, e d'austero. Appena si può
„ spiegare con parole quanto desse di grazia alla sua
„ verginale verecondia quell'aria di volto sempre gen-
„ tile, e ridente, ed alla sua cordiale umiltà, che traspa-
„ riva per ogni parte, quel suo portamento grave, e
„ pieno di decoro: tanto che voi il vedevi mai sempre
„ ugualmente lontano da quella sostenutezza, ch'è pro-
„ pria d'uomo altiero, e superbo; e da quella anzi av-
„ ventataggine, che affabilità, che è propria d' uomo

„ vano, e leggiero. Era egli quanto altri mai di bel trat-
„ to, e grazioso, ma non dissoluto; docilissimo, e pie-
„ ghevole, ma non adulatore; schietto nel parlare, e sin-
„ cero, ma non pertanto cauto, e guardingo, per non
„ offendere chi che fosse; quanto severo censore delle
„ proprie, altrettanto benigno interpetre delle azioni
„ altrui; ed ove occorresse parlare delle altrui imperfe-
„ zioni, discretissimo. Amico era di tutti, familiare di
„ pochi, e scelti; verso i Superiori dell' Accademia os-
„ sequiosissimo; verso i Maestri tutto riverenza, e ri-
„ spetto: diligentissimo nelli studj di quelle Dottrine,
„ che in quest' Accademia s' insegnano, che i Savj anti-
„ chi compresero sotto il nome generale di Musica, e
„ che l' ingegno raffinano, e mirano alla cultura dell' a-
„ nimo: e di queste era così vago, anzi allettato, che
„ difficilmente se ne staccava per applicarsi alcun poco
„ a' nobili esercizj della Ginnastica: non già che egli non
„ ne facesse conto, e li dispregiasse: che anzi non dubi-
„ tando punto, che questi fanno un bel fregio, e lustro
„ danno, e decoro, e bene usati a luogo, e tempo, ed
„ a qualche disciplina morale rivolti, possono essere ma-
„ teria, ed instrumenti di virtù, lodava, ed esortava ezian-
„ dio ad applicarvisi quei giovani Cavalieri, che mira-
„ vano a rendersi in professione Secolaresca utili alla Pa-
„ tria: ma per se scegliendo quelli solamente, che per-
„ fezionano la parte migliore di noi, ben faceva vedere,
„ che egli udiva già dentro di se la voce di Dio, che
„ lo chiamava ad uno stato più sublime, e sacrosanto.
„ Quindi tutto intento in un tempo stesso a coltivare
„ l' animo, ed a non lasciar sodo, e inculto l' ingegno,
„ maravigliosa cosa era l' osservare, com' egli con saga-
„ cissime industrie ordinasse alla pietà gli studj delle Let-

te-

„ tere umane, e sopratrutto della Filosofia morale, in
„ tutti ricercando Iddio, e facendo tesoro delle spoglie
„ de' Savj Gentili; in quella guisa, che gli Ebrei si fece-
„ ro ricchi dell'oro, e dell'argento degli Egiziani. Al-
„ lo studio dava egli ogni giorno tutto quel tempo, che
„ agli ordinarj esercizj di pietà gli avanzava, leggendo,
„ ascoltando, conferendo; ma una giornata aveva egli
„ assegnata a questo effetto in ogni settimana, nella qua-
„ le ben mi rammenta, ed oh con qual consolazione del
„ mio cuore! come con indicibil modestia, e desiderio
„ di profittare egli si degnava di pendere le ore intere
„ dalle mie parole. Lo studio era il divertimento de'
„ suoi passeggj, le delizie delle sue villeggiature, i suoi
„ trastulli, i suoi passatempi, i suoi giuochi: onde era
„ facile ad augurare fin d'allora, che egli dovesse riu-
„ scire in breve un singolare ornamento della Nobiltà
„ Fiorentina, e del Clero.

„ Questo suo bel genio averebbe egli voluto inserire
„ nell'animo di tutti quei Cavalieri, che egli vedeva in-
„ caminarsi per la via Ecclesiastica, ed usava per far ciò
„ finissimi artifizj; e talora non senza grave incomodo;
„ ed io ne sono buon testimonio, che fui alcune volte
„ chiamato da lui a parte dell'opera.

„ Così con un ricco corredo di varie, e scelte cogni-
„ zioni, essendosi egli introdotto nelli studj delle Scien-
„ ze più gravi, Soprannaturali, e Divine, fece in quelle
„ un maraviglioso profitto; e tanto crebbe in lui colla
„ Scienza la Pietà, ch'egli divenne ben tosto l'amore, e
„ le delizie di Personaggi per nascita, per sapere, per
„ dignità in altissimi posti collocati; i quali sommo di-
„ letto prendevano a coltivare con sempre nuova semen-
„ za di virtù un terreno sì ben disposto, e sì fertile: ed

 egli

„ egli amato, riverito, applaudito, lodato, tanto è lun-
„ gi, che si dipartisse giammai dal basso concetto, che
„ egli aveva di se, che non potè mai indursi ad accet-
„ tare nell' Accademia carica, o posto, nè di far mostra
„ di se in veruna di quelle pubbliche azioni, per le quali
„ egli al pari d' ogn' altro era ricercato, ma indarno;
„ ogni altro più di se atto a qualunque cosa sinceramen-
„ te giudicando, anzi se a tutte le cose inettissimo: rara
„ modestia, per cui siamo privi di quei parti della sua
„ mente, co' quali a se, al suo Clero, all'Accademia, al-
„ la Patria avrebbe potuto immortale onore arrecare.

„ Io non finirei mai, se tutte quelle cose volessi mi-
„ nutamente raccontare, che della sua matura savlezza
„ anche nell'età più immatura potrei dire sinceramente,
„ e senza dar luogo all'adulazione. Ma V.S. è di tutte
„ più che a bastanza informato; e non dubito punto,
„ che la virtù di questo perfetto Ecclesiastico sia per es-
„ sere posta da lei in quel lume, che ella merita; onde
„ la memoria di Lui debba essere mai sempre in benedi-
„ zione. Voglia Iddio, che questa lodevole fatica pro-
„ duca quel frutto, che si è prefisso nell' animo chi lei
„ ha prescelto, attissimo a ben condurla a gloria di Dio,
„ ed a comune profitto, massimamente degli Ecclesiastici.
„ Io glie l' auguro con tutto il cuore; e pregandola
„ istantemente ad aver memoria di me al Sacro Altare,
„ le fo devotissima reverenza.

„ Prato li 6. Giugno 1724.

Del

Del ſuo contegno in Piſa, e del profitto, che fece in quella Univerſità.

CAP. IX.

COL nobil corredo di tante rare prerogative ſe n'andò a Piſa Lorenzo Maria ſul terminar del Meſe di Ottobre nell'Anno 1704. per ricevere il ſuo finimento, e l'ultima mano, diciam così, in quell'Alma Univerſità celeberrima: ove per tutto il tempo, che vi tenne dimora, e' ſeppe tanto bene e ſaggiamente accoppiare inſieme l'avanzamento nella Criſtiana pietà coll'acquiſto delle ſublimi Scienze più neceſſarie; che dietro ſi tirò il plauſo, e l'ammirazione di tutti. Ma perchè vada lungi da ogni ſoſpetto d'eſagerazione, e d'ingrandimento tutto ciò, che biſognerebbe dir certamente di Lui, e del ſuo contegno; ſiccome per dar contezza del modo, ch'e' tenne aſſai lodevole nell'Accademia de' Nobili, della Lettera ci valemmo del Canonico Caſotti; così parlando dello Studio di Piſa, mi rimetterò onninamente a una Lettera di ragguaglio del Dottor Gio: Paolo Gualtieri Lettore Ordinario di Legge Canonica in quella Città, e Rettore del Collegio di Sapienza. Dice egli adunque così.

„ IL Sig. Decano Gianni nel tempo, che ſi trattenne quà per attendere agli ſtudj dell'una e dell'altra Legge in abito Secolare, che fu per lo ſpazio d'anni cinque, diede ſempre ſingolariſſime riprove della ſua

„ gran pietà, modeſtia, verecondia, e attenzione indefeſſa
„ agli ſtudj; onde tutti e Lettori, e Scolari lo avevano
„ in ſomma venerazione. In Chieſa ſe ne ſtava con tale
„ compoſtezza, che pareva non aveſſe moto; ſempre con
„ gli occhi baſſi, e a riſerva di quando era accompagna-
„ to con perſone di qualche ſuggezione, ſempre a gi-
„ nocchia in terra. Benchè la ſua applicazione agli ſtu-
„ dj legali foſſe premuroſiſſima, mai però non laſciava
„ i ſoliti ſuoi Eſercizj ſpirituali, giuſta l'indirizzo, che
„ n'aveva avuto dalla buona, e glorioſa memoria di
„ Monſignor Cortigiani, allora Veſcovo di S.Miniato,
„ poi di Piſtoia, che fino da' primi anni ebbe per Di-
„ rettore. E queſti per allora erano un quarto d'ora di
„ Meditazione, un quarto d'ora di Lezione ſpirituale, e
„ l'Eſame di coſcienza la ſera; e per non mancar pun-
„ to all'ordine preſcrittogli, teneva ſempre l' Orivolo
„ d'avanti. Si comunicava indiſpenſabilmente ogni otto
„ giorni, e molte volte ancora due volte la ſettimana;
„ nel giorno, che occorreva la vacanza, e in tutti i gior-
„ ni feſtivi, quando gli veniva accordato dal ſuo Con-
„ feſſore, che era la buona memoria del Signor Filippo
„ Fantungheri Vicepriore di queſta Chieſa Conventuale
„ de' Cavalieri. Ed egli pure lo riguardava come un'
„ Angelo di coſtumi, e ne diceva gran coſe. Era riguar-
„ datiſſimo nel parlare ſu' fatti altrui; e quando poteva
„ ſempre procurava di ricoprire i difetti del proſſimo: ed
„ in queſto particolare era maraviglioſo. Non ſi può
„ ſpiegare l'attenzione, e premura, che aveva del ſuo
„ profitto ſpirituale, non laſciando occaſione di mortifi-
„ carſi internamente, ed eſternamente in tutto; benchè
„ era tale il baſſo ſentimento, che aveva di ſe, che gli
„ pareva di non far nulla. Godeva al ſommo di ſentirſi

par-

„ parlare di Dio, e di cose spirituali; e in quella con-
„ giuntura se ne stava con tal sommissione, riverenza, e
„ avidità, che recava stupore. Nella conversazione era
„ affabilissimo, e condescendente, benchè sempre con
„ la solita modestia, e gravità Cristiana; e quando gli
„ veniva fatto, particolarmente con chi praticava egli più
„ frequentemente, instillava massime buone, e tirava se-
„ co a far del bene. Quanta poi fusse l'attenzione alli
„ studj, lo dice il grandissimo profitto, che egli fece
„ nella sua dimora in questa Università, non solo nelle
„ Leggi, ma ancora nelle Filosofie, nelle Mattematiche,
„ nell'eleganza, e purità della Lingua Latina, come lo
„ dimostrò in un'Orazione funebre, che fece in lode
„ del Sig. Benedetto Averani in occasione, che nella
„ Chiesa di S. Fridiano gli si fecero le solenni Esequie.

E quì è da sapere, che di questa Orazione fatta dal nostro Lorenzo Maria fanno menzione con molta stima e decoro di Lui due gran Letterati, forse i più Illustri dell'età nostra, il Dottor Giuseppe Averani, e l'Abate Anton Maria Salvini, pubblico Professore di Lettere Greche in questa Università di Firenze. L'Averani nella vita del Dottor Benedetto suo Fratello, che va innanzi all'Opere sue Latine al principio del primo Tomo, così favella: *Disertissimam de ejus laudibus Orationem habuit Laurentius Giannius, Patritius Florentinus, studiosus in primis, & eruditus adolescens*. E l'Abate Salvini sotto il nome suo Pastorale d'Aristeo Cratio, giusta l'uso d'Arcadia, nella vita pure del medesimo Benedetto, che leggesi nella seconda parte delle Vite degli Arcadi Illustri, parlando dell'Esequie fattegli, aggiunge: *Vi fece una nobile, e scelta Orazione Latina Lorenzo Gianni Cavaliere di bontà, e di dottrina singolarissima*. Tanto del nostro Lorenzo Ma-

ria

ria Gianni ancor giovinetto, l'Averani, e il Salvini. Ma torniamo alla Lettera, donde ci eravamo dipartiti.

„ Il Sig. Giuseppe Averani, appresso di cui egli stet-
„ te ne i cinque anni, attesta quanto si è detto fin'ora
„ della sua gran pietà, e del profitto negli studj; ma
„ di più dice d'averlo sempre trovato ubbidientissimo
„ in tutto quello, che gli suggeriva, e che in tutto il
„ tempo non l'ha mai veduto fare, o dir cosa, che
„ si potesse tacciare nè pure di peccato veniale; benchè
„ egli apposta fin da quel primo tempo ne facesse par-
„ ticolare osservazione. E quando e' sia di bisogno egli
„ è prontissimo ad attestarlo, come pure se n'espresse
„ nella Laurea, che egli fece, in cui poneva al som-
„ mo in vista la sua pietà, e il tratto continuo, che
„ aveva con Dio benedetto. Posso dire di più, che
„ Monsignor Cortigiani era solito di dire, che in Lui
„ facevano a gara per renderlo tutto di Dio la natu-
„ ra, e la grazia. E per vedervi in Lui tante singola-
„ rità soleva dire, che dubitava, che egli dovesse ave-
„ re corta vita. Il medesimo Monsignor Cortigiani fu
„ quegli, che li diede tutto l'impulso, perchè s'appi-
„ gliasse allo stato Ecclesiastico, dichiarandosi egli di
„ volere anco in questo dipendere dalla sua determina-
„ zione. Perciò egli si portò a Pistoia, e dopo d'averne
„ per molto tempo pregato il Signore, perchè li volesse
„ dar lume su questo punto, finalmente il giorno del Cor-
„ pus Domini di quell'Anno, dopo che sua Signorìa Il-
„ lustrissima ebbe fatto la solita Processione col Venerabile,
„ gli dichiarò il suo pensiero, e lo consigliò a rendersi Eccle-
„ siastico, come egli subito eseguì. Si portò ancora a Pi-
„ stoia ad assistere all'ultima infermità del detto Prelato, e
„ non si può dire con qual carità, e attenzione egli sempre
„ gli assistì.

Così

Così di Pisa il Dottor Gualtieri, tosto che ebbe sentita la morte preziosa di Lorenzo Maria, al Dottor Domenico Cianfogni Canonico dell'Insigne Collegiata di S. Lorenzo, e nostro Cappellano del Duomo.

Del suo Dottorato.

C A P. X.

IN testimonio adunque, e in premio delle gloriose fatiche nella Nobilissima Università di Pisa sofferte, e dell'acquisto già fatto di tante belle scientifiche cognizioni, massimamente nella Giurisprudenza, nell'Anno 1709. a' di 5. del Mese di Maggio fu Lorenzo Maria fatto Dottore d'ambe le Leggi, e della Laurea Dottorale fu adornato, come ragion voleva, dal Dottor Giuseppe Averani: nella cui Casa egli avea avuto l'ultimo compimento dell'educazione sua, non meno morale, che letteraria. E conciossiachè questa Laurea, che molte delle belle prerogative e dell'ottime qualità del nostro Lorenzo Maria contiene, mi sia stata liberalmente conceduta; a me piace d'esporla alla pubblica luce: facendomi a credere, che per esser parto d'Uomo adorno di tanta dottrina, gravità, e saviezza, ella in questo luogo qual preziosa e scintillante gemma opportunamente incastrata, darà pregio ed ornamento a questa mia relazione: e servirà eziandio di conferma alla Lettera del Gualtieri, il quale, come aviamo veduto, a questa Laurea si rapporta; e a noi di fondamento per esaminare le sode virtù di quest'Uomo, delle quali siamo per discorrere in avvenire. La Laurea si è la seguente.

Ve-

„ VEreor, Auditores, ne hodierno die laudandi
„ hujus Adolescentis labor à me frustra susceptus esse vi-
„ deatur: & dum institutis Academiæ nostræ, & officio
„ meo satisfacio; vobis, vestræque existimationi cumu-
„ latè non satisfaciam. Laudo enim adolescentem, quem
„ nemo non laudat, nemo non prædicat esse specimen
„ pietatis, & innocentiæ: cujus perfectam virtutem
„ omnes admirantur: cui majorem laudem conciliant
„ egregia facta, quàm omnium Oratorum verba possint
„ afferre. Enimvero modestissimi hujus adolescentis pu-
„ dor, & verecundia singularis egregias virtutes oculis
„ vulgi subduxit, & liberali custodia sæptas abdidit sa-
„ crario mentis; tamen vel occultatæ se prodiderunt,
„ ac neminem, tantus est earum splendor, latère potue-
„ runt. Ea enim est natura virtutis, ut occultari non
„ possit, & incurrat etiam in oculos aliò contuentium:
„ & quemadmodum Sol offusas nubes diurna luce per-
„ rumpit, ac penetrat, & collustrat ima terrarum; sic
„ excelsa virtus, quamvis modestia, ac pudore sæpta,
„ quasi quadam nube circumfundatur, emicat tamen,
„ & omnium animos clarissimo splendore perstringit.
„ Quamobrem vereor, ne quod apud veteres importuno
„ cuidam Herculis laudatori fuit objectum; mihi quoq;
„ hunc adolescentem omnibus omni virtute notissimum
„ laudare conanti meritò objiciatur. Quis illum vitupe-
„ rat? immo verò quis illum non laudat? quis incom-
„ parabilem pietatem, illibatam innocentiam, sanctissi-
„ mos mores, impensum in litteras amorem non admi-
„ ratur? Quid nobis ea, quæ patent, & nota sunt omni-
„ bus, importunus obtrudis? Verumtamen cum sapien-
„ tiæ studiosis ipsa virtutis commemoratio, sit multò ju-

cun-

„ cundissima, spero vos pronis auribus accepturos Ora-
„ tionem meam, in qua nihil augendi gratia dicam; sed,
„ ut Historici narrant res gestas, & excellentium viro-
„ rum vitas commendant memoriæ Posterorum, imitan-
„ dasque proponunt; sic ego sine fuco, atque pigmen-
„ tis præclaram hujus virtutem, imitatione dignam, di-
„ gnam æterna memoria conabor adumbrare dicendo.

„ Ac video initio dicendi, & à Rhetorum præceptis,
„ & à Philosophorum institutis mihi esse deflectendum;
„ illi enim bona omnia in tria genera dispertiunt: ani-
„ mi, corporis, & externa. Ex tribus hisce fontibus pe-
„ tenda esse laudum argumenta præcipiunt; & illum
„ verè felicem esse, verè magnum, & cumulata bono-
„ rum omnium, ac laudum complexione perfectum,
„ qui excellentissimæ virtuti bona corporis, atque exter-
„ na copularit. Equidem in hoc exornando naturæ be-
„ nignitas cum indulgentia fortunæ; & cum fortuna,
„ atque natura videtur certasse sapientia; neque ego aut
„ animo fingere, aut votis optare possum Adolescentem,
„ qui præstantissima animi bona affluentius corporis bo-
„ nis, externisque cumularit. Quocumque animum, co-
„ gitationemque converteris, nihil non insigne, nihil non
„ summa laude dignum occurret. Si ad Patriam, am-
„ plissima est, copijs, opibus, civium splendore floren-
„ tissima; litteris, armisque, & perpetua maximorum
„ hominum virtute clarissima: si ad genus, nobilissi-
„ mum est, & antiquissimum: si ad Parentes, optimi
„ sunt, veræque, & solidæ virtutis, & integritatis exem-
„ pla: si ad cognationes, & affinitates, splendidissimæ
„ sunt, & principes familias nostræ Civitatis attingunt:
„ si ad opes, sunt adeò affluentes, ut novi splendoris ac-
„ cessione cumulent eximiam stirpis claritatem. Circum-

spice

„ spice jam amplissima naturæ dona „ luculentam cor-
„ poris formam, & venustatem oris cum dignitate co-
„ njunctam ; appositam ad perferendos studiorum labo-
„ res valetudinem ; ingenium avidum litterarum, & ca-
„ pax omnium disciplinarum. Verumtamen hæc omnia,
„ quæ occupare solent orationem disertissimorum ho-
„ minum, qui ex hoc loco laudant nobiles Adolescentes,
„ in hujus laude non pono. Quid enim laudibus effe-
„ ram ea, quæ hic de sola virtute sollicitus parvipen-
„ dit, nec per se putat expetenda ; sed eatenus quoad
„ fuerunt subsidia, atque instrumenta virtutis? Quam-
„ quam hæc ipsa laudum omnium maxima laus est ;
„ quæ fere sunt in aliis Adolescentibus unicè laudanda,
„ in hujus laude non poni: Quid enim splendidius, quid
„ magnificentius, quàm præclaras aliorum laudes, majo-
„ rum laudum splendore penitus obscurare, Solis instar,
„ qui luce sua Astrorum omnium lumen offundit? Sed
„ ad vivendi rationem, quam sibi ipsi præscripsit hic ado-
„ lescens, exquirenda est ratio dicendi ; neque commit-
„ tam, ut ab hujus gravitate, atque eximia virtute ab-
„ horreat mollis Oratio, & vulgi auribus accommodata.
„ Ergo singularis hujus excellentia, & gravissimum vitæ
„ institutum excutiunt animo præcepta Rhetorum; me-
„ que detorquent ad severissimam Stoicorum discipli-
„ plinam, qui nihil laudabile, nihil ad gloriam, ac de-
„ cus insigne præter virtutem esse tradiderunt. Egregii
„ pictores, ut aliquam formam ad eximiam pulchritu-
„ dinem pictam exhibeant, detractis ornamentis, detra-
„ cta veste, lineamenta nudi corporis, aptamque mem-
„ brorum omnium conformationem coloribus expri-
„ munt ; ac fuit à Veteribus irrisus Pictor imperitus, qui
„ Helenam pulcherrimo vestitu, ornatuq; regali, & auro,

gem-

„ gemmisque, & margaritis onustam pinxerat, quod di-
„ vitem, non pulchram Helenam finxisset. Ergo, ut for-
„ mosissima species hujus Adolescentis exprimatur, re-
„ movenda sunt Naturæ, Fortunæque dona, atque o-
„ mnis externus ornatus avellendus; & vestris oculis su-
„ bjicienda sunt animi lineamenta longè pulcherrima:
„ animi puri, atque intacti: animi nulla labe contami-
„ nati: animi virtutum omnium splendore collustrati.
„ Utinam verò aut ego verbis depingere, aut vos ejus
„ animum possetis intueri! nihil in illo inquies, & tur-
„ bulentum; nihil pravum, & arrogans; nihil intempe-
„ rans, & inquinatum cerneretis; speciem ipsam hone-
„ statis in animo insidentem daretur contemplari. Con-
„ templari daretur clarissimam Virtutum sedem, claris-
„ simum Dei domicilium: contemplari Deum ipsum,
„ in purissima mente habitantem, dominantem affecti-
„ bus, inconsultos animi motus comprimentem, singu-
„ las actiones regentem, ac moderantem, & ad rectam,
„ absolutæ sapientiæ normam cuncta dirigentem. Ele-
„ ganter Poeta cecinit:

Est Deus in nobis; agitante calescimus illo.

„ Verè Deus est in nobis, siquidem ejus desiderio tenea-
„ mur, incendamur ejus amore, ad ipsum tanquam ad
„ extremum, summumque bonum, actiones omnes, con-
„ silia omnia referamus. Dedit quidem Deus homini
„ rationem dominatricem, perturbationum, & cupidita-
„ tum moderatricem; verum ea plerumque à sequiore
„ animi parte seducitur, & in præceps rapitur, & in mi-
„ serrimam corporis servitutem prolapsa tæterrimis sordi-
„ bus inquinatur. Cùm verò animus in rationem con-
„ vertitur, ratio autem assurgit in mentem, ac mens in
„ altum provecta Deum complectitur; tunc animi Re-

ctor,

„ ctor, & Gubernator Deus sedatis turbulentis motibus
„ extrahit vitia radicitus, virtutesque propagat; tum
„ animus placidissima pace, & tranquillitate perfruitur,
„ & radiis Divinæ lucis illustratur, atque completur.
„ Sed ad Deum alis amoris ascenditur; quas, ut ait
„ Plato, desiderium materiæ, & corporeæ admixtionis,
„ ac terrenæ concretionis attondet. His attonsis animus
„ in præceps dilabitur, & quasi lethæum in fluvium de-
„ mersus, originis suæ obliviscitur, obliviscitur rerum
„ æternarum: impotentissimis Dominis cupiditatibus mi-
„ serè servit: perturbationibus quasi crudelissimis torto-
„ ribus miserè lancinatur. His alis, quas solus amor fo-
„ vet, nutrit, explicat, commovet, Candidatus noster
„ abductus à societate, & contagione corporis; & ad
„ Deum evectus ipsum tota mente complectitur. Qua-
„ mobrem plenus pudoris, & modestiæ, plenus mansue-
„ tudinis, plenus officii, plenus fidei, plenus universæ
„ virtutis; osor pravitatis, & nequitiæ, osor vitiorum,
„ osor omnis fœditatis, eodem semper vultu, eademque
„ hilaritate degit quietus, placidus, tranquillus, nun-
„ quam à recta ratione, nunquam à seipso dissentiens;
„ qui fructus est absolutæ, consummatæque sapientiæ.
„ Nimirum hanc ipsi pacem securitatemq; peperit opti-
„ mæ mentis conscientia, nullaque aspersus labe morum
„ candor, & innocentia singularis, & ardens in Deum
„ amor; qui virtutes omnes una complexione devincit,
„ & animum triumphatorem cupiditatum, triumphato-
„ rem voluptatis, triumphatorem rerum humanarum,
„ invictum, interritum, securum sui, supra fortunam, su-
„ pra humanam conditionem, supra seipsum extollit.
„ Stoici, qui de virtute severè nimis, ac præfractè existi-
„ masse, & à sapientia ad inflexibilem duritiam, torvita-

tem-

,, temque detorsisse creduntur, quidquid vel minimum
,, à recta ratione deflexisset, grave peccatum esse judi-
,, carunt.

Ni tibi concessit ratio, digitum exere: peccas,

,, ait Poeta Stoicus. Equidem ego pro diuturna familia-
,, ritate, atque arctissima consuetudine, qua sum ipsi co-
,, njunctus, verè possum adfirmare: tam rigidum sem-
,, per fuisse morum suorum censorem, ac vindicem, ut
,, vitæ suæ rationem vel Stoicis ipsis probare possit; adeò
,, nil unquam in ejus dictis, factisque animadverti, quod
,, non ab omni pravitate longè abhorreret; quod non
,, esset cum summa virtute conjunctum.

,, Neque verò virtutem suo decore spoliavit, horri-
,, damque, & incultam coluit; sed magnificè, splendi-
,, dèque excepit Litterarum ornamentis instructam, ac
,, regio bonarum artium comitatu, cœtuque stipatam.
,, Qui pietatem colunt segnem, ac desidiosam, non le-
,, vem injiciunt suspicionem, potiùs tædio laboris vaca-
,, re pietati, quàm ut pietati vacent, otium consectari.
,, Qui contempta virtute, se Litteris abdunt, & ingenii
,, cultum, & eruditionem arripiunt, animi cultum, cu-
,, rationemque negligunt, non expressam, sed adumbra-
,, tam, non veram sapientiam, sed sapientiæ larvam ap-
,, prehendunt. Ille verè sapiens est, qui virtutem actuo-
,, sam amplexatur; nec labores, & incommoda reformi-
,, dat, & otium tanquam pestem animi tæterrimam a-
,, versatur, & rerum scientiam ab amore virtutis, & cul-
,, tu Divini Numinis auspicatur. Quod ut nobis præ-
,, monstrarent veteres Sapientes, Minervam, hoc est Sa-
,, pientiam è capite Jovis natam, & Prometheum nobi-
,, lissimarum artium inventorem è Cœlo ignem subdu-
,, xisse finxerunt. Verè hic Adolescens doctrinæ lumen

C evo-

„ evocavit è Cœlo : verè optimarum artium cognitio-
„ nem à pietate, sanctitate, religione est auspicatus: ve-
„ rè cultum animi cum ingenii cultu copulavit: Latinis,
„ Græcisque Litteris eruditus principes utriusque Linguæ
„ Scriptores legit, ac pervolutavit. Ingenii lumen, &
„ omnium doctrinarum ornamentum adscivit eloquen-
„ tiam ; pluresque habuit, & electis verbis, & gravibus
„ sententiis ornatas, & copiosas Orationes. Philosophiæ
„ operam dedit, neque in eas tantùm partes se insinua-
„ vit, quæ in differendi subtilitate, & naturæ obscurita-
„ te versantur ; sed & in eam, quæ hac tempestate pro-
„ pe deserta, atque inculta jacet, morum, vitæq; mo-
„ deratricem, & virtutum conciliatricem, expultricemq;
„ vitiorum. Mathematicis disciplinis acuit ingenium ;
„ nec solum elementa Geometriæ, sed etiam quæ ab
„ Apollonio subtiliter, ab Archimede sunt admirabili-
„ ter pertractata, percepit ; quæque cum veterum, tum
„ recentiorum Astronomorum industria de astrorum
„ cursu, Cœlique ratione solerter excogitavit. Jurispru-
„ dentiæ nostræ navavit operam diligentissimam, nul-
„ lamque discendi occasionem elabi passus est ; & quà
„ doctissimos viros audiendo, quà clarissimos Scriptores
„ lectitando, quà commentando, quà privatim, ac pu-
„ blicè disputando, in hac disciplina singularem erudi-
„ tionem est consequutus. Narravi summatim, ac jejunè
„ præclara studia hujus Adolescentis : nihil augendi gra-
„ tia dixi ; credo tamen mirari vos, an potuerit in tam
„ tenera ætate, tam varia, tam multiplici, tam recondita
„ eruditione, doctrinaque animum exornare. Nimirum
„ nihil obsequio, indulgentiæque corporis tribuit, nihil
„ voluptati, nihil otio ; totumque tempus, quantuncum-
„ que est, quod certè longum est, nisi culpa nostra con-

tra-

,, trahatur, virtuti, ac litterarum ſtudiis impendit; atque
,, animus nullis cupiditatum laqueis irretitus, nullis perturbationibus agitatus, nulla terrenæ fæcis admixtione
,, contaminatus, integer, purus, abſtractus à rebus caducis,
,, & fluxis, & in una Sapientia defixus, facillimè potuit
,, ejus radiis illuſtrari, & clariſſima doctrinæ luce compleri. Sapienter Philoſophorum omnium facilè Princeps Plato dixit: Philoſophiam eſſe mortis meditationem; & mori ſapientem oportere; nulla enim alia patet ad ſapientiam via, quàm feliciſſima mors eorum,
,, qui ſedatis perturbationibus, compreſſis cupiditatibus,
,, animo à corporis nexibus libero, ac ſoluto ad contemplandam veritatem, & à materia ſecretas formas evehuntur. Semel ſtulti moriuntur, cùm animus ſoluta
,, membrorum compage corpus frigidum, & exangue derelinquit; aſſiduè moriuntur Sapientes, ut de ſe ipſo
,, Socrates prædicabat; aſſiduè enim avellunt, ac ſegregant animum à corpore, & à ſenſibus abſtrahunt, &
,, ad ea, quæ ratione, & intelligentia continentur, attollunt; & in id, quod omnem ſenſum, atq; intelligentiam
,, infinitè ſupereminet, oculos mentis infigunt. An non
,, verè poſſumus hunc ſapientem prædicare, cujus animus minimum habet cum corpore commercium; &
,, ejecta carnis ſocietate, in reſtinguendis cupiditatibus, in
,, excolendo ingenio, in rebus Divinis recolendis ſemper
,, eſt occupatus; & in veri, rectique, & honeſti inquiſitione, atque inveſtigatione ſemper intentus? Ergo Te verè
,, ſapientem hac ſapientiæ corona donamus, his doctrinæ
,, præmiis, atque inſignibus exornamus.

Queſta ſi è la pubblica atteſtazione, la quale l' Averani fece ſolennemente al noſtro Lorenzo Maria: per cui

 ognun

ognun vede quante fossero le sue virtù morali e intellettuali, e quanto profondamente radicate nell' animo suo anche nel più bel fiore degli anni.

Dello studio della Teologia Scolastica e Morale fatto dopo il suo ritorno di Pisa.

C A P. XI.

Ritornato di Pisa il nostro Lorenzo Maria col titolo di Dottore, a nuove utilissime cognizioni aspirando, diedesi allo studio della Teologia, non tanto Scolastica che Morale, ben conoscendo esser queste molto giovevoli a quel tenore di vita, al quale si sentiva interiormente chiamato. La Scolastica la sentì dal Padre Andrea di S. Sebastiano delle Scuole Pie, Uomo dottissimo, Provinciale prima, e poi Generale di tutto quell'Ordine Religioso, e Lettor pubblico nell' Università Fiorentina; e la Morale apprefela poco appresso, cioè, allorchè fu fatto Canonico del Duomo: frequentando assiduamente l'Accademia, la quale il Dottor Tommaso Rossi, allora Curato di questa Chiesa Metropolitana nella propria Casa di Canonica teneva aperta già da gran tempo a benefizio comune. Ma essendo stato costretto il Rossi posteriormente per le continue sue occupazioni, a dismettere questo virtuoso esercizio, dopo il corso di ben venti anni; ed essendo parimente andato al governo della sua Chiesa d' Olmi il Dottor Giuseppe Maria Brocchi oggi Rettore del Seminario Fiorentino, il quale siccome di tal facultà

pe-

peritissimo, aveva dipoi sostenute le voci di Reggente di quella Accademia in Canonica; esprimere non si può con parole quanto s'affaticasse Lorenzo Maria per fare, che il Dottor Giuseppe Maria Pistolesi Proposto d'Orsanmichele subentrasse in questa Reggenza: a prender la quale finalmente lo 'ndusse, con avervi interposta l'autorità di Monsignor Tommaso Bonaventura de'Conti della Gherardesca già nostro Arcivescovo degnissimo, e di sempre gloriosa memoria. E questa pubblica conferenza de' Casi di coscienza da lui rimessa fu, può dirsi, e ristabilita, egli durò a frequentarla fino a ch'e' visse, non solamente per provvedere al proprio bisogno, come usava dire sentendo di se bassamente, ma perchè reputava inoltre d'esser tenuto a dar questo buon' esempio agli altri Ecclesiastici a se inferiori. Come in questo studio e' si diportasse, per non avervi a tornar più col discorso, sarà per mio avviso agevol cosa il comprenderlo dalla Lettera di ragguaglio, la quale il Dottor Brocchi, che resse, come s'è detto, quell'Accademia per lungo tempo, ed ebbe comodo d'osservarlo accuratamente, a Ridolfo suo Padre molto cortesemente inviò dopo il felice passaggio del figliuolo amatissimo. Sappiasi però, che questa Lettera stavasi tutta occulta nelle mani d'esso Ridolfo; perciocchè per la sua incomparabil modestia ei la teneva presso di se senza farne parola: ma pervenutane a me la notizia, siccome io conosceva ben chiaro esser quella molto acconcia a dar lume a questa mia Relazione, così prontamente interposta la mediazione di Personaggio di gran portata l'ottenni, ed è la seguente.

Illustrissimo Signore Signore e Padron Colendissimo

„ OLtre all'aver'io sempre ammirato la singolare
„ innocenza, e le rare virtù del fu già Signor Decano Lo-
„ renzo Maria Gianni degnissimo figliuolo di V. S. Illu-
„ strissima in tutto il tempo, che ho avuto la fortuna di
„ conoscerlo, e praticarlo per molti anni; nondimeno
„ due sono state le principali congiunture, nelle quali
„ avendo avuto l' onore di più familiarmente servirlo,
„ ho avuto ancora la sorte di specialmente notarne alcu-
„ ne sue singolari prerogative, ed eroiche azioni; le qua-
„ li così alla sfuggita io mi prendo l'ardire d'accennarle
„ nella presente, parendomi d'esser tenuto a far ciò e per
„ la stretta amicizia, che passava tra il Signor Decano e me:
„ ed anche per consolazione di V. S. Illustrissima, non po-
„ tendo non esserle stata sommamente sensibile la perdita
„ d'un tanto Figliuolo, compianto universalmente da tutti.
„ La prima congiuntura adunque si fu, quando a-
„ vendo avuto l'incumbenza dal Signor Dottor Tom-
„ maso Rossi Curato del Duomo d' assistere in sua
„ vece all'Accademia della Teologia Morale, che egli
„ teneva in sua Casa, ebbi l' onore d' avere il Signor
„ Decano per più anni assiduo alle mie Lezioni; nel
„ qual tempo ebbi lungo campo d' osservare alcune
„ sue singolari azioni, fra le quali mi sovviene adesso
„ delle seguenti. In primo luogo frequentava egli con
„ grandissima sollecitudine la detta Accademia, stiman-
„ dosi a ciò obbligato, come egli più volte m' asserì,
„ non tanto pel proprio profitto, quanto ancora per
„ dare stimolo agli altri Ecclesiastici di frequentarla: e
„ quando talvolta per qualche suo urgente affare era

ne-

,, necessitato a lasciarla, non restava quieto, se non s'in-
,, colpava pubblicamente di negligenza, con arrivare
,, ancora a chiedere espressamente perdono dello scan-
,, dolo, come mi ricordo, che più d' una volta fece con
,, mia somma edificazione, e con ammirazione di tutti
,, quelli, che lo sentirono. Inoltre, quantunque egli
,, fosse d' ingegno pronto, e d' acutissimo intendimento:
,, nientedimeno mostrava sempre d' intender meno de-
,, gli altri, dicendo rarissime volte il suo parere senza
,, esserne prima ricercato; e quando ancora adduceva
,, qualche ragione a favore della sua opinione, lo face-
,, va con tanta modestia, e con tanta sommissione, che
,, ne rendeva bene spesso stupita tutta l' Accademia;
,, sottoponendosi volentierissimo al parere degli altri,
,, benchè a lui molto inferiori in dignità, e in sapere.
,, Anzi mi ricordo, che più volte restando impugnata
,, da alcuni la sua opinione, e avendo egli pronta, e
,, adeguata risposta all'objezioni fattegli, con un' atto ge-
,, nerosissimo di mortificazione non volle dirla pubbli-
,, camente; ma solo confidandola a me all'orecchio, per
,, intender se stava a dovere, non mi permetteva poi nè
,, pure il manifestarla per lui; godendo di restar vinto
,, pubblicamente da ogni inferiore. Cosa in verità tan-
,, to eroica, specialmente in una persona intelligente,
,, com' egli era, che credo sia stata finadora praticata
,, da pochi; e appena leggasi esser ciò stato fatto una
,, sol volta da S. Francesco di Sales in una pubblica Di-
,, sputa, con una grandissima violenza, e repugnanza
,, della sua natura.

Questa si è una parte di Lettera del Dottor Brocchi: l'altra parte la riserviamo al Capitolo delle Missioni, ove caderà più in acconcio il farne menzione.

Ora ſiccome la certezza delle coſe Teologiche nella Sacra Scrittura principalmente ſi fonda, dalla cui ſorgente puriſsima accatta per lo più la Teologia le pruove delle ſue Concluſioni; così volle providamente il noſtro Lorenzo Maria, che quello ſtudio lunghiſsimo, il quale aveva fatto dell'una, non andaſse diſgiunto dallo ſtudio dell'altra. Perlochè diedeſi a ſtudiare la Sacra Scrittura, non tanto in Caſa privatamente, e in conferenze ſegrete o col Conte Caſotti Canonico di Prato, o col Padre Don Stefano Trenta Monaco Caſsinenſe, oggi Lettor famoſiſsimo nell' Univerſità di Piſa; quanto anche pubblicamente nello Studio noſtro Fiorentino, dove il Dottor Paolo Medici la profeſsa con vantaggio, e diletto notabile di tutto il Clero. E queſta frequenza di Lorenzo Maria alle Lezioni pubbliche della Divina Scrittura non ſolamente lui rendè adorno e ſommamente dovizioſo di ſacra materia ſceltiſsima, della quale forniva poi giudizioſamente i ſuoi ragionamenti morali; ma diede un fortiſsimo impulſo altresì agli Eccleſiaſtici tutti d' applicarſi a queſto ſtudio aſsai neceſsario: i quali preſi da un tanto eſempio, come per bell' incanto ſi ſentivan tirati alle ſacre Lezioni: e le frequentano ancora in gran numero.

Co-

Come fosse ascritto nell' Accademia della Crusca, e fattone successivamente Arciconsolo.

CAP. XII.

MA benchè a questi studj di maggior' uopo attendesse, non diede però mai bando onninamente alle Muse. Colla lettura d'ottimi libri usata opportunamente conservò sempre il buon gusto, che aveva acquistato nelle lettere umane, e il raffinò viepiù sempre, e ridusselo a perfezione. Che però essendo già stato ascritto nel tempo addietro nell' Accademia nobilissima della Crusca, non andò molto, che fatto Canonico pervenne all'onore supremo dell' Arciconsolato di quella. Ei ripugnò gran tempo, per dire il vero, giudicando d'esser men degno di quella gran dignità, e inabile a sostenerla. Ma il Serenissimo Principe, e Real Protettore dell' Accademia, Gio: Gastone, ora Granduca di Toscana felicemente Regnante, che per essere perfettissimo posseditore di tutte l'arti più nobili, e discernitore finissimo de' suoi talenti, vedeva, che tutte le repugnanze nascevano dalla sua somma modestia, e umiltà incomparabile, l' indusse ben'Egli ad accettarla, col fargli sapere esser gusto suo che egli fosse Arciconsolo. Sì nel prender l' insegne di quella Reggenza, sì anche nel renderle ragionò maestrevolmente secondo l' antica lodevole usanza; non altrimenti che avesse già fatto nel suo primo entrare nell'Acca-

cademia. E il ragionare, che egli fece esortando gli Accademici, massimamente quando lasciò l'insegne Arciconsolari, fu quello, conforme l'esito ci ha mostrato, che infiammò i generosi animi loro, e alla nobilissima impresa gli avvalorò della correzione, e ristampa del gran Vocabolario, che tiene occupati tuttora i più valentuomini della Città nostra con sommo godimento, e giubbilo universale del Mondo Letterario.

La sua foggia di ragionare ell'era soda e robusta: non andava egli perduto dietro a frizzi, e alle vane ciarle; ma alle sentenze era intento, le quali attingeva dagli alti fonti limpidissimi degli antichi savj, e maestri; e contuttociò egli era terso e leggiadro: e in tutte l'opere sue non pur letterarie, che morali, risplendeva lucidamente un bell'ordine. Il Conte Magalotti suo Compare, come s'è detto, e lealissimo amico, in lui ravvisando un bel taglio da farne un gran Letterato, e da lasciare alla Patria un vivo esempio di se, teneva con esso lui conferenze lunghissime, e a lui comunicava le sue profonde speculazioni, riempiendolo di rara e scelta dottrina, e spiegandogli per fino diverse Arabe Cifre, delle quali si valse talora Lorenzo Maria per sollevare il Padre suo nelle di lui convalescenze, mentre amorevolmente gli teneva conversazione. Nel qual luogo non vuol passarsi sotto silenzio, che tra le Lettere dell'istesso Conte Magalotti, che intitolate sono, *scientifiche; ed erudite*, e realmente son tali, stampate ultimamente in Firenze nell'Anno 1721. una ve n'ha, che è la diciottesima, diretta e dedicata al Sig. Abate Lorenzo Maria Gianni, sopra il passo di S. Agostino: *quod ait Tistici, locum aliquem credere debemus; unde hoc erat unguentum pretiosum*; la quale comincia: *L'Abito Ecclesiastico, che vi vestisti il mese passato la mattina*

na di S. Tommaso d'Aquino; E nella Lettera feguente fopra il Cafciù, al Cavaliere Conte Ferrante Capponi, oltre al fare più e più fiate onorata menzione dell'Abate Lorenzo Maria Gianni, egli confeffa ingenuamente altresì d'effere ftato da lui regalato d'una preziofa erudizione in un belliffimo luogo di Diofcoride. Dalla qual cofa fi può congetturare fenza fallo in qual'alto grado di ftima il teneffe quel gran Letterato. Ed era ben degno della ftima comune Lorenzo Maria per la fquifitezza della fcienza, e per la moltiplice fua erudizione facra e profana, della quale vi fon rimafi argomenti apertiffimi. Oltre all'aver lui fino a morte continuato il carteggio latino co' primi Letterati dell'Europa, conforme veder fi può dalle Lettere ritrovategli; la fua rara fceltiffima Letteratura chiaramente apparifce per le tante Operette, che ha lafciato, della Genealogia delle Lingue Orientali figurate tutte col proprio carattere: delle varie offervazioni fatte fopra la Lingua Greca: della fpiegazione del Giuoco degli Scacchi coll'Etimologia di ciafchedun pezzo: e del Compendio Cronologico fatto dell' antica Storia Romana.

Della elezione dello ftato, e ricevimento degli Ordini Ecclefiaftici.

C A P. XIII.

SE S. Gregorio Nazianzeno affermò, che S. Bafilio era Sacerdote anche innanzi ch' e' fuffe affunto all'Ordine facro del Sacerdozio; per fimil modo dir fi potreb-

trebbe del nostro Lorenzo Maria, che già era Ecclesiastico per costumi, e per merito, benchè non ne avesse presa ancor la divisa. Ciò non ostante prima di prenderla col vestir l'abito Clericale, stettesi tacito per gran tempo e perplesso, dubitando tra se, quale instituto di vita avesse dovuto abbracciare; e se umilissimo egli era, e niuna resoluzione prendeva mai senza il consiglio; molto più in un negozio di tanto rilievo, quale si è l'elezione dello stato, si dichiarava di volere starsene in tutto e per tutto alla determinazione del suo Direttore. Non già che a lui passasse mai per la mente di restare nel secolo a far vita libera e sciolta; ma il suo dubbio batteva in questo, se da Ecclesiastico Secolare, o pur Regolare gli fosse stato espediente il servire a Dio, per assicurare, quanto avesse potuto il più, l'eterna salute. E conciossiacosachè il genio suo lo portasse alle penitenze afflittive, e alla macerazione della carne; per poco e' si sarebbe ritirato in un sacro Chiostro religioso *a far penitenza*, conforme diceva comunemente, *de' suoi peccati*; al quale stato d'osservanza regolare aspirava non meno in età matura, quando egli era in una delle più cospicue Dignità della Chiesa Fiorentina. Ma Monsignor Vescovo Cortigiani, che 'l ritenne per tutto il tempo avvenire, avendo esaminata la cosa a lume di Dio fin da principio, determinò dover' esser lui Ecclesiastico Secolare. Questa risposta diedela il giorno solenne del Corpus Domini dopo aver fatto la Processione: qual giorno poi ricorrendo, usava Lorenzo Maria di pregare con molta efficacia gli suoi amici, che dovessero per lui render grazie all' Altissimo, quanto potevan maggiori, perchè s'era degnato in quel giorno di fargli elegger lo stato. Fecesi Cherico adunque adì 7. di Marzo dell' Anno 1710.

e

e dal Vescovo, che l'aveva accertato della buona vocazione, ricevè la prima Tonsura nella Cattedrale di Pistoia; ma gli Ordini maggiori e minori conferiti gli furono da Monsignore Arcivescovo de'Conti della Gherardesca in Firenze. Ed è da notare in questo luogo, che arrolato Lorenzo Maria alla Milizia Ecclesiastica, siccome più strettamente obbligato all'opere del servizio di Dio si riconosceva in quell'abito; così diedesi tosto ad attendere più avidamente agli esercizi di religione, e di pietà Cristiana. Non era più contento di dar la mattina nel primo tempo un semplice quarticello d'ora all'orazione; ma una mezz'ora vi spendeva per ordinario: oltre a quella di più, che faceva partitamente tra giorno. Assai più frequenti erano allora le Confessioni e le Comunioni: le quali tanto più crebbero di numero e di fervore, quanto più s'accostava all'Altare con gli Ordini Ecclesiastici: maggiori le visite delle Chiese: maggiore la ritiratezza, senza pregiudizio però degli studj. E benchè non abbiamo di ciò positiva testimonianza particolare, pur tuttavolta ci moviamo ad asserirlo per le Lettere, che gli scrisse per suo buon regolamento e governo sopra di questo, Monsignor Vescovo, a cui non v'ha dubbio veruno, che ubbidiva puntualmente.

Co-

Come fosse fatto Canonico, e poi Decano della Chiesa Fiorentina.

CAP. XIV.

IN questo tempo di mezzo era rimaso vacante nella nostra Metropolitana uno de' dodici Canonicati, che sono di libera collazione del Magistrato dell' Arte della Lana, per essere stato assunto alla dignità di Decano il Canonico Cavaliere Pier Simone de' Federighi, uno de' più gran lumi di questa Chiesa. Intimato poco dopo il Concorso, secondo l' uso, a tutti que' Giovani nobili, che aspirassero a riempiere un posto tanto cospicuo in ordine alla Gerarchia Ecclesiastica; anche il nostro Lorenzo Maria sagrificando ogni sua repugnanza alle giuste voglie del Padre, presentò incontanente la Supplica per esservi ammesso, e vi si preparò successivamente; benchè da gran tempo egli era già preparato e capace d' esporsi a qualunque cimento, e di riuscirne con riputazione e con decoro. Le preparazioni sue furono lo studio (è vero) della Giurisprudenza, e della Teologia Morale; ma molto più l' orazione continova a Dio, chiedendogli, che si facesse la sua santa volontà, e che il negozio avesse quell'esito, che risultava in maggior gloria sua. La mattina antecedente al Concorso, a tenore dell'ordine ricevuto dal suo Monsignor Vescovo, come per una Lettera si conosce scritta in questa occorrenza, fece la Comunione, e altri molti atti di Cristiana pietà. Lunghissimo fu l' Esame:

i Que-

i Quesiti difficilissimi: e i Concorrenti per l'ottime qualità loro tutti degni del premio. Pur tuttavolta essendo giudicato, che Lorenzo Maria meritasse d'essere a tutti preferito, di lui fu fatta la presentazione all' Ordinario, e adì 11. del mese di Febbraio 1711. gli fu dato il possesso di quell'onorevole Benefizio. In questa guisa egli s'avanzò verso l'Altare, per mezzo degli Ordini minori e maggiori secondo il consueto passando, ed al gran ministero del Sacerdozio coll'esercizio sempre maggiore delle virtù disponendosi. Quindi è, che nell'Anno 1713. adì 19. di Marzo, giorno dedicato alle glorie del gran Patriarca S. Giuseppe, celebrò la sua prima Messa all'Altare della Santissima Nunziata nella Chiesa de'Servi.

Tutte le cariche del Capitolo e della Chiesa sostenne con intera soddisfazione universale. Da Camarlingo, oltre all'avere amministrato fedelmente quell'Ufizio, e avervi assistito con un'assiduità incomparabile, egli fece in Città e in Campagna la visita delle Chiese, e degli Effetti al medesimo Capitolo soggetti; prendendo molti ricordi con somma diligenza ed accuratezza, per potere al suo ritorno a tutto ciò provvedere, che i suoi Colleghi avessero giudicato abbisognare di provvedimento. Da Curajuolo e' pose ogni studio, perchè nella nostra Metropolitana si conservasse l'antica disciplina Ecclesiastica, e, se possibil fosse, andasse crescendo viepiù. Non lasciano di far fede della sua vigilanza indefessa, e dell'ardente suo zelo infinite memorie prese da lui e scritte tutte di propria mano, attenenti allo splendore della nostra Chiesa, e al buon metodo d'ufiziarla, le quali si sono trovate dopo la morte sua: ove non si vuol lasciar di notare, che per bramosìa di contribuire dal canto suo,

quan-

quanto e' poteva il più, all'aggiustatezza e alla magnificenza delle funzioni Ecclesiastiche, qualora si vedesse vicino a entrar di settimana, ei provava da se in Casa privatamente tutto ciò, che fossegli convenuto di fare giorno per giorno, prendendosi l'incomodo di rivedere i Cerimoniali nelle cose straordinarie, e il Cerimoniere altresì consultando nelle difficultà, che gli occorressero in atto pratico: e avvengachè conoscesse, che nel cantare facilmente averebbe scordato, perchè, oltre al non aver cognizione dell'arte, mancava similmente d'orecchio armonico; prese per espediente di fare andare molte volte a Casa sua un Cantore, che l'istruisse, e lo abilitasse nel miglior modo possibile. Il quale esercizio di cantar quelle cose a aria più e più volte per arrivare a una mediocrità comportabile; siccome diede a conoscere la sua puntualità e esattezza incredibile nelle sacre funzioni, per le quali e' non averebbe perdonato a fatica veruna; così bene spesso l'obbligò a confessare ingenuamente a' suoi Domestici, che avevagli fatto soffrire pene grandissime.

Accadde appresso, che il Decano Federighi assai benemerito della nostra Città e Diogesi Fiorentina, con rammarico universale fece passaggio di questa all'altra vita, cinque anni, o poco più dopo essere stato elevato a quella dignità: essendo questi succeduto nel Decanato a Monsignor Francesco Maria Arrighi, il quale dopo essere stato alcun tempo Vicario Generale di Monsignor Leone Strozzi Arcivescovo nostro, nell'Anno 1710. fu eletto Vescovo di Montepulciano. Onde il nostro Lorenzo Maria, il quale posto sul Candelabro, allorchè fu fatto Canonico, avea cominciato ben tosto a spander luce chiarissima con un tenore di vita veramente ecclesiastica e religiosa:

ſiccome egli era ſtato già nel Canonicato, così fu poſcia nel Decanato del Federighi degniſſimo ſucceſsore: la qual coſa ſeguì nell' Anno 1716. ſull' ultimo di Dicembre. Queſta elezione la fece molto di buona voglia il Sereniſsimo Granduca Coſimo III. alla cui paterna Real clemenza era ſtato meſſo in conſiderazione da molti, che a riſtorar la perdita fatta dalla Diogeſi nella perſona del Decano Federighi attiſſimo era il Canonico Gianni; il quale ſi dice, ch' e' non ſapeſſe nulla di ciò, e non vi penſaſſe ne pure. Onde avuta che n' ebbe la nuova la ſera ſeguente nel ritornare a Caſa rivoltoſi al ſuo Servitore Antonfranceſco Belli, Uomo dabbene, a cui ſiamo debitori di molte notizie di coſe particolari e aſtruſiſsime, levati gli occhi al Cielo in atto d' ammirazione sì gli diſse: *Gran coſa, che il mio Gesù penſi ſempre più a eſaltarmi, quando non merito ben neſſuno! Io per me, mene maraviglio: ma ſia pur fatta la ſua volontà; a lui mi rimetto onninamente*. Queſta raſſegnazione al voler di Dio nelle coſe proſpere parrà forſe da farne poco o niun conto a chi non ſa quanto ſofferente foſſe anche nell' avverſe, e quanto diſpoſto a riceverle tutte in buon grado, conforme accennammo di ſopra, e come meglio vedremo appreſſo.

Della ſua diſtribuzione dell'ore.

CAP. XV.

A Che ora andaſse a letto Lorenzo Maria (ſe pur v' andava) e quanto vi ſteſse, e a che ora s' alzaſse, non può accertarſi, a dir vero; avendone parlato parchiſſimamente i ſuoi Padri e Maeſtri ſpirituali. E

 ben-

benchè molte diligenze straordinarie facessero i suoi domestici per venirne in cognizione, restaron quelle però sempre vane, a fronte della sua somma disinvoltura e avvedutezza incredibile. Vero è, che il suo Servitore, quando entrava in Camera la mattina per vestirlo, sempre trovavalo in orazione inginocchiato in terra colle braccia o distese, o levate in alto, o facendone croce sul petto. Alla cui venuta, che era per ordinario mezz'ora innanzi Terza, o in quel torno, egli s'alzava immediatamente, e in vece di valersi dell'opera sua, si vestiva da se, e a lui dava in mano qualche libro spirituale, che teneva preparato in disparte; e quel tempo, che impiegava egli nel vestirsi per fuora, voleva che fosse impiegato da altri per servigio e profitto dell'anima. Acconciato che s'era, presa licenza da'suoi, si metteva in viaggio, e nel tratto, che v'ha dalla camera sua fino all'uscio da via, invitando il Servitore ad unirsi a' suoi sentimenti, diceva: *V'offerisco mio Dio l'anima, e il corpo mio, e tutto me, e tutte l'opere buone, che confido di fare col vostro aiuto*. E poco più oltre, quando era per porre il piè fuor dell'uscio: *Ricordiamoci* (diceva) *fratello mio, che abbiamo a morire, e che possiamo morire questo giorno*. Tanto innanzi, che dopo pranzo, la sua prima fermata ell'era sempre alla Cappella della Madonna, che dicesi delle Grazie, posta sul Ponte a Rubaconte. Quivi a Maria e' faceva lunga e fervorosa orazione, raccomandandole il corso della giornata, e l'esito felice dell'opere sue, le quali protestava di porle tutte sotto il suo patrocinio. Quindi escito abbassava gli occhi, i quali custodiva singolarmente per non perdere la presenza di Dio: e solamente al capo d'ogni strada gli alzava un tal poco per osservare se vi fosse stata per avventura persona da salutare, e mol-

molto più qualche Immagine, o Tabernacolo, per fargli riverenza. Componevaſi poi di bel nuovo, e non gli alzava più, ſe non quando e' poteva credere d'eſſervi molto vicino; premuroſo e ſollecito di non mancare alla civiltà, e molto meno alla devozione.

Al Duomo vi giungeva per lo più ſul reſtar di Terza: e dopo d'aver ſalutato il Santiſſimo Sagramento proſtrato dinanzi alla ſua Cappella, ſe ne andava ratto alla Sagreſtia a prender l'abito ſuo Canonicale. Quivi fatta reverenza corteſemente a' ſuoi Colleghi, o a chi altri vi aveſſe trovato, ſi veſtiva dell'abito ſuo, e, ſe o la neceſſità, o la convenienza non richiedeſſe altrimenti, partivaſi; e dinanzi all'Altare del Santiſſimo s'inginocchiava di nuovo, o andava in Coro al ſuo stallo, aſpettando in orazione, che ſi deſſe principio agli Ufizj Divini: a' quali aſſiſteva o recitando diverſe preci, o aſſorto in alta contemplazione: per la conſuetudine immemorabile dell'inclito noſtro Capitolo diſpenſato dall' ufiziare con gli altri Corali. Dopo il Coro, allo Spedale ſe n' andava di S. Maria Nuova, e viſitava gl'infermi, conforme in progreſſo diremo: e ſecondo le diverſe ſtagioni bene ſpeſſo ſaliva nella gran Libreria di queſto Spedale, ove con altri Sacerdoti, che l'attendevano, egli s'applicava alla lettura d'ottimi libri, e nelle difficoltà conſultavano il Dottor Niccolò Maria Nolfi Lettor pubblico e Profeſſore di Teologia Morale, che n'è il Bibliotecario. Sul mezzo giorno prendeva licenza da tutti, e faceva ritorno a caſa. Di ciò che faceſſe fino all'ora di Tavola non può darſene piena contezza, perchè s'aſcondeva in camera tutto ſolo a porte chiuſe. I' mi fo a credere, che quel tempo lo ſpendeſſe in qualche ſtudio particolare, o in altro eſercizio divoto. Chiamato a tavola, e' v'andava

 quan-

quando sapeva essere all'ordine tutte le cose, e faceva la Benedizione pubblicamente. Dirò cosa veramente incredibile. Per tutto il corso della sua vita, quando anche egli era Canonico, e poi Decano, non ardì mai di stender le mani per pigliar nulla da se, tutto che molte volte fosse animato a far questo, e pregatone ancora: ma riceveva la parte con ogni umiltà e riverenza da' suoi Maggiori, talor' anche dal suo fratello Niccolò. Finita la tavola s' alzava immediatamente, e facendo ritorno in camera si prostrava al suo Altarino, ove rendeva le grazie, e poneva fine al ringraziamento con baciar terra.

Quivi dimorava soletto fino all' ora d' andare a Vespro: e dopo il Vespro, di state se n'andava all' Accademia della Morale, conducendo seco ora uno, ora un' altro de' suoi Colleghi, non rare volte anche molti insieme. Di lì si portava in compagnia d' alcun' altro alla Chiesa dove fossero state le Quarantore secondo l' uso lodevole della Città nostra, e alla Chiesa della Santissima Nunziata. Di verno univa queste visite dopo il Coro per esser poi la sera libero e spedito a frequentar l' Accademia: e se vi restava qualche ritaglio di tempo, faceva quattro passi per divertimento, massimamente se fosse stato accompagnato, fuori di qualche Porta. Fuori della Porta a San Pier Gattolini esciva per lo più ne' giorni di Festa: ed avvengachè fosse sciolto dalle sue occupazioni studiose, nel Convento de' Padri della Pace si ritirava con tutto l' agio a tenere conferenze delle sue cose interne col Padre Pietro, Religioso di santa vita, succeduto in luogo di suo Direttore a Monsignor Vescovo Cortigiani. Poco innanzi, o poco dopo le ventiquattro, secondo la differenza de' tempi, i due Oratorj frequentava di S. Agostino ne' Chiostri de' Padri di S. Stefano, e di S. Tomma-

maso d'Aquino in Via della Pergola. Ma entrato poi nella Congregazione de' Preti di S. Salvadore, lasciava ogni altra adunanza le sere, che in quella vi fosse alcuna Tornata pubblica, o privata.

Facendo ritorno a Casa, egli recitava per istrada il Rosario col Servidore; e se in qualche poverello s' imbatteva, che addimandasse limosina, o in altra persona pericolosa, o in alcun modo bisognosa d'ajuto, con quella s'accompagnava benignamente, e fermavasi ancora quanto parevagli, che richiedesse il bisogno, ammaestrandola ne' Misterj di nostra Fede, confortandola ed esortandola a ben fare, e sovvenendola generosamente. E' faceva questo anche di giorno, ma più lungamente si tratteneva di notte; conciossiacosachè unicamente bramava di dar gusto al suo Dio, *qui videt in abscondito.* Al suo ritorno a Casa gran quantità di gente trovava all' uscio per ordinario, bramosa chi di consiglio, chi di sussidio, chi d'altra cosa: a cui avendo soddisfatto appieno, n'andava ben tosto a fare le sue convenienze co' suoi Maggiori. Innanzi cena a un' ora determinata, secondo la differenza delle stagioni, si ritirava nella Cappella di Casa sua con tutta la Famiglia, ove facevano insieme gli atti delle Virtù Cristiane, di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione, intonando egli, e rispondendo gli altri: similmente l'Esame di coscienza, proponendone i punti: e tre volte la settimana il Rosario della Madonna. Avvenne alcuna volta, che per le sue oneste faccende, le quali erano cominciate a crescere assai, trattenutosi fuori più del tempo prescrittosi, ritornò a casa, che questi devoti esercizj eran fatti, giusta l'ordine, che aveva dato. E allora non senza far sembiante di gran rammarico interno, egli tirava in disparte

ora uno, ora un'altro, dandoli conto, il più che poteva, esattamente di ciò che lo avesse ritardato, e addomandando perdono umilmente dello scandolo, che avea potuto dare. Dopo questi devoti esercizj, o andava a cena con gli altri, essendone giunta l'ora: e non essendo giunta, si fermava con alcuno a far qualche amorevole esortazione: o non andando a cena con gli altri, col motivo di non far tardi per andare a Mattutino, s'ascondeva in Camera a fare una piccola refezione; e al ritorno d'Antonfrancesco suo Servitore, che l'avvisava, secondo l'ordine ch'e' teneva, essersi coricato in letto Ridolfo suo Padre, se ne andava ben presto a dargli la buona notte, a porgergli l'acqua benedetta, a chiedergli la benedizione: e ciò fatto, la Camera gli serrava sempre da se. Ritornatosi alle sue stanze dava qualche salutevole insegnamento al Servitore, che l'aspettava, e licenziatolo si chiudeva per entro: ed in che si spendesse la notte, Iddio solo il sa. Certo è, che Antonfrancesco attestava comunemente di non averlo mai veduto in letto, se e' non fosse stato gravemente malato.

Della frequenza, e assistenza al Coro.

CAP. XVI.

DAL corso della giornata ravvisato di sopra comprender si può agevolmente di qual natura elle fossero l'occupazioni sue quotidiane, tutte spirituali e sante: onde ragion vuole, che appresso alcuna cosa diciamo del modo, perfezione, ed esattezza, colla quale usa-

usava in quelle portarsi. E per dar principio dalle principali e più importanti, egli era veramente ammirabile nella frequenza e assistenza al Coro. Benchè gran tratto vi corra dalla sua Casa paterna alla Chiesa del Duomo, essendo egli nato, e dimorato sempre nel Fondaccio di S. Niccolò oltr' Arno; contuttociò egli era diligentissimo al Coro, e v' interveniva nel rigor dell' inverno, e nel bollor dell' estate, sempre a piedi, senza valersi quasi mai del comodo della Carrozza, la quale gli offerivano i suoi bene spesso: e senza prendere le Vacanze, che ragionevolmente usa dare il Capitolo, se non quando s' allontanava dalla Città per andare in Missione, o per altra opera di servizio di Dio, per quel desiderio fervente, che egli aveva di servir la sua Chiesa. Assistendo agli Ufizj Divini non fu veduto mai appoggiarsi alli stalli o fosse egli ritto, o sedesse: e a riserva di poche orazioni vocali, che recitava sul bel principio in fervore di spirito, era sempre assorto in alta contemplazione, come ben dichiarava la sua positura, l' aspetto, e la guardatura ora levata in aria, e ora fissa in terra immobilmente. Un suo Collega molto autorevole, decoro e fregio luminosissimo del Capitolo Fiorentino, entrato un giorno col discorso sulla modestia e sulla gravità, a cui è strettamente tenuto chi deve assistere agli Ufizj Divini: *Io per me* (disse per una certa piacevolezza, ma diede intanto gran lode al nostro Lorenzo Maria) *Io per me son sicuro dal discorrere in Coro, avendo da una parte una Colonna, e dall' altra una Statua*: d' una delle Colonne intendendo, che attorno al Coro isolato in mezzo alla nostra Chiesa ricorrono, e che fanno vaga e maestosa corona a quel sacro Teatro, presso alla quale aveva egli lo stallo: e sotto nome di Statua con molta grazia il nostro Gianni significando,

 che

che in quel tempo ſtavagli accanto. In una parola tale e tanta era la ſua compoſtezza eſteriore, ſegno evidente dell'interno ſuo raccoglimento, e della unione con Dio, ſpecialmente aſſiſtendo al Coro, che a tutti quelli, i quali ſantamente curioſi lo rimiravano, ſerviva d'impulſo ſoave inſieme e gagliardo alla divozione. Ne' giorni poi più ſolenni era ſempre maggiore l'affetto ſuo, che non potendo capire nelle ſtrettezze del cuore gli traboccava, per così dire, nel volto; ove e' ſi rendeva viſibile un certo bel miſto di modeſtia e di gioia, molto più quando parato de' ſacri arredi aſſiſteva alle funzioni Pontificali. Nel tempo, che ſtava io ſcrivendo di queſta ſua compoſtezza ſtraordinaria, comparvemi un' amico mio, Sacerdote ben degno per le ſue qualità, a cui ſia preſtata tutta la fede, e mi diſſe: *Quando io era Cherico ſentiva dire in Coro più volte:* - Guardate là il Decano Gianni ſe non pare un' Angelo vero! - *e voltandomi a rimirarlo, mi ſentiva riempiere internamente d' allegrezza e di compunzione.*

Io non ſo ſe in tutta la Criſtianità fuori di queſti feliciſſimi Stati v'abbia Chieſa ſecolare, i cui Corali ſull' ora veramente di Mattutino ſolleciti s'adunino inſieme ogni notte a benedire e lodare Iddio. So bene, che in alcune Chieſe della Toſcana v' ha queſto lodevole uſo antichiſſimo, e che la Chieſa noſtra Metropolitana fedelmente il conſerva. E ſe malagevole a tutti rieſce per l'umana fragilità l'alzarſi dal letto in quell' ora ſconcia, e il ritirarſi in una Chieſa per la vaſtità ſua tanto ſoggetta all'inclemenza dell'aria cruda, qual' è la noſtra; molto più malagevole riuſcir doveva, per dire il vero, a Lorenzo Maria per la ſua compleſſione delicatiſſima, e per la lontananza non meno. E pure v'interveniva non rade

vol-

volte; e dal Dottor Filippo Maria Valloni Corista di nostra Chiesa erasi fatto dare una nota de' Mattutini, come dicono, Canonicali, per non mancare a quelli in tempo veruno. Ove s'avverta per incidenza, che, benchè la Madre sua providamente avessegli fatto dire, che senza sua licenza e' non escisse fuori di notte per andare a'Mattutini, ben conoscendo quel danno grave, che apportar gli poteva il pigliar quell'aria, e il fare a piedi quella gita; pur tuttavolta stavale egli tanto attorno, e tanto la pregava, ora con un pretesto, e ora con un' altro, che colla sua destrezza opportunamente animata dalla sua divozione bene spesso abbonivala: e non solamente quando era di settimana, ma anco qualunque volta corresse alcuna Festa particolare, otteneva licenza d'andarvi. E quando per una grave malattia sopraggiuntagli fecegli comandamento il suo Medico d'astenersi per alcun tempo dall'andarvi, per esser cosa molto nociva alla sua salute l'escir di casa la notte, entrò in sospetto di non dover dare scandolo a chi l'avesse veduto mancare fuori del suo solito: onde per riparare all'ammirazione, che averebbe potuto dare mancando, fece consapevole il medesimo nostro Corista della proibizione, che gli era stata fatta, e il pregò a farla sapere ad altri.

Della celebrazione della santa Messa.

CAP. XVII.

Sulla fine del Coro Lorenzo Maria celebrava per ordinario la Messa dopo d'essersi tirato prima in dispar-

ſparte a recitare i Salmi e le Preci della Preparazione. E' ſi parava dipoi, e andava all'Altare, eſattiſſimo e ſommamente puntuale nell'oſſervanza delle Rubriche e delle ſacre Cerimonie, nelle quali eraſi molto eſercitato, e lungo ſtudio aveva fatto per intenderne gli altiſſimi ſenſi, e internarſi viepiù in que' ſacroſanti Miſterj: lo che maggior paſcolo dava alla ſua pietà, e aiuto maggiore per celebrare il tremendo Sacrifizio con gravità e attenzione indicibile. Indizio ben chiaro e irrefragabile non ſolamente della ſingolare attenzione di Lorenzo Maria in quella ſacroſanta Funzione, ma anche della ſua ſofferenza e coſtanza incredibile ſarà certamente il fatto, che i' ſono per raccontare. Andato egli un giorno a dir Meſſa nel Santuario, che vi ha nella Chieſa noſtra ſotto l'Altare dell'Auguſtiſsimo Sagramento, detto comunemente la Cappella di S. Zanobi, e fatto a modo di que' ſacri Sotterranei, i quali anticamente chiamavano Confeſſione, ove le Reliquie de' Santi ripoſavano, allorchè faceva egli, come dicono, il primo Memento, tutto raccolto in Dio: avvenne, che un certo Uomo maldivoto e incivile, che faceva ſembiante d'eſſere andato alla Meſſa con gli altri, tutto in un tratto ſi levò in piè furibondo, e cominciò a ſclamare pazzeſcamente: *Quanto s' ha egli a ſtar quì ſtamattina? che s' hanno a ſentir le venti?* Chi ſi trovò preſente a queſto fatto, da cui n' è pervenuta a me la notizia, coſtantemente aſſeriſce, che a quell' impetuoſo clamore importuno apparve colui realmente uomo da ſpirito maligno invaſato. Tutti ſi riſcuoterono i circoſtanti, che erano accorſi in gran numero alla Meſſa di Lorenzo Maria, e che attentamente l'udivano, a quell' improvviſo ſchiamazzo fatto fuor di propoſito. Ma 'l buon Sacerdote, che ſtava col cuore ſeriamente applicato

al

al Ministero tremendo, che avea preso a trattare, o sia, che non udisse quel forsennato, o che non volesse udirlo, certa cosa è, che tirò innanzi costante ed intrepido, senza far movimento veruno: e di questo avvenimento non si è mai saputo, che in progresso di tempo ne ragionasse a persona del Mondo. Ma lasciando star tutto ciò, quest' uomo solo, di cui abbiamo parlato, per instigazione del nemico Infernale, se io mal non vedo, s'attediò della Messa del Gianni, e della sua gravità e modestia nel celebrarla: del rimanente gli altri ne prendevan comunemente un' altissimo diletto spirituale: e al solo guardarlo quando egli era all' Altare si sentivan riempiere il cuore di compunzione, e di amor di Dio.

Terminata la Messa, non sì tosto egli aveva deposto le sacre Vesti, che s' appartava in qualche Cappella a rendere le grazie. Lungo spazio di tempo egli spendeva in questo devoto esercizio utilissimo, il quale oltre modo esaltava e raccomandava altrui efficacemente, qualora, l' occasione avesse portato il farne parola. Io mi sono più volte trovato a sentirne parlare a lui in una Scuola di spirito con tal forza, con tal sapore, con tal profondità e vivezza, che era un' incanto. Mentre rendeva le grazie, tale e tanta era la sua fermezza, che faceva stupore: morto egli pareva, e tutto fuor di se stesso coll' anima: e ben poteva dir coll' Apostolo: *Vivo io non più io, ma bensì vive in me Cristo*. E' avvenuto più d' una volta, che alcuno degli otto Sacerdoti destinati nella nostra Chiesa ad assistere continuamente al Confessionario, osservatolo, allorchè riconcentrato tutto in se stesso stavasi riposto in qualche angolo d' una Cappella, trovando per avventura il suo Servitore per Chiesa: *Andate* (dissegli) *andate nel tal luogo, e nel tale, vedrete il vostro Padro-*

drone, ch'è ito in estasi. E di fatto, chiamato egli talora, e tirato altresì per le vesti da chi aveva d'uopo di ragionargli, nè moveva il capo, nè apriva gli occhi, non che rispondesse parola. Chi sa quanto fosse grande la sua gentilezza, e quanto attento e bramoso di servir tutti il suo cuore, può di leggieri comprender da questo, se avesse mancato d'alzarsi ben presto, qualora e' fosse stato libero e sciolto, e padrone di se.

Della frequenza delle Confraternite di S. Tommaso d'Aquino, e di S. Agostino in S. Stefano.

CAP. XVIII.

IL buon saggio, che Lorenzo Maria aveva dato di se molto prima nella Confraternita e Ospizio di S. Tommaso d'Aquino, recitando il dì 7. di Marzo dell'Anno 1701. un'erudita Orazione in lode del Santo Padre e Protettore di quella: e l'affetto grande, che dimostrava ogni giorno più all'opere di pietà, che in quella continovamente si fanno; diede un'impulso ben forte a que' nobili Fratelli d'aggregarlo tra loro, conforme fecero a pien partito adì 19. d'Agosto nell'Anno 1708. sull'escir del qual mese l'ascrissero ancora nella Congregazione più stretta, che dicesi degli Agonizanti. E se alte speranze concepirono di lui nell'ammetterlo, avendo saputo il buon'odore, che universalmente avea dato in ogni tempo e luogo fin da tenero giovinetto, e' non s'ingannana-

narono certamente. Perciocchè frequentava egli ogni sera l'Ospizio, ove assiduamente concorrono da ogni parte i poveri Pellegrini oltramontani: li quali cortesemente accoglieva, gli confortava nella loro stanchezza e mendicità, e gli ristorava ben volentieri: e s'impiegava umilmente in quelle opere pie, quanto più vili agli occhi del Mondo, tanto più care ed accette all' Altissimo, le quali per loro servigio si fanno ordinariamente, giusta l'antico lodevolissimo istituto. Perlochè Monsignore Orazio Mazzei Canonico Penitenziere e Vicario Generale di questa nostra Diogesi, essendo Maggiore nell' Anno seguente alla di lui entrata, preso dalle sue rare qualità, e dall' esemplarità sua, elesselo in Sagrestano; e altri Maggiori del luogo successivamente altre incumbenze di gran rilievo gli diedero, come da' libri apparisce di quell'Ospizio.

Durò egli gran tempo altresì a frequentare la Compagnia di S. Agostino posta ne' Chiostri de' Padri di S. Stefano, ove tutto l' Anno si radunano sulla sera diverse persone dabbene a meditare la Passione del Redentore, e a fare altri esercizj di Cristiana virtù. Propone chi presiede tempo per tempo qualche Mistero della Passione e Morte di Gesù Cristo, per farvi sopra qualche divota reflessione per lo spazio d' un quarto d' ora: la quale incumbenza suol darsi per lo più a persona Ecclesiastica in mancanza del Reggente. Si fanno inoltre alcune brevissime preci, e si pon fine alla Tornata d'ogni sera colla Disciplina in comune. Non solamente v' interveniva Lorenzo Maria, secondo l'uso, che aveva preso da piccolo; ma poneva eziandio ogni diligenza possibile per condurvi seco qualche compagno. Egli è ben vero però, che instantemente pregato non rade volte a volere

spie-

ſpiegare la Meditazione, egli non volle mai far parola, quando e' ſi foſſe accorto, che vi foſſe preſente altro Eccleſiaſtico, eſſendo ſolito di ſcuſarſi con dire, *che ogni altro averebbe fatto quel miniſtero meglio di lui ſenza comparazione: che egli non ſapeva dire impenſatamente; e che averebbe guaſtato la funzione.*

Furono queſti gli Oratorj, li quali frequentò di continovo, benchè fra l'Anno, ſecondo la diverſità de' tempi, altri ancora ne frequentaſſe, maſſimamente la Compagnia di S. Benedetto Bianco ne' Chioſtri di S. Maria Novella, la Compagnia delle Stimate di S. Franceſco poſta ne' ſotterranei della Baſilica di S. Lorenzo, e la Compagnia della Trinità, che s' adunava in quella ſtagione nella Chieſa Parrocchiale di S. Ruffillo.

Come s' affezionaſſe a' Preti della Congregazione di S. Salvadore.

C A P. XIX.

LA Congregazione de' Preti, che diceſi di S. Salvadore, il ſuo primo principio ed origine riconoſce dalla Compagnia di S. Benedetto Bianco: che così la chiamano a differenza dell'altra, che diceſi di S. Benedetto Nero: ambedue poſte nel recinto del Convento de' Padri Domenicani di S. Maria Novella, che queſta nel primo Clauſtro, l'altra nel Cortile davanti la Porta del fianco, che ſulla Piazza vecchia rieſce. Lorenzo Antinori, Gentiluomo per chiarezza di ſangue e per ogni vir-

virtù d'animo, nobilissimo, eressela nella maniera, ch' io son per dire. Essendo egli uno de' Fratelli della Compagnia di S.Benedetto, fattosi poi Sacerdote in età matura, e vedendo, che ogni giorno più d'Ecclesiastici si riempieva quella Compagnia, la quale per comodo e direzione de' Secolari era stata fondata, caddegli in pensiero per divina disposizione di fare un distaccamento, e di formare appartatamente una adunanza di Preti, a cui prescrivendo buone regole particolari per conservare la disciplina Ecclesiastica, più abili gli rendesse in tal guisa, e più capaci d'assistere al popolo. Benedisse l'Altissimo il il suo pensiero, comecchè maturato da lunga orazione, e avvalorato dal consiglio e approvazione del Padre Maestro Paolo Borghesi Correttore in quel tempo della Compagnia di S. Benedetto, e del Padre Lorenzo Vecchi suo compagno e coadiutore in quel ministero: amendue Religiosi esemplarissimi dell'Ordine di S. Domenico, per la prudenza e per la dottrina, non meno che per la bontà della vita assai stimati universalmente. Per la qual cosa il dì 25. di Febbraio del 1658. ultimo giorno del Carnevale separatosi l'Antinori dal rimanente della Compagnia insieme con quattro giovani Ecclesiastici d'ottima espettativa, cioè con Durante Vannozzi, Pierfrancesco Biscioni, Fiorindo Testi Cherici del Duomo, e con Lucantonio Camerucci Cherico di S. Giovanni, si ritirarono insieme ad attendere agli esercizj di pietà confacevoli al loro Istituto. Vero è, che per qualche tempo non ebbero eglino sede stabile e ferma, essendosi congregati in diversi luoghi: finchè gli Arcivescovi Fiorentini prudentissimi uomini e zelantissimi, conoscendo esser questa risoluzione assai giovevole al Clero, presero a favorirla valorosamente, e tutta la lor Pastoral diligenza e atten-

zio-

zione rivolsero a stabilirla, e ad assicurarla da ogni sinistro avvenimento; essendo giunti per fino nel 1668. ad accogliere benignamente quella nuova Congregazione, e a darle ricetto e stanza sicura nella Chiesa di S. Salvadore posta nel Cortile del Palazzo Arcivescovale; la quale anticamente era una delle trentasei Parrocchie della Città nostra, come avverte il Migliore, che nella sua *Firenze illustrata* ne ragiona eruditamente, ed ora non solamente è Cappella dell' Arcivescovo Fiorentino, ma anche pubblica Scuola di disciplina Ecclesiastica. Anche in questa Congregazione Lorenzo Maria fu descritto, avendone prima avuta alcuna notizia in questa foggia.

Un giorno di Carnevale s'imbattè dopo Vespro, come a Dio piacque, in un Prete, che era di questa Congregazione, e accompagnatisi insieme, attaccato il discorso, conforme suole accadere, prese l'uno a chiedere all' altro scambievolmente, *dove pensasse di passar quella sera?* Rispose Lorenzo Maria, siccome ritenuto era, e assai circospetto, *di non aver cosa particolare, che l' obbligasse più ad un luogo, che ad un' altro; ma restargli alcune visite da fare;* e il buon Sacerdote soggiunse candidamente: *che quanto a se pensava d' andare a passar quell'ore alla veglia de' Cherici. Che Cherici?* rispose Lorenzo Maria, *che veglia?* E quivi l' altro li spiegò per minuto, che usavano i Preti della Congregazione d' attendere non a se solamente, ma anche al Clero in età minore, e alla sua direzione e avanzamento spirituale: Che un di loro deputato dal Superiore assisteva a' Cherici tutto l'Anno, faceva loro diverse scuole di spirito, secondo l' età diverse, e conducevagli seco a onesta ricreazione, la quale condiva opportunamente con qualche salutevole insegnamento: Che in quel tempo del Carnevale molto più per deviargli dalle con-

conversazioni pericolose gli tratteneva in Casa fino ad una cert' ora competente, ove dava lor comodo di divertirsi a qualche giuoco innocente e facile: taloranche faceva loro qualche refezioncella: e che molti Sacerdoti ed Ecclesiastici v'accorrevano per dar mano a ciò, che potesse far di bisogno in quella gran moltitudine: ultimando l' informazione con dire, *che molto grata e vantaggiosa non meno sarebbe stata la sua presenza, se si fosse compiaciuto d' andarvi anch' egli*. Diede allora il nostro Lorenzo Maria un profondo sospiro, levati gli occhi al Cielo, e soggiunse poco dopo, *che di buona voglia sarebbevi andato, ma che il ritenevano alcuni riguardi, a' quali non si voleva passar sopra così di leggieri*. E senza più, avvengachè vicini fossero alla Chiesa de' Padri Agostiniani, che dicesi di S. Jacopo tra' fossi, ove era l'Esposizione dell' Augustissimo Sagramento per suffragio de' Morti: *andiamo*, disse, *andiamo per ora in Chiesa, e risolveremo dipoi ciò, che parrà esser per lo meglio*. Mezz' ora egli stette in adorazione a capo chino, prostrato in terra: e alzatosi poscia, vicino alla Porta sull' escir fuori: *andiamo* (disse al compagno, tutto giulivo e ridente) *andiamo in buon' ora, che voglio venire anch' io*. Parlò sempre per istrada dell' importanza grande d' allevar bene la Gioventù Ecclesiastica, e del gran bene e gran male, che alla Chiesa può fare un' Ecclesiastico buono o reo, che egli siasi: e in questi ragionamenti in Borgo S. Apostolo si condusse, ove allora era la Casa della recreazione: e fatta gentil riverenza al Custode de' Cherici, prese licenza di godere anch' egli di quella veglia. Immantinente se n' andò quindi a salutar tutti giù giù a' tavolini, facendo lor festa graziosamente, e animandoli a vincere: si posò poi, e si mise a giocare con alcuni per accomodare la partita.

Come fosse ammesso in questa Congregazione.

CAP. XX.

DIede a conoscer ben presto Lorenzo Maria quanto altamente gli fosse piaciuto quell' onesto trattenimento, ritrovato per rimuovere i Cherici da' pericoli dell' offesa di Dio, non solamente tornandovi sempre per tutto il rimanente del Carnevale; ma parlandone ancora con grande stima, e con vantaggio, non tanto a' suoi Colleghi, quanto ancora a Monsignore Arcivescovo: il quale presa la congiuntura il consigliò a entrare in Congregazione, e non restò mai d'esortarlo, finchè non ebbe saputo, che vinta ogni perplessità e' v' era entrato. Prima però conferì la cosa col Padre Pietro della Pace suo nuovo Direttore: e dipoi fece istanza d'essere ascritto tra' Fratelli della Congregazione, dicendo, che a ciò fare movevalo per egual modo il desiderio ardentissimo d'essere giovevole a se con quell' aiuto maggiore, e di poter sempre più occuparsi in servigio del Clero. Il dì 22. di Novembre dell' Anno 1717. fu ricevuto a pien partito, e con dimostranze chiarissime di godimento comune e d' allegrezza inesplicabile: avvengachè conoscevano apertamente que' Sacerdoti quanto lustro e splendore egli fosse per dare alla loro Congregazione: e qual vigore ed attività dovesse infondere all' opere, che per loro si fanno a prò d'altri, la di lui pietà singolare, già palese a tutti universalmente: alla quale nobil corteggio faceano la chiarezza del sangue, la dignità, la dottri-

trina, e l'amabilità del suo tratto. Reciproca corrispondenza d'affetto verso costoro dimostrò Lorenzo Maria: perchè oltre all' aver ringraziato cortesemente ciascuno in particolare, cominciò da quel primo giorno a dar mille lodi a quel congresso, e per tutto il tempo della sua vita il commendò sommamente, invitando alla Congregazione, e animando a trionfar de' rispetti umani anche gli altri Ecclesiastici di nascita eguale alla sua. Nè si contentava già d'essere assiduo alle Scuole di spirito, e di trovarsi a quelle private adunanze, dalle quali nuovo pascolo accattava, e nuovo umor nutritivo per mantenimento dell'anima sua; ma diedesi tosto a frequentare a faccia scoperta le Tornate comuni, e i Tornatini, che si fanno la mattina e la sera, benchè nessun obbligo lo astringesse, spinto unicamente dall' interno vivissimo desiderio, non tanto di meritar sempre più, quanto di servir col suo esempio d'impulso e di stimolo a' Cherici, pe' quali principalmente instituite sono tutte le divote funzioni, che in quella Congregazione pubblicamente si fanno. Dalla frequenza delle quali (comecchè egli continuolla insino a morte) nessuna stravaganza di tempo fu mai bastante a ritardarlo punto nè poco, con tutto che lontanissima fosse la sua abitazione, siccome abbiam detto, e l'ore sieno sconce e gravose, anzi che nò, per essere quelle obbligate rigorosamente al comodo del Clero, che all'ora di Terza dee essere sciolto da ogni altro affare, per potere assistere al Coro, e servire la Chiesa, a cui si è obbligato.

Oltre al frequentare le Tornate della mattina, ne'giorni festivi, recitato l'Uficio, diceva il più delle volte la Messa: e preso il motivo, quando era il tempo, dall'Evangelio corrente, con quella sua maniera di ragionare

mista insieme di dolcezza e di forza, eccitava fervidamente i Cherici, che si dovevan comunicare, agli atti delle virtù, che servono per disporre e per apparecchiar l'anima alla Mensa Eucaristica. Dopo la Messa rendute le grazie, siccome v'era l'usanza, che pur si conserva fino al dì d'oggi, di condurre que' giovinetti Ecclesiastici a visitare la Chiesa della Santissima Nunziata; così ne prendeva egli seco un drappello di sette o otto, e andando a far questa visita, dispostigli a se d'intorno, recitava con essoloro per tutto quel tratto di strada il Rosario della Madonna. Fatta quell' orazione, che avesse permesso la scarsezza del tempo, e l'ora vicina del Coro, si rizzava immediatamente al cenno, che dava il Sacerdote Custode de' Cherici, e sotto le Logge della Chiesa si soffermava un pochetto, per riunire e rimettere insieme quella sua carissima famigliuola, e con quel bel garbo, che era tutto suo, si voltava verso di loro leggiadramente, e gli addimandava, *se nell' andare al Duomo fossero stati contenti di dire altre cinque poste?* In cotal guisa s'avvicinava alla Chiesa co' Cherici, per andare, egli alla Sagrestia a prender l'abito suo Canonicale, e quelli alla loro Scuola a prender le Cotte, licenziandogli gentilmente con dire: *a rivederci tra poco a lodare Dio*: e insinuando providamente qualche documento adattato a tenerli composti e raccolti nella celebrazione degli Ufizj Divini. Ove si vuol notare, che non potendo alcuna volta far questa gita insieme con gli altri per alcuna sua occupazione, dalla quale non gli fosse riuscito di dispensarsi per modo veruno: con esempio di rara umiltà a quel Sacerdote, a cui era commessa la cura de' Cherici, esponeva l'impedimento, e il pregava a dargli licenza. Non altrimenti egli fece anco da Superiore della

la

la Congregazione, quando l' aveſſe obbligato qualche affare urgentiſſimo a laſciar parte delle ſue Tornate comuni.

Delle Conferenze alla Calza.

C A P. XXI.

QUel bel fuoco di carità, che s' era acceſo nel cuore del noſtro Lorenzo Maria a prò di tutti, ma de' Cherici ſpecialmente, dopo l' ingreſſo in Congregazione diedegli forza e vigore d' andare ogni anno la ſtate alle Conferenze ſpirituali, che ſi tengono nel Prato della Calza: Convento già degli Umiliati, e dopo la lor ſoppreſſione comprato da Vincenzio del Cegia, eſemplariſſimo Sacerdote e Gentiluomo Fiorentino, e destinato per Caſa d' eſercizj, e per l'altre opere di pietà, che da' Preti di S. Salvadore ſi fanno. Ogni anno ne' giorni feſtivi, che corrono dal primo di Maggio, fino al dì otto di Settembre, giorno natalizio di Maria Vergine, dopo il Veſpro del Duomo hanno queſti per uſo di portarſi al luogo già detto, ove invitano tutti gli Cleri, per far goder loro in quell'ore, che vi ſono ſino a ſera l' utile di ſalutevoli ammaeſtramenti unito al dolce d' un bel diporto innocente. Serve d' introduzione alla Conferenza il cantar, che ſi fa d' una Lauda corriſpondente alla Feſta che corre, o in onor di Maria, non correndo Feſta particolare: dopo la quale un di loro legge a bell' agio e ad alta voce in un libro deſtinato a queſto effetto, che ſuol' eſſere il più delle volte la Vita di qualche Santo, un Capitolo, poco più, o poco meno, per lo ſpazio d' un quarto d' ora. Finita la lettura del libro, eſpo-

ne chi vuole a pubblica utilità ciocchè coll' aiuto di Dio gli è avvenuto di notare nel corso di quella lezione, e l' applica al proprio profitto. Quindi un Sacerdote de' più provetti e più addottrinati, eletto, come dicono, a ripigliare, spiega, facilita, e illustra quel sentimento con varia erudizione sacra e profana, conforme a lui piace, e addita la forma di metterlo in pratica. Dopo che ha detto tanto, che possa essere sufficiente, dà licenza di dire ad altri altro pensiero cadutoli in mente a tenore della Lezione, sopra del quale fa nuova spiegazione, e nuova istruzione. Dal che nasce, che tra per la varietà di quelli, che spongono il frutto, tra per la moltiplicità delle cose, che si sentono, e per la copiosa erudizione, che dee necessariamente concorrervi per adornarle, e per metterle in vista, riesce questo un bel divertimento, non solamente acconcio a ingannare il tedio dell' ore estive, ma anche profittevole all'anima, che riempiesi di massime eterne, e di sana e soda dottrina, senza fatica.

Dir non si può quanto sollecito fosse Lorenzo Maria, e quanto industrioso per affezionare i Cherici a questo trattenimento divoto, ad oggetto di divertirgli da' pericoli, e di far loro conoscere in tal congiuntura l' obbligo, che hanno strettissimo di attendere alla perfezione Evangelica. Per la qual cosa non solamente avvicinandosi il mese di Maggio egli prendeva occasione in alcuna maniera d'andare a reverire i Maestri de' Cleri (come faceva altre volte tra l' anno con molta cortesia) pregandogli umilmente a ricordare a' lor Cherici, che principiavano quanto prima le Conferenze alla Calza; ma principiate che fossero altresì dopo il Coro, deposte le Vesti Canonicali, se n'andava ben presto verso la Scuola della nostra Chiesa, dove i Cherici s' erano già portati a posar le Cotte, co'

qua-

quali soll' escir fuori s'accompagnava, e con loro s'incamminava verso la Calza. Quivi per lo più egli prendeva il libro da leggere per esimersi dall' incumbenza di ripigliare: amando più tosto d'ascoltare altri, perchè bisognoso riputavasi d'imparare; non già capace d'insegnare altrui. Ma ancorchè molte volte egli ottenesse l'intento di starsene cheto; scopertasi però poco dopo la sua modestia ingegnosa, fu messo in necessità di parlare, da' suoi Colleghi massimamente, i quali prendendo eglino prontamente il libro da leggere, si dichiaravano, che se e' non avesse ripreso alla Conferenza, nessun' altro voleva aprir bocca. Perlochè costretto a far quella funzione, non può mai dirsi a bastanza, quanto dolci e soavi fossero, e quanto efficaci le sue parole.

Immensi fasci si sono trovati, dopo la sua morte, di spogli, che aveva fatto di Santi Padri Greci e Latini, per fornire di quella preziosa suppellettile le sue spiegazioni. Di tutte le Virtù, e de' Vizzj opposti n' aveva fatto, per così dire, la notomia: e secondo gli stati, e l'età providamente accennava qual cosa fosse stata convenevole a fare ad uno, quale ad un'altro. Condiva poi ogni frutto, e adornavalo con diverse Storielle, delle quali aveva fatto ricchissima provvisione, come può vedersi tuttora. Qual maraviglia però, che il suo dire dotto e profondo, chiaro e erudito, animato di più dallo zelo grandissimo dell'onor di Dio, e della carità, che gli bolliva in petto, ogni giorno più innamorasse chi l'ascoltava? E l'ascoltarlo non era già un puro trastullo dell' orecchio, o un pascolo semplice dell' ingegno; ma una buona semenza, che produceva ben presto nel cuore abbondante frutto d' opere virtuose. Dopo la Conferenza, terminata col canto d' un' altra Lauda, egli si rizzava

immediatamente, e inchinato il capo a tutti i circostanti, ora ad uno, ora ad un'altro s'accostava, e in bel modo attaccava seco discorso: quale infiammando allo studio: quale alla frequenza de' Sagramenti, e alla divozione di Maria Vergine.

Come si preparò a sentire le Confessioni.

CAP. XXII.

BEn conosceva per una parte Lorenzo Maria', che l'ultimo compimento, e l'intera perfezione di un vero Operaio Evangelico consisteva nell'amministrazione assai laboriosa, e difficile del Sagramento della Penitenza. Pur nondimeno l'atterriva non poco dall' altra parte l'altezza del ministero, e l'importanza dell'opera: essendo egualmente bramoso in altissimo grado dell' onor di Dio, e della salvezza dell' Anime, e timoroso non meno e diffidente di se, e delle sue forze. Per la qual cosa dopo d'essere stato spesse volte esortato a mettersi a confessare, non volle, per non operare a capriccio, lasciar di consultarne il suo Direttore, e di gettarsi onninamente nelle sue mani: a lui facendo palese il desio, che sentivasi acceso nel cuore per l'altrui replicate istanze: ed esagerandogli per egual modo l' insufficienza sua, e la debolezza del suo talento: il quale diceva essere di gran lunga inferiore ad un tanto peso. Il suo Direttore, che Uomo era molto dabbene, e savio e prudente a misura della sua gran dottrina e bontà, non volle risolversi di presente; ma preso tempo a deliberare, fece lun-

lunga e fervente orazione, conforme asserì, e fece farla similmente da altri. Dopo dieci, o dodici giorni da lui ritornato il nostro Lorenzo Maria, che avido era e quasi impaziente di sentirne la risposta per non pensarci mai più, il buon Padre fattogli animo l'esortò ad esporsi a udire le Confessioni Sagramentali: e perchè l'esortazione sola non era bastevole a farlo operar francamente senza timore, e senza inquietudine interna, v'aggiunse ancora il comando. Vero è, che diedegli spazio di tempo per prepararvisi, più per secondare la delicatezza dell'animo suo, che per bisogno positivo, che ne avesse: avvegachè preparatissimo egli era già da gran tempo per la santità della vita, per la scienza delle cose morali singolarmente, e per l'accortezza: che sono le tre qualità, che in un buon Ministro del Sagramento della Penitenza indispensabilmente richieggonsi. Ma pur tuttavolta questa satisfazione a lui piacque di dargliele per compiacere in qualche modo alla sua ritrosìa. Cosa veramente incredibile! Nel corso di pochi giorni fece il Decano Gianni per se un'Operetta Teologica, parte mistica, e parte morale, la quale piacesse all'alto Dio, che tutti quelli sapessero bene, che seggono al Tribunale della Penitenza. Era questo il Metodo, che tener dee un savio e pio Confessore nell'interrogare i suoi Penitenti degli articoli, de' quali tutti universalmente esser debbono addottrinati per necessità di mezzo, o di precetto, come parlan le Scuole. Ed ancorchè avesse disteso questo Trattato, quanto mai dir si possa, ottimamente, con prudenza, con sodezza di dottrina, e con discretezza mirabile; contuttociò e' non volle persuadersi di dovere star sicuro in coscienza, fino a che non l'ebbe messo sotto gli occhi, ed esposto alla censura d'un Teologo amico suo, Sacerdote inte-

ger-

gerrimo, a cui diede pienissima facoltà di correggere, di cancellare, e d' aggiungere a suo talento. E nel tempo della revisione di questo Metodo, fatto per istruire con facilità, brevità, e chiarezza: altre Operette utilissime per compimento e per corona della preparazione sua compilò, del modo di portarsi co' recidivi, e co' i costituiti in occasion prossima: scogli, che fanno bene spesso girare il capo a' più esperti nocchieri. Ricevuta la piena approvazione dall' amico suo Sacerdote di quelle studiose fatiche, le quali la meritavano pienissima senza fallo, egli si presentò al Direttore con quelle in mano, e a lui le mostrò, aspettando l' oracolo, e l' ultima decisione di quanto fosse stato convenevole a fare. Molto più allora s' infervorò il buon Religioso, veduti i saggi di quella perizia, la quale aveva sempre tenuta ascosa studiosamente, e l' obbligò a dar quanto prima principio ad esercitare il ministero pregevolissimo di Confessore.

Quindi è, che prevalendo all' umiltà e al basso concetto, che di se aveva il nostro Lorenzo Maria, e l' obbedienza e la carità, egli fece gli Esercizj spirituali, e posesi a confessare. Prima d' entrare in Confessionario, ancorchè illibato fosse e irreprensibile il tenore ordinario del viver suo; pur non ostante usò quasi ogni volta d' andare a riconciliarsi: la qual sua bellissima usanza maravigliosamente spiccò alcuna volta in angustie di tempo, e in circostanze assai malagevoli e sconce. Perciocchè, essendo non so qual volta in viaggio, avvenne, che un Sacerdote suo compagno richieselo a fargli la carità di riconciliarlo; a cui egli: *ben volentieri*, rispose, *ma bisogna, che abbiate prima la pazienza di sentir me*; conforme fece poi realmente non volendo ascoltare la confes-

fesſione di lui ſenza eſſerſi prima confeſſato egli per ſe; o foſſe ciò per delicatezza di ſua coſcienza, o per vaghezza d'amminiſtrare quel Sagramento con quella purità e mondezza, che aveſſe potuto maggiore. Non altrimenti ſi legge di S. Giovanni da S. Facondo nella ſua Vita, e di altri amici di Dio.

Della ſua aſſiſtenza al Confeſſionario, e de' patimenti ſoſtenuti in quella.

C A P. XXIII.

DAppoiche veduto ſi è quanto bene e accuratamente s'apparecchiaſſe il noſtro Confeſſore novello a udire le Confeſsioni Sagramentali, vi reſta da vedere appreſſo il gran teſoro di merito, che in queſto miniſtero accumulò egli per ſe, e il vantaggio non inferiore, che recò a tutti quelli, i quali accorſero a lui per rimedio dell'anima loro. E ſiccome egli amava intenſiſsimamente l'Altiſsimo; così anco nacque il ſuo merito sì dalla temenza, che aveva inceſſante di non l'offendere nell'atto d'amminiſtrare queſto Sagramento; sì anco dal diſguſto, che provava nel ſuo cuore, acerbiſsimo, dal ſentirlo in quell'occaſione tanto villanamente oltraggiato. E da amendue queſte coſe riſultava nell'animo ſuo un patimento tale, che il Confeſsionario era giudicato comunemente da chi aveva cognizione di lui e del ſuo ſpirito, il ſuo martirio. Molto più, che a ſe faceva uno ſforzo incredibile per coprire ogni ſuo patimento; il quale tene-

neva sotto, per dir così, e reprimeva in modo, che esternamente non apparivane segno alcuno, operando francamente, il più che poteva, colla compassione allettando e colla dolcezza. Dal timore di non mancare in alcun modo alle parti sue, trasse origine quella legge, la quale a se prescrisse sul bel principio, di non dover confessare in pubblico tutti, ma solamente in privato, esimendosi per tal guisa dal sentir Donne. E' bene il vero, che gli Uomini gli sentiva con tanta pazienza, che l'intere giornate, quando fosse bisognato, stimavale benissimo spese in questo esercizio: e qualora fosse andato la sera a far visita agli Spedali, e' non si dipartiva giammai, se prima non avesse interrogato amorevolmente que' poverelli, *se fossevi stato tra loro chi avesse gradito di riconciliarsi con Dio, innanzi d'andare a letto*; ed essendovi (che pur sempre eravi alcuno, che inspirato da Dio, e preso da quelle sue dolci maniere amorose il pregava a fargli la carità di riconciliarlo) si ritirava in un canto, come poteva il meglio in quelle miserie, e quivi standosi sconcio il più delle volte e mal agiato, vi si tratteneva tutto quel tempo che a lui pareva esser d'uopo senza far caso veruno dell'incomodo, che soffriva, e senza aver riguardo o all'ora tarda, o al temporale strano; conforme avvenne ancora non rare volte nel tempo delle sacre Missioni. Tutti quanti esortava, quando gli si porgeva buona occasione, a far la Confessione generale, se non l'avessero fatta mai; molto più se gli fosse data alle mani qualche coscienza inviluppata, e mal sicura delle Confessioni fatte già per l'addietro.

Allorchè parvegli d'essersi francato abbastanza nelle Confessioni, che aveva sentito alla spezzata, prese a confessare pubblicamente nella sua Chiesa del Duomo, non

ri-

rigettando da se veruna età, nè verun sesso: benchè, quando il nostro Corista gli assegnò il Confessionario, e il condusse a vederlo, egli stette alquanto perplesso, e per modo di dubbio gli disse, *che per un principiante quel Confessionario parevagli troppo in vista*. Chi sa quanto delicato egli fosse, e quanto guardingo nella virtù della purità, può ben comprender le pene di morte, che sosteneva il suo spirito quelle domande facendo, che son necessarie a fare in materia tanto più comune, quanto più pericolosa. Il riteneva per una parte il suo bel rossore virginale: e il pungeva dall' altra e l' incalzava sempre più il pensiero dell' obbligo, che correvagli per soddisfare alle parti sue, e il timore, che non si rendesse colpevole il suo silenzio: solito dir bene spesso; *che grandemente temeva di non allacciare se stesso al tempo, che s' ingegnava di sciogliere gli altri.*

Avvenne un giorno, che caduta in grave malattia una Donna sua penitente, mandogliene l' avviso, e il pregò a compiacersi di farle, più presto che avesse potuto, una visita, volendo seco trattare di cosa importante dell' anima sua. Lungo tempo stette pensoso Lorenzo Maria, non sapendo a qual partito appigliarsi, e consigliandosi con diversi: bramando *di non lasciare abbandonata quell' anima*, come disse, *e non volendo mettere a rischio se, essendo novizio.* Finalmente accertato dal Dottor Tommaso Rossi, che in quelle circostanze faceva mestieri d'andare, purchè v' andasse con un compagno: non solamente egli prese il compagno, andando a far quella visita, ma si cinse ancor di cilizzj, e si caricò di catene, come attesta quel Sacerdote, che fecegli compagnia. Ma lasciando star tutto questo, crebbe a tal segno in progresso l'angoscia sua procedente dalla paura di non offendere Dio nel

mi-

ministero delle Chiavi Sagramentali, che 'l suo Direttore mosso a pietà della vita sua penosa ed afflitta, gli fece comandamento di desistere per qualche tempo. Non andò molto però, che gli diede licenza di ripigliare il primiero esercizio: il quale sostenne poi animosamente per tutto il corso del viver suo, dicendo, *che ottimamente spese riputava le sue lunghe fatiche, quando con tutte quelle fossegli riuscito di mettere un' anima in salvo.* E ben gli riuscì molte volte, come vedremo a suo luogo. Ora diremo semplicemente, che in quel Confessionario, ove egli aveva patito tanto, succedè il caso seguente, di cui mi vien la notizia per una Lettera scrittami con somma bontà e gentilezza da Salvino Salvini Canonico della nostra Chiesa Metropolitana, e Letterato per la sua varia erudizione rinomatissimo per tutta l' Europa e degno d'eterna gloria. La Lettera si è questa: e del caso ne giudichi ciascuno come a lui piace.

„ SUbito, che io ebbi notizia, che a V. S. era stata „ data l'incumbenza di scrivere la Vita del nostro Si„ gnor Decano Lorenzo Maria Gianni, me ne rallegrai „ fuor di modo, non meno per pubblico, che per mio „ privato interesse. Vedeva io quanto d' utilità, quanto „ d' esempio, e di spirituale profitto ne poteva nascere „ all'universale del Clero, e degli altri, e quanto di ac„ crescimento, e di aiuto alla mia Storia, che da gran „ tempo io sto compilando, de' Canonici Fiorentini. „ S' accerti V. S. che il Capitolo nostro, *Seminarium sanè* „ *Episcoporum, ac Præsulum*, come lo chiama l' Ughelli, „ ha prodotto in ogni tempo Uomini segnalatissimi, non „ tanto nelle Lettere, nelle Scienze, e nelle più cospicue „ Dignità di S. Chiesa; quanto nella Ecclesiastica disci-

pli-

„ plina, e nella ſantità de' coſtumi, come è ſtato il pre-
„ detto Signor Decano. Intorno al quale ricercato poi
„ da V.S. ſe io mi ritrovava aver notato qualche coſa
„ a lui appartenente, mi ſovvenne allora d'un' acciden-
„ te ſeguito, del quale non voglio laſciare di farla con-
„ ſapevole; Ella però colla ſua prudenza ne faccia l'uſo,
„ che più le piace. Ritrovandoſi accettata Monaca una
„ Fanciulla Dama Fiorentina, ed eſsendo proſsima a
„ prender l'abito Religioſo, fu condotta, ſecondo il ſo-
„ lito, dalla propria Madre al nostro Duomo, per eſse-
„ re ivi eſaminata ſopra la vocazione al Chioſtro;
„ ed eſsendo eletto a dover fare tale eſame il Sig. De-
„ cano Gianni, egli al primo comparire della Fanciulla
„ ſubito le diſse, che non ſi ſarebbe fatta Monaca, per-
„ chè non ne aveva punto di voglia; del che allora ella
„ ſe ne rammaricò con lui, e fortemente ſe ne dolſe, pa-
„ rendole d'eſser burlata, come io udii dalla medeſima;
„ ma l'eſito poi ha fatto vedere, che il ſuddetto Signor
„ Decano prediſse il vero; perchè la Fanciulla indi a
„ poco ſi maritò, ed in oggi ha diverſi figliuoli. Queſto
„ è quanto poſso far noto a V.S. per obbedirla; mentre
„ godendo che la ſua dotta penna ſia per renderci vivo
„ un' eſemplare di tanta bontà, con vero oſsequio devo-
„ tamente la reveriſco.

„ Di Caſa li 11. di Luglio 1724.

Del-

Della visita degli Spedali de' poveri.

CAP. XXIV.

SIccome trall' altre usanze della Congregazione de' Preti vi ha quella bellissima di destinare alcuni Fratelli, per lo più Sacerdoti, che vadano la sera a visitare i Poveri refugiati nelli Spedali, che sono instituiti per loro soccorso e riparo nella nostra Città, ad oggetto d'ammaestrargli nelle cose della nostra Religione, necessarie a sapersi; così volle Lorenzo Maria dal primo giorno, che entrò in Congregazione essere a parte ancor' egli di questo merito: e col bel pretesto d' esser' uno de' Sacerdoti meno occupati, non ad un solo Spedale si ristringeva; ma quasi tutti gli visitava, ora uno, e ora un' altro, facendo tutto il giro ogni mese nelle sere delle Feste, e nelle vacanze dell' Accademia della Teologia Morale: più spesso però frequentando i suoi, che erano lo Spedale del Tempio allato alla Chiesa di S. Giuseppe de' Padri Minimi di S. Francesco di Paola: e lo Spedale di S. Onofrio, posto allora vicino alla Zecca vecchia, ove ora il nuovo Convento si è delle Cappuccine, dirimpetto a' due Monasterj di Monticelli, e di Montedomini.

Arrivato ch' e' v' era, dava benignamente la buona sera a chi v' avesse trovato, e facevasi a discorrere or con questo, or con quello, nel tempo che tornando di fuori la maggior parte de' Poveri, gli raccogliesse, e mettessegli 'nsieme il Custode. Dalla crudezza della stagione, dalla carestia, dalle infermità, o da altra simil cosa e'

pren-

prendeva occasione di far parola della malizia del peccato, della sua deformità e bruttezza, e de' danni, che porta seco universalmente: e all' opposto s'avanzava in bel modo a far comprendere a quelle anime, che oltre all'essere idiote, sogliono anch' essere poco, o nulla curanti delle cose dell' altra vita, e la felicità di chi è in grazia di Dio, e l' infelicità deplorabile di chi sta in peccato mortale: usando quasi sempre di por fine al discorso con queste parole: *chi sta bene in coscienza gode un mezzo Paradiso in terra: e chi dopo d' avere offeso Dio gravemente non si confessa più presto che può, sta con un piè nell' Inferno*. Dava peso e vigore all' esortazione familiarissima, che faceva in questa congiuntura, con metter loro in considerazione la vita, che aveva menato in terra il Figliuolo di Dio, e v' aggiungeva l' esempio di qualche anima buona, animandogli susseguentemente all' imitazione, ed in specie ad aver pazienza nelle miserie, ricordando loro, che anche Gesù nato era e vissuto poverello.

Adunati che s' erano in numero competente, dichiarava i Misterj principali della nostra Fede Cattolica, compatendo la loro ignoranza e rozzezza, e tutto di tutti facendosi, come l' Apostolo Paolo costumava, per fargli tutti di Gesù Cristo. Alla fine faceva la spiegazione dell' Evangelio corrente, e con somma chiarezza e facilità ne proponeva la pratica. Quindi ascoltate le Confessioni, le quali fosse convenuto ascoltare, fatta a tutti una copiosa limosina, la quale mai non lasciava di fare, e data la buona notte, se n' andava all' altre sue incumbenze. Se nel trattare con que' meschini fosse accaduto, che alcuno n' avesse osservato mal vestito, o con pregiudizio della sanità, specialmente di verno, o con pericolo d' offendere la modestia, inviava, quanto prima poteva,

F o

o il Custode o il suo Servitore, a provvedere o camice o giubba per rivestirlo. E di tal maniera puntuale, ed esatto egli era nel sovvenirgli, che una sera essendogli uscito di mente, per essere accompagnato con altri, di dar loro la limosina consueta, tostochè se n'accorse, dopo aver lasciato la compagnia, tornò addietro lungo tratto di strada, e fatte sue scuse umilmente con loro, gli consolò tutti abbondevolmente.

Anche gli altri esortava con molta efficacia a far queste visite de' poverelli ricoverati negli Spedali per l'affetto, che tenerissimo aveva a questa bella opera di carità. E quando era il Superiore de' Preti della Congregazione, a'quali è raccomandata quest'opera, di mala voglia s'induceva a compatire chi avesse mancato di far la sua visita: e in vece d'ammetter le scuse, che avessero addotto, benchè ragionevoli in apparenza, e per lo più accordate da altri: riprendeva severamente, e gravissime penitenze imponeva, dicendo, che nè pioggia, nè neve poteva mai giustificar la mancanza in una cosa di tanto rilievo.

Della visita degli Spedali degl' infermi.

CAP. XXV.

DOpo i Cori della sua Chiesa se n'andava egli speditamente a S. Maria Nuova a far visita a' poveri infermi di quello insigne Spedale: e la mattina solamente tardava alcun poco, qualora coll'occasione di fare il rendimento di grazie dopo la Messa, fosse stato il suo spirito più

più del solito a gustar le delizie del Paradiso. Visitava tutti i più gravi, de' quali faceva darsi la nota nel primo ingresso nello Spedale: e a tutti recava conforto, quali sollevando con buone parole e consolatorie, quali coll' opere delle sue mani, da se porgendo loro il cibo, da se rifacendo il letto. E benchè tanto giovevole fosse la sua visita, e di tanto aiuto e conforto a que' meschini, a' quali al solo vederlo apparire, realmente sembrava di vedere un' Angelo di vita eterna; pur tuttavolta sempre e' temeva di non dover' esser loro noioso e importuno e di non recar danno ad alcuno colle limosine, le quali faceva continuamente; perchè aveva avvertito, che si valevano di quelle il più delle volte per provvedere alcun cibo, cui, siccome poteva esser nocivo, o era inutile almeno, così lo Spedale non usava di darlo. Questa sua temenza prese maggior forza e vigore dal caso, che appresso diremo. Permise l' Altissimo, per umiliare Lorenzo Maria, della cui umiltà sommamente si compiaceva, che tutto all' improvviso morisse, per non so quale accidente, un malato grave, al quale la sera innanzi egli aveva fatto buona limosina. Portatosi allo Spedale la mattina seguente, e avendolo trovato morto, dubitando, che il poverino malaccorto fossesi servito della limosina per istraviziare, e che lo stravizio dovessegli aver portato la morte, si turbò estremamente, e cominciò a tremare da capo a piedi. Si pose poscia inginocchioni gettando gran quantità di sospiri e di lagrime, e all' anima di lui pregando eterno riposo. Alzatosi poco dopo di averlo suffragato, prese il suo Servidore, e lo trasse in disparte dicendogli: *I' non vorrei aver dato io occasione alla morte di questo pover' uomo: di quel poco, che io gli davo, ho saputo, che si comprava non so che per ristoro: non vorrei, che questa cosa*

F 2 *aves-*

avessel fatto morire prima del tempo. E non contento di tutto questo, diedesi tutto frettoloso a cercar del Medico, che 'l curava, lo rendè informato di tutte le cose, che erano occorse, e il pregò a dirli sinceramente, se egli avesse potuto col danaro dato a colui, accelerargli la morte. E ancorchè fosse accertato per molte ragioni, che nò, essendo incurabile da gran tempo quella sua malattia, che a poco a poco lo consumava, e struggevalo internamente; pur tuttavolta, benchè si rasserenasse un pochetto, ben si conobbe però, che se ne faceva coscienza, avendo durato lungamente a far limosine in gran quantità, e altre opere pie, e ad offerirle in suffragio del poverello già morto.

Non raffreddò questo caso la carità di Lorenzo Maria, ma il rendè più cauto e circospetto per l'avvenire: perocchè smesse per tutto il tempo, che durava l'infermità e il pericolo della vita, le limosine di contante, nell'esser loro d'intorno benignamente gli addimandava di che cosa sentissero di avere appetenza: e avutane la risposta, ricorreva, più presto che avesse potuto, al Medico, che ne teneva la cura: da cui se fosse stato assicurato, che quella tal cosa, che bramava l'infermo, non avesse potuto per alcun modo essergli nociva, mandava il suo Servitore a provvederla speditamente, e lo consolava. Se fosse bisognato ad alcuno qualche medicamento di quelli, i quali per essere d'altissimo pregio non usa lo Spedale di dargli a tutti comunemente per la moltiplicità del popolo, che vi concorrè da ogni parte, non tanto della Toscana, quanto anche d'altri lontani paesi; l'ordinava Lorenzo Maria, e del suo lo pagava, unicamente intento al buon'esito della cura, senza riguardo veruno al proprio interesse. Jacopo Zanobelli Speziale

col-

collegiato, e Maestro di Spezieria di quel nobilissimo Spedale obbliga la sua fede, e con giuramento asserisce, che più e più volte, attesa la benigna permissione di Monsignore Spedalingo suo Superiore, ha somministrato al Decano Gianni gran quantità di salsapariglia, per darla or' ad uno, or' ad un' altro, che n'aveva d'uopo; e che oltre ad averne ricevute molte cortesie, è restato sempre sodisfatto puntualissimamente pel valore di quella. Quando fosse avvenuto, che gl'infermi tornati fossero nello stato primiero di salute, e che conseguentemente dovessero far partenza dallo Spedale; allora poi nel giorno, che dovevano escire, gli sovveniva copiosamente di danari, il più che avesse potuto, occultamente, talor' anche per terza mano: e tanto somministrava loro, quanto fosse stato bastevole a procacciare il necessario mantenimento per tutto quel tempo, che fossero stati convalescenti, e per la lor debolezza impotenti a lavorare: ed a misura della maggiore o minore impotenza, era maggiore o minore altresì la limosina.

Non solamente si presentava benespesso innanzi a' Medici dello Spedale, gentilmente gli riveriva, e raccomandava loro con ogni caldezza d'usar tutta la diligenza e l'attenzione possibile nelle cure, le quali avevano intrapreso; (il quale ufizio era fatto con tanto buon garbo, che i Medici, anziche risentirsene, rimanevano edificati, e si sentivano accesi maggiormente di carità) ma anche trattava lungamente col Giovane, a cui l'incumbenza è commessa di assistere agl'impiagati, e agl'infermi incurabili, e con essolui egli faceva le visite, e stava loro attorno, sostenendo da se animosamente la Padelletta, ove si ripongono le pezze sordide e stomachevoli, allorchè si sfasciano le piaghe per medicarle, e rac-

cattando minutamente le taste intrise d'ogni schifezza. La qual cosa, che tanto più era meritoria per lui, quanto più egli era delicato e gentile, con una grazia facevala, e con una benignità inarrivabile. Medicate che fossero di bel nuovo le piaghe, non si partiva già immantinente; ma restava gran tempo a tener conversazione a que' meschini: e quanto più riuscivano dolorose e frizzanti le corrosioni della medicatura fatta di fresco, tanto più si studiava di divertirgli, e di consolargli, alcuna salutevole ammonizione ingarbando in bel modo ne' suoi discorsi, e insinuando loro amorevolmente l'aver pazienza e rassegnazione alla volontà dell'Altissimo. Che più? Qualora alcun di loro si fosse lagnato inconsolabilmente di sentirsi martellar più del solito, conforme accade nel generarsi che fa la putredine, fu osservato più d'una volta, che trattosi fuori con somma destrezza il suo fazzoletto egli ripurgava con esso la piaga marciosa, e l'asciugava per ogn'intorno; non avendo a schifo di riporselo in tasca dipoi, più che avesse potuto, speditamente, perchè non desse nell'occhio il caritatevole ufizio. Mai non lasciò di servire mattina e sera un suo dependente, che era da più mesi incomodato nel fianco destro da un' ostinatissimo ulcere cagionato da umor maligno, che era quanto mai dir si possa schifoso, siccome quello, che avea dato quasi subito in corruzione.

E non i soli malati, che erano nello Spedale di S. Maria Nuova godevano la cortese assistenza di Lorenzo Maria, e i benefici 'nflussi della sua carità; ma quegli ancora, che erano negli altri Spedali, de' quali abbonda la Città nostra; oltre a tanti e tanti, che sparsi erano per le Case particolari, massimamente nel Popolo di S. Niccolò oltrarno, nel cui distretto e' faceva maggiormente

cam-

Laurentius Maria Giannius Patricius Florentinus IVD
Ecclesiae Metropolitanae Decanus
DILECTUS DEO ET HOMINIBUS
Obiit A·S·CIↃ·IↃCC·XXI Aet·S·XXXIV·

Ant· Pucci· dis· *Carlo Gregori Inc· Firen·*

campeggiare l'amor suo paterno, per esser' egli di quella Cura. Il Dottor Donato Giovanetti fa pienissima fede di essere stato mandato più volte da lui a far visite or' ad uno or' ad un' altro, in diverse Case della Città: e di aver saputo in questa occasione, che Lorenzo Maria era il Padre amoroso, l'Economo, e il Provveditore universale, che non solamente gli alimenti e l'altre cose necessarie somministrava; ma anche le spese faceva, che per le Medicine e pe' Medici v' abbisognavano: confessando d'essere stato anch' egli rimunerato abbondantemente di sue onorate fatiche.

Delle sacre Missioni, ch'e' fece.

C A P. XXVI.

IL nostro Lorenzo Maria, il cui zelo più fervido e più vigoroso appariva, quanto più egli s' avanzava in età, siccome non era mai pago e soddisfatto del giovamento, che a tutti portava; così nuove maniere studiava sempre, e nuove occasioni di essere utile al prossimo. Quindi è, che s' indusse anche ad esercitare il ministero Apostolico di far Missioni ne' sobborghi della Città, e per la Campagna. E benchè possa dirsi a ragione, che tutta la vita sua non fu altro, che un'esercizio continovo di Missionario; con tutto ciò ragion vuole, che si faccia distinta menzione di quelle, che realmente furono Missioni formali a tenore del privilegio, che ha la Congregazione de' Preti, e che alcuna cosa s' accenni della messe copiosa, che nel decorso di quelle raccolse. E per non ragionar d' una stata fatta, come per prova, da lui e da altri suoi Colleghi a Montelupo, a cui non vollero in conto

veruno dar titolo di Missione, avendola fatta sotto pretesto di onesta ricreazione, al tempo che villeggiavano in que' contorni nel mese d'Ottobre: diremo essere stata la prima quella, che fecesi nel piano di Legnaia ne' sobborghi della Città nostra nella Chiesa e Parrocchia delle Monache di S. Piero a Monticelli, cominciata adì 23. di Gennajo nell' Anno 1717. Il Capo, e 'l sostegno principale di questa Missione, che riuscì di frutto grandissimo, fu Lorenzo Maria, a cui diedero mano altri Sacerdoti, che la maggior parte erano suoi Colleghi. Ogni mattina al far del giorno egli entrava all'Altare, secondo che aveva già intimato pubblicamente, e dopo l' Evangelio e' faceva un facile e breve ragionamento per istruzione de' Paesani, che dovevano andare alle loro faccende. Si metteva dipoi nel Confessionario, e non si partiva di lì se non quanto era necessario per proseguire il restante dell'opere. Attentissimo era oltre modo e sollecito nello stabilire le conversioni, che si facevano, essendo solito dire, che, *se non si pon mente a questo, il più delle volte quel fervor passeggiero concepito nel caldo della Missione, al finir della Missione finisce anch' egli*. Quindi ogni studio ei poneva nell' estirpare l'occasioni del male, nel rimediare agli scandoli, nell'ultimare le restituzioni, nell' insinuare la frequenza de' Sagramenti: ed esibiva ben volentieri se stesso e l'opera sua all'altrui piacimento in ogni occorrenza. Perlochè non ebbe fine questa Missione dopo il corso degli otto giorni; ma per tutto quel tempo durò, che visse Lorenzo Maria. Imperocchè essendo vicini que' Popoli alla Città, ove quotidianamente concorrono per le faccende domestiche, s'accostavano a lui bene spesso, chi a confessarsi, chi a consigliarsi. Ed è da sapere, che per por rimedio a diversi scandoli, che

ri-

ricominciavano a germogliare in progresso di tempo, (colpa dell' umana fiacchezza e miseria) chiudendo gli occhi a ogni umano rispetto, si mise più volte a impegni grandissimi e molto pericolosi. Sia detto ciò di passaggio. A mezza mattinata e' faceva un'altro breve ragionamento instruttivo: e siccome innanzi di mettersi a predicare, stava per qualche tempo in orazione; così dopo d'aver predicato, dato bando a ogni ristoro ben convenevole e giusto dopo un lungo affaticamento, s'inginocchiava a piè del Confessionario, e quando avesse veduto, che vi fosse stato bisogno, s' alzava, e di bel nuovo ponevasi a confessare.

Il suo rispetto verso i Curati del paese, la sua riverenza, la cortesia, l' affabilità era veramente ammirabile. A loro comunicava ogni suo sentimento concernente a quell' opera: da loro prendeva consiglio, da loro informazione, qualora e' dovesse provvedere a qualche sconcerto. Geloso era sommamente della buona educazione de' figliuoli: e a quest' effetto oltre all' aver disteso una bellissima Predica tutta piena di salutevoli insegnamenti pratici e casereccì, s' ingegnava sovente di avere a se i capi di Casa: inculcava loro familiarmente l'obbligo, che hanno rigorosissimo di allevar ben la Famiglia: narrava loro qualche fatto o detto considerabile di chi fosse stato diligente nell' educar bene e onestamente: esagerava le pessime conseguenze, che porta seco una Famiglia mal rilevata: e se fossero stati capaci di farne buon' uso, donava loro qualche libretto, adattato a questo proposito. Il giorno dopo desinare, o faceva la Dottrina Cristiana pubblicamente da se innanzi all' esposizione del Santissimo Sagramento: o se facessela alcuno de' suoi Colleghi, egli stavasi in Camera sua a sentir per lo

più

più qualche Confessione generale, riserbata a questo tempo. Dopo la Predica grande, fatta comunemente da un Sacerdote andatovi a posta di Firenze, esciva di Camera per pigliare la Benedizione, che si dà nel riporre il Santissimo: e poi, o accompagnava la Processione, che dicesi di Penitenza, se vi era: se nò, si poneva in Chiesa al Confessionario per servigio di quelli, che *non potevan tra giorno*, come era solito dire, *perdere il tempo*.

Un'altra Missione poco dopo egli fece alla Prioria di S. Maria a Olmi nel cuor del Mugello, avendo per compagni i suoi soliti Colleghi, fra' quali passava un'amicizia strettissima, e un'ammirabile unione. Questa Missione prevennela Monsignore Arcivescovo, e la raccomandò caldamente al Dottor Brocchi, che v'era Priore, colla seguente Lettera.

Molto Reverendo Signore.

„ SE ne vengono costà, e per quanto sento, desi-
„ derati da lei, quattro di questi miei Signori Canoni-
„ ci, per esercitare a prò di codesti Popoli il loro zelo
„ in una Missione d'otto giorni. Tanto basta perchè el-
„ la sappia, che tutte le cortesie, che la sua gentilezza
„ farà a' predetti Signori, le considererò come fatte a me
„ medesimo per averlene gratitudine, e corrispondenza
„ nelle sue occorrenze. Potrà dunque prevenire la loro
„ venuta con farne la pubblicazione ad ogni loro richiesta,
„ acciò i Popoli si preparino a raccoglier quel frutto, che
„ eglino sono per seminare; E mentre le prego dal Signor
„ Iddio copiose prosperità, mi confermo cordialmente

„ Firenze li 5. Maggio 1718.

„ Affezionatiss. di V.S.

„ Tommaso Arcivescovo di Firenze.

Si diè principio a questa Misione il dì 7. di Maggio, e fu fatta la Predica dell' invito alla Penitenza dal nostro Lorenzo Maria in una Piazzuola del Borgo a S. Lorenzo sotto la Potesteria. Nell' atto, che egli stava per principiare, avvenne che non so chi gli significò correr voce per quel paese (conforme apparisce altresì per una piccola iscrizione, che v' ha) che in quel muricciuolo, ove saliva per predicare, avevavi predicato già S. Francesco d' Asisi. Al sentir questa nuova, di tale ardentisima carità si accese lo zelante Misionario, che sfavillando nel suo volto visibile a tutti una non so qual lucentezza straordinaria, segno ben chiaro dell' interne sue purissime fiamme, un Serafino e' pareva infiammato d' amor Celeste. Tuoni, e folgori furon, quel giorno massimamente, le sue parole: e chi ebbe la bella sorte d' udirle, mi ha più volte accertato di non averlo mai più sentito parlare con tanta forza ed energìa. Sicchè da quel buon principio egli si potè facilmente far congettura dell' esito felice, che aver doveva questa Misione. Della quale perchè più chiaro apparisca qual fosse il progresso, e quale e quanto il fervore di tutti que' Canonici Fiorentini, ma di quello singolarmente, di cui scriviamo: il quale nell' aver cura degli altri non lasciò mai di vegliare sopra di se, riporterò l' altra parte della Lettera mentovata di sopra, quando eravamo col discorso sulle conferenze della Teologia Morale, inviata, come dicemmo, dal Dottor Brocchi a Ridolfo Gianni suo Padre. Dice egli adunque così.

„ La seconda congiuntura, che ho avuta di più di-
„ stintamente conoscere le sode virtù del Signor Deca-
„ no è stata in occasione della sacra Misione, che egli
„ fece insieme con tre altri Signori Canonici in questa

mia

,, mia Chiesa, e Popolo di S. Maria a Olmi, dove per
,, la loro bontà di vita fecero sì gran profitto, che sen-
,, za alcuno invito nè di Compagnie, nè di Popolo, eb-
,, bero la grazia di poter vedere cibati della Sacra Euca-
,, ristia sopra ottomila persone, nel tempo, che dimo-
,, ravano in questo luogo, con un' infinità di restituzio-
,, ni fatte, e di scandoli, e occasioni levate. Onde Mon-
,, signor Arcivescovo rallegrandosi del bene, che avevan
,, fatto, nel quale ci aveva la maggior parte il Signor
,, Decano, che n'era il Capo, mi scrisse di proprio pu-
,, gno una Lettera, piena di tenerissime espressioni del
,, suo godimento.

,, Ma perchè il bene fatto in tal'occasione, per quel che
,, riguarda l'universale delle Missioni, fu in comune con
,, gli altri Signori Canonici, perciò le soggiungerò alcu-
,, ne particolarità concernenti solamente le virtuose azio-
,, ni del Signor Decano, tralasciando quelle praticate
,, insieme con gli altri Signori Canonici, de' quali per
,, esser viventi non ardirei di parlarne senza timore d'of-
,, fender gravemente la loro umiltà, e modestia. In pri-
,, mo luogo adunque appena fu fermato il giorno da
,, doversi cominciar le Missioni, che fu, se non isbaglio,
,, la prima Domenica di Maggio, che incontanente mi
,, scrisse il Signor Decano una Lettera, nella quale mi
,, diceva, che essendo esso insieme con altri de' Signori
,, Canonici di consenso di Monsignore Arcivescovo per
,, fare otto giorni di Missione in questo Popolo, mi pre-
,, gava ad astenermi da ogni esterior pompa d'acco-
,, glienze, e d'incontri, quantunque sacri; e perchè
,, dubitava, che nondimeno io fossi stato per farglieli,
,, con un bel pretesto prevenne insieme con gli altri Si-
,, gnori Canonici il tempo concertato, e mi comparvero

to-

,, totalmente improvvisi sù le due ore di notte del Ve-
,, nerdì antecedente, con essere stata fatta quasi tutta a
,, piedi la gita da Firenze per parte del Signor Decano,
,, come m'attestarono gli altri. La sera medesima pri-
,, ma d'andare a riposare, il Signor Decano mi chiamò
,, in disparte, e dichiarandosi con somma umiltà insuffi-
,, ciente per un tal Ministero, mi pregò, che volessi (co-
,, me Pastore immediato di quell'Anime, per cui gio-
,, vare era venuto) darli la mia benedizione; il che ri-
,, cusando io di fare, come cosa appartenente al proprio
,, Vescovo, pure in fine per compiacerlo, fui necessita-
,, to a dargliela, avendomi addotto per motivo, non re-
,, pugnare un tal'atto perchè privato, e occulto. Dopo
,, di che mi pregò di bel nuovo a voler diriger l'anima
,, sua per quel tempo, che egli stava in questo luogo:
,, il che avendoli promesso di fare, m'aperse il suo in-
,, terno sforzandosi di comparire il maggior peccatore
,, del Mondo, quando in verità conoscevo essere stata
,, sempre da lui menata una vita veramente Angelica;
,, credendo io fermamente, che siasi sempre conservata
,, illibata nella di lui anima l'innocenza Battesimale.
,, In tutto il tempo delle Missioni procurò egli di sce-
,, glier sempre il più faticoso, restando tutto sconsolato,
,, quando da' Compagni, che avevano riguardo alla sua
,, gracilissima complessione non gli veniva accordato.
,, Si scelse egli il più scomodo, e più scarso apparta-
,, mento, nel quale non contento, che fosse meno co-
,, modità, si privò senza mia saputa delle materasse, per
,, concederle al suo Servidore, con un pretesto di sepa-
,, rarlo dagli altri, e di averlo più comodo al suo servizio.
,, Perlochè essendomi di ciò accorto, e avendo procura-
,, to altre materasse, non volse accettarne se non una.

Cir-

„ Circa il vitto, era così ſcarſo, che ſe non gli aveſsi
„ comandato più volte il mangiare, ſarebbe molte volte
„ venuto meno; come anco circa le penitenze afflittive,
„ era così rigoroſo verſo il ſuo corpo, che ſi lamentava,
„ che io ſeco foſſe troppo indulgente quando lo priva-
„ vo d'alcune. Per rimediare ad alcuni ſconcerti non
„ ebbe egli difficoltà d'eſporſi a gravi pericoli della vita,
„ quale da lui non era punto apprezzata, quando ſi
„ trattava della ſalute dell'anime: ed eſſendogli da me
„ ſuggerito, *che non biſognava metterſi tanto a repentaglio*,
„ mi riſpoſe, *che non aveva paura degli uomini, quando ſi*
„ *trattava di difender la cauſa di Dio, quale in tal caſo ſpe-*
„ *rava, che non averebbe mancato d'aſſiſtergli, e liberarlo da*
„ *ogni pericolo.*

„ Di qui arguiſca quanto meno apprezzaſſe il dana-
„ ro, quando ſi trattava d'aiutare i poveri, e ſalvar le
„ Anime, eſſendo io ancor di ciò buon Teſtimonio,
„ giacchè per le mie mani è paſſato per ſimili congiun-
„ ture il denaro, ſpecialmente in occaſione di queſte Miſ-
„ ſioni; nelle quali non è da maravigliarſi, che foſſe
„ così grande il frutto, mentre furono queſte fatte per
„ ſolo fine di tirare Anime a Dio, e ſenza deſiderio di
„ piacere agli uomini, e acquiſtar gloria a ſe ſteſſo; poi-
„ chè mi ricordo, che dicendoli la prima ſera, *che non*
„ *avendo fatto invito di Popoli, e non volendo farne, non ave-*
„ *rebbero avuto gente*; mi riſpoſero unitamente, *che loro*
„ *serviva d'avere in Chieſa una ſemplice Vecchierella, quale*
„ *mentre aveſſe cavato frutto dalle lor Prediche, e ſi foſſe ſal-*
„ *vata, ſi ſtimavano ſoprabbondantemente ſoddisfatti, e con-*
„ *tenti di tutte le lor fatiche*. Onde il Signore, che volle
„ premiare la lor buona intenzione in queſt'opera, det-
„ te loro per ricompenſa il poter fare un frutto sì uni-

ver-

,, versale, e sì abbondante in questo luogo; nel quale
,, confessano tutti, e specialmente nel Borgo a S. Lorenzo
,, quì confinante, non esser mai stata fatta in
,, questi paesi Missione tanto fruttuosa, e tanto utile,
,, quanto questa, alla quale senz' alcuno invito, di Mugello
,, gl' interi Paesi concorsero.

,, Questo è quanto mi sovviene così su due piedi delle
,, molte virtuose, e sante operazioni della buona memoria
,, del Sig. Decano suo Figliuolo, quale sperando,
,, che sia adesso a goderne il premio nel Cielo, prego,
,, che voglia intercedermi da Dio il perdono delle mie
,, colpe, e il dono importantissimo della perseveranza
,, finale; acciò siccome ho avuto la fortuna d'averlo per
,, esemplare di virtù quì in Terra, possa ancora averlo
,, per compagno nella beata Gloria del Paradiso. Mentre
,, pregando V. S. Illustrissima d' un benigno compatimento
,, della libertà, che mi son preso di farle questo
,, racconto, e ringraziandola degl' incomodi per me
,, presi in raccomandare quel Giovane al Sig. Marchese
,, Guadagni, resto facendo a V. S. Illustrissima, e a tutti
,, di sua Casa profonda riverenza.

,, Di V. S. Illustriss.

,, Dalla Priorìa di S. Maria a Olmi 25. Apr. 1721.

,, Devotiss. e Obbligatiss. Serv.

,, Giuseppe Maria Brocchi.

L' Originale di questa Lettera rimase in mano al Padre Pietro della Pace, che la volle appresso di se. E dappoiche il Dottor Brocchi per la sua somma bontà si compiacque d' accluder la Lettera ricevuta da Monsignor Arcivescovo, ricolma d' allegrezza e di gioia incredibile per l' abbondantissimo frutto, che egli sentiva universalmente

te aver fatto questi suoi Canonici Missionarj; mi è caduto in pensiero d'esporre anch'essa alla pubblica luce per ornamento maggiore, e per prova similmente di ciò, che trattiamo.

Lettera di Monsignore Arcivescovo de' Conti della Gherardesca al Dottor Brocchi, per la Missione fatta dal Decano Gianni, e da altri Canonici, a S. Maria a Olmi.

Molto Reverendo Signore.

„ DOpo tanti disgusti, che il miserabile mio gover-
„ no mi ha tirato addosso, ha voluto il Signore Iddio
„ verso la fine consolarmi nel farmi vedere la novità
„ *a sæculo non audita*, che i primarj Ecclesiastici di quest'
„ ampla, e nobilissima Diogesi non isdegnino, nè si ver-
„ gognino di mettersi a parte dell' Apostoliche fatiche
„ in supplemento della mia grande insufficienza, con-
„ metter le spalle sotto quel gravissimo incarico, che
„ molti anni addietro fu imposto alle debolissime mie
„ forze dalla Santa Sede, e dall' amore di questi Popoli;
„ forse in premio datomi dall' Altissimo per quel desi-
„ derio, e buona intenzione, che fino da piccolo ebbi
„ di servire questa mia dilettissima Patria, e d' impiega-
„ re per lei tutte le mie industrie, studj, e sudori.
„ Un' esempio cosi insigne di persone tanto qualificate,
„ che animo, e spirito non è per ingenerare in tant' al-
„ tri, che fin' ora per solo rispetto umano si sono trat-
„ tenuti, e hanno tenuto sepolti i loro talenti? Grazie
„ a Dio, che a tempo nostro si è rotto questo ghiaccio,
„ ed è stato liquefatto dal calore, che il Fuoco Celeste
„ introdusse nel cuore delli quattro nobilissimi Operarj

e

„ e grazie ancora a V. S. che gl'invitò alle Missioni in
„ codesta sua Chiesa, e Popolo, ove hanno fatto tanto
„ frutto: grazie ancora alla di lei cortesia per quei trat-
„ tamenti, che ha fatto loro nella dimora in sua Casa;
„ e mentre d'ogni mio godimento ne riconosco lei per
„ motore, resto desideroso dell' occasioni di rimostrar-
„ lene il gradimento coll'opere in tutte le sue occorren
„ ze, e mi confermo di cuore
„ Firenze li 23. Maggio 1718.
„ Affezionatiss. di V.S.
„ Tommaso Arcivescovo di Firenze.

Questa Lettera, siccome l'altra riportata di sopra, scritte ambedue di pugno di Monsignore Arcivescovo, si conservano originali in mano del Brocchi già mentovato, Rettore del Seminario e nostro Cappellano del Duomo. Ma per tornare, onde ci eravamo dilungati alcun poco a cagione di queste Lettere: da tutto ciò può argomentare chicchessia quale e quanto ricca sarà stata la messe, la quale averanno riportata quelli Operarj Evangelici, e quante le lor fatiche saranno state, quanti i sudori e le penitenze sofferte, in modo particolare dal nostro Lorenzo Maria. Il suo Servidore ci lasciò scritto, che tutta la notte spendevala in orazioni, e in discipline assai più prolisse e più dolorose del consueto, per impetrare dall' Altissimo quell' aiuto Celeste, di cui v'ha d'uopo, acciocchè restino illuminate le menti, e ammolliti i cuori de' poveri peccatori.

L'ultima Missione la fece in Mugello alla Cavallina, non lungi da Barberino, insieme con gli altri suoi fidi Colleghi, alla quale fu dato principio il dì primo di Maggio dell'Anno 1719. Essendo stata questa Missione

G sì

sì nel corso e nella distribuzione dell' opere, sì anche nell' abbondanza del frutto raccoltone onninamente simile all' altre, si lascerà di farne parola per servire alla brevità: e si noterà solamente, che quantunque Lorenzo Maria nell' andare e nel tornare di Missione, facesse appiè la maggior parte della strada, coprendo col bel pretesto d' aver bisogno di fare un po' di moto, la sete, che sempre più gli cresceva di patir quel più, che avesse potuto; pur non ostante nel far ritorno da questa Missione, dalla Cavallina fino a Firenze ebbe un certo Cavallo vizioso, che andando di trotto, gli metteva tutte l' ossa in conquasso: e perchè allora se fosse sceso, averebbe patito assai meno; mai non discorse d' andare appiè: e pregato istantemente più volte da' suoi buoni amici, che volesse cambiarlo in un' altro, che v' era; mai non s' indusse a lasciar quello per guisa veruna, rispondendo leggiadramente, *che ci trovava tutto il suo comodo.* E in fatti, conciossiacosachè tutto il comodo egli trovasse nel patire il più ch' e' poteva, per mio avviso non averebbe potuto mai megliorare.

Degli Esercizj spirituali, che diede al Clero.

CAP. XXVII.

BEN sapeva per esperienza Lorenzo Maria quanto giovevoli fossero gli Esercizj spirituali, e quanto valevoli ad infiammare le anime dell' amor santo di Dio. Quindi, siccome vi si applicava egli ogni anno infallibilmente per se; così anche poneva ogni studio per af-

fez-

fezionarvi gli altri, singolarmente i Preti, e i Cherici: i quali tempo per tempo inviava a S. Miniato al Monte, coll'ocasione, che i Padri della Compagnia di Gesù alcuna muta facessero a parte per le persone Ecclesiastiche. E se talora si fosse accorto, che la povertà servir dovesse d'impedimento e di ritegno ad alcuno, che non potesse soccombere a quelle piccole spese, che son necessarie pel vitto: e' si dichiarava fin da principio con quelli, co' quali ne ragionava, che non avessero riguardo veruno, perocchè egli di buona voglia averebbe somministrato quel tanto, che fosse abbisognato. E questa lodevole usanza, che l'origine riconosce dal suo zelo paterno, si conserva tuttora nella Scuola della nostra Chiesa, essendochè in ogni muta d'Esercizj, che sia destinata per gli Ecclesiastici, conforme succede due volte l'anno, di Primavera e d'Autunno, v'ha sempre un bel drappello di nostri Cherici, che s'approfitta dell'occasione per attendere unicamente in quel tempo agli affari dell'anima.

Oltre di ciò, siccome la Congregazione de' Preti di S. Salvadore per le Bolle de' Sommi Pontefici, massimamente per quella della santa memoria d'Innocenzio XI. sotto il dì primo di Gennaio dell'Anno 1676. anch'ella dà gli Esercizj agli Ecclesiastici, i quali aspirano d'essere promossi agli Ordini Sacri; non si può esprimere a sufficienza con quanta tenerezza d'affetto andasse il nostro Lorenzo Maria ogni giorno alla Calza, qualora vi fossero i Giovani, e con quanta diligenza e assiduità non solamente servisse a tavola quasi sempre mattina e sera, ma assistesse ancora a una gran parte de' Cori, alle Meditazioni, alle Riforme, alle Conferenze. Se nulla più egli avesse fatto, gran Promotore degli Esercizj potrebbe dirsi, e assai benemerito del profitto e avanzamento del Clero:

 per-

perciocchè la ſua ſola preſenza, l' aggiuſtatezza, la gravità, la modeſtia, che nel ſembiante gli compariva, e in ogni atto, toccava gli animi di que' buoni Giovani, e movevagli a compunzione al pari di tutte l' altre opere, che ſi fanno. Ma fece anche di più, per dire il vero.

Era egli ſtato richieſto più fiate da' Superiori della Congregazione a prendere alcuna volta ſopra di ſe la reggenza degli Eſercizj, avvengache foſſe attiſſimo a far gran profitto nel Clero, al quale non era men caro ed accetto per la benignità ſua, e per le ſue maniere obbliganti e attrattive, che venerabile e maeſtoſo, eſſendo tenuto comunemente da tutti in altiſſima riputazione per la dignità, che godeva, per l' integrità della vita, e per la dottrina. E benchè lungo tempo e' duraſſe a chiedere d'eſſerne diſpenſato, dicendo ſempre eſser quello un peſo di gran lunga maggiore delle ſue forze; un giorno finalmente, come a Dio piacque, dopo d' aver ricevuto aſsalti fortiſsimi da più e più Sacerdoti, che l' accertarono eſser quello il deſiderio comune de' Cherici, a' quali niuna coſa, che oneſta foſse, negava, diede luogo alla ſua ritroſìa, e promiſe di dare gli Eſercizj alla Calza, quando il Superiore della Congregazione aveſse voluto: purchè alcun tempo conceduto gli foſse per fare quelle preparazioni, che ſtimava per ſe neceſsarie. Le preparazioni, le quali egli fece, furono queſte. Tutte quante l'opere, che nel corſo di dieci giorni ſi fanno negli Eſercizj, ei le diſteſe da ſe puntualmente, e giorno per giorno in tanti quinterni partitamente diſtinſele, in ciaſcheduno de' quali le Meditazioni vi ſono, le Lezioni, e le Riforme, che cadono in quel tal giorno. Queſto bel corſo d' Eſercizj ſi è poi trovato dopo la morte ſua con gli altri ſuoi ſcritti, che ſono innumerabili; ed è pieno di ſana e ſoda dottrina

con-

contenente cose tutte facili e usuali, mirabilmente adattate allo stato Ecclesiastico. Dopo queste preparazioni animosamente accettò l' incumbenza di dare gli Esercizj: molto più dopo di essere stato una volta compagno, e come dicono, assistente di Pietro Cianfogni Canonico della Collegiata insigne di S. Lorenzo: per la qual prova restarono dileguate in gran parte quell'ombre di vana temenza, che l' avevano ritenuto fin lì. Era la sua dolcezza, e soavità naturale un bell' incanto de' cuori, de' quali disponevane a suo talento, e colle parole avvivate dall' esempio di un Personaggio di tanta stima e autorità, qual' era egli, maneggiava liberamente questo e quello, e faceva loro pigliar quella forma, che era conveniente, e confacevole a ciascheduno. Or con uno, ed or con un' altro s' abboccava in atto di confidenza, e famigliarmente gli suggeriva tutto ciò, che giudicava essere di mestieri per la stabilità del conceputo fervore.

Quella destrezza, che tanto necessaria si è pel buon governo della Gioventù, l'aveva egli appresa per le osservazioni, che aveva fatte grandissime, conforme appariva da' suoi discorsi: contuttociò diffidando sempre di se e delle sue forze, nel tempo degli Esercizj massimamente, la chiedeva al Padre de' lumi, essendo solito dire a Dio nel fervore delle sue orazioni; *che non permettesse giammai, che la sua freddezza e dappocaggine ridondasse in danno dell' Anime alla sua cura commesse;* e l' orazioni le accompagnava con una vita sommamente mortificata, e penitente. Se il tenore del viver suo era tanto austero ordinariamente, nel tempo degli Esercizj spirituali molto più faceva stupore: attestando quelli, a' quali toccò la bella sorte di dependere dalla sua direzione nel tempo del sacro ritiramento, che non potevano arrivare ad in-

 ten-

tendere, come facesse a spinger' oltre la vita in quel corso di dieci giorni, sempre in faccende per altrui servigio, o in esercizio di penitenze per se, senza prendersi mai ristoro e riposo. Per non mancare alla brevità, non si fa menzione in particolare degli atti virtuosissimi da lui praticati nel dare gli Esercizj, tra'quali risplendè sempre la carità Regina dell'altre Virtù, e un tenerissimo affetto verso il suo prossimo: tanto più che caderà in acconcio il ragionarne altrove in luogo più competente.

Di altre incumbenze per servizio del Pubblico.

CAP. XXVIII.

ERasi in questo tempo renduta palese a tutta la Città nostra l'abilità di Lorenzo Maria, e il bel patrimonio, che s'era fatto di quelle prerogative, le quali son necessarie per condurre a buon fine con destrezza, con integrità, e con gloria qualunque negozio di gran rilievo. Quindi recar non dee maraviglia, che non solamente facessero a lui continovo ricorso i Cittadini, e gli altri tutti o minori, o eguali a lui, chi di patrocinio ricercandolo tutto giorno, e chi di consiglio; ma che i Superiori altresì Ecclesiastici e Secolari si valessero dell'opera sua, e l'adoperassero in cose di conseguenza grandissima. Monsignore Arcivescovo della Gherardesca, oltre all'averlo bene spesso chiamato a parte del ministero suo Pastorale, deputandolo a far visite, a compor liti, a rimediare a sconcerti; conciossiachè poco prima egli avesse eretto la Congregazione, che dicesi degli

Ordinandi, composta parte di Canonici della nostra Chiesa, parte ancora d'altri Sacerdoti i più specchiati della Città, volle in qualunque maniera, che il nostro Gianni, il quale al suo solito durò il più, che potè, a far resistenza, uno fosse de' Consultori di quella Congregazione. In quest' ufizio esprimer non si può mai abbastanza, quanto e' s'affaticasse per soddisfare alle parti sue. Siccome altissima stima meritamente faceva dello stato Ecclesiastico, e teneva ferma opinione, che non potesse far buona riuscita nel Clero chi non vi fosse chiamato da Dio; così poneva ogni studio nell' esaminare i recapiti, che a lui erano assegnati per rivedersi. Prendeva informazione dell' indole, e delle qualità di chi supplicava per essere ammesso all'Ordinazione: interrogava segretamente i Curati e i Maestri, che avessero fatti gli attestati: e non si dava pace per alcun modo, se non si fosse assicurato d'ogni menomissima cosa. Quindi è, che il suo genio appariva, anzi che nò, di difficile contentatura: ma realmente la squisitezza del suo gusto, e la sua delicatezza non altronde nasceva, che dal lume, che aveva di Dio, e dallo zelo della salute dell'anime.

Questo suo zelo diedesi a conoscere non meno al purgatissimo intendimento del Serenissimo Granduca Cosimo III. e siccome per porre opportuno e pronto rimedio agli abusi, che s'erano introdotti pur troppo nel conferimento delle Chiese, che sono di data di Popolo, aveva comandato providamente l'Altezza Sua Reale, che s'instituisse una Congregazione nel Magistrato de' Nove, con obbligo di sovrintendere, e di ben regolare l'elezioni del nuovo Paroco; così volle, che di questa Congregazione ne fosse ancora Lorenzo Maria: il quale a niuna diligenza perdonò mai e a niuna fatica per fare, che, chiu-

sa la strada a ogni pericolo del disgusto di Dio, e della rovina dell'anime, restasse ben servito il Granduca suo Signore. Laonde oltre all'esame de' Concorrenti alla Chiesa, che era vacante, il quale faceva insieme con gli altri della Congregazione, con quella puntualità e accuratezza, che ognuno può credere, avendo disteso a questo effetto in ottima forma un Libretto di Quesiti sopra de' Sagramenti, e dell' altre materie, le quali conviene, che un Paroco sappia; aveva compilato altresì un'Istruzione pratica, per darla, credo io, a chi fosse stato l'eletto dal Popolo: e conteneva questa gli obblighi, che corrono a un Curato d'anime ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, e ogni anno intorno a tutto ciò, che dee fare ed insegnare, per provvedere alla propria e all' altrui salute; colla giunta d'alcuni consigli utilissimi, e colla nota de' Libri, de' quali dee esser fornito il buon Paroco. E perchè le cose rimesse in buon'ordine cominciavan di nuovo a trascorrere i termini convenevoli, conforme avviene il più delle volte, per colpa dell' umana natura, ch'è sempre inchinevole al male, il nostro Lorenzo Maria, a cui premeva quest' opera fuor di modo, poco innanzi alla morte fece una lunga Scrittura assai giudiziosa, a foggia di Consulto, la quale comincia: *Per ovviare più efficacemente agli abusi, che possono correre nella collazione delle Chiese.*

Non minor fedeltà e vigilanza mostrò egli nel servire il suo Principe nel cooperare a dar buon regolamento alla pia Casa de' Catecumeni. Essendo di già in Firenze un Magistrato sceltissimo di Gentiluomini Ecclesiastici e Secolari, destinati dal Serenissimo Granduca, per invigilare ed attendere alla direzione del Conservatorio de' Catecumeni: ed essendo di questo Magistrato il nostro

Gian-

Gianni, non ſolamente egli fece i Capitoli ſecondo l'incumbenza, che gli fu ingiunta da' ſuoi Colleghi, (i quali Capitoli ſi vedono ancora, e ſon compoſti con ſomma eſattezza e prudenza) ma bene e ſpeſſo e' faceva viſite, inſtruiva, eſortava, ſoccorreva chi v'aveſſe trovato, e altri ancora conduceva ſeco diſcretamente, per infiammargli d' affetto verſo quella bell' opera.

Finalmente anche Monſignor Luigi Maria Strozzi Veſcovo vigilantiſſimo di Fieſole nel ſuo Sinodo Diioceſano celebrato l'anno di noſtra ſalute 1720. per uno degli Eſaminatori, e de' Giudici Sinodali lo eleſſe: ed io che più d' una volta mi ſon trovato ſeco ad eſaminare, confeſſo candidamente di eſſer reſtato ſtupito delle ſua puntualità, diligenza, e avvedutezza incredibile.

E con queſto tenor di vita, congiungendo inſieme l' annichilazione di ſe, e il giovamento del Proſſimo, con un bel miſto d' azione e di contemplazione, avendo ſempre condita l'una coll'altra, ſi conduſſe alla Morte.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

DELLA VITA
DI
LORENZO MARIA GIANNI
LIBRO SECONDO.

Della bontà sua, e della illibatezza de' suoi costumi.

CAP. I.

Roppo intralciata senza dubbio e confusa sarebbe riuscita la Relazione della vita lodevolmente menata dal nostro Lorenzo Maria, se fermati ci fussimo a ogni passo a riportar tutti quanti gli atti di rara ed eroica Virtù, onde il corso di quella andava riccamente corredato e adorno. Laonde per provvedere all' oscurità, e a quella confusione, che dalla moltiplicità delle digressioni sarebbe nata sicuramente; abbiamo giudicato esser cosa convenevole, e assai giusta il fare a parte una raccolta di alcune Virtù sue più vistose e di maggior grido, e di dare un saggio di ciascheduna di quelle in particolare: affinchè unite insieme, e distese in bella ordinanza, possa più agevolmente averle dinanzi agli occhi, ed eleggere a suo piacimento, qual più gli piaccia, chi vago

sia d'imitarle, come ci giova sperare. E avvengachè a prima fronte potrebbe far mostra d' esagerazione tutto ciò, che siamo per dire, a chi non sa altro dello studio fatto assiduamente da questo buono Ecclesiastico, della perfezione Evangelica; serviranno di base e di fondamento a questa raccolta dell'opere sue virtuose gli elogj dati alla sua bontà in universale, e alla limpidezza di sua coscienza da molti gravissimi Uomini suoi conoscenti, cominciando dalla Lettera; la quale il Padre Girolamo Arnolfini della Compagnia di Gesù, Religioso dottissimo, e di somma autorità scrisse al Dottor Gio: Carlo Barsotti Teologo, e del nostro buon Servo di Dio lealissimo amico: a cui pienamente informato dell' interne sue pratiche dobbiamo noi saper grado di molte belle notizie considerabili. Ma prima si vuol sapere, che essendo usato Lorenzo Maria di conferire le cose sue al Padre Pietro della Pace, caduto questi in varie indisposizioni per l'età sua molto avanzata, e cresciute a quello notabilmente le occupazioni, rade volte su gli ultimi anni potevan far queste conferenze. Talora non aveva tempo di andare al Convento della Pace fuori delle Porte il Discepolo; talor anche, quando vi fosse andato, non aveva comodo e agio di dargli soddisfazione il buon Direttore. La qual cosa lo 'ndusse a pigliar confidenza col Padre Arnolfini, allora Rettore del Collegio di S. Giovannino, come dicono, de' Gesuiti. A lui egli diede contezza pienissima dello stato dell'anima sua: a lui chiese in grazia di poter trattarseco alle congiunture: e lo fece, non lasciando però d'andare alcuna volta dal Padre Pietro per ragguagliarlo sommariamente di tutto quel, che occorreva. Da ciò ne avvenne, che il Padre Arnolfini era molto informato dell'interne sue cose, onde francamente poco dopo il suo felice passaggio potè scrivere questa Lettera. A.

A. M. D. G.

„ IL Signor Decano Gianni di pia e gloriosa memo-
„ ria è stato da me conosciuto assai intimamente per
„ alcuni anni, mentre mi confidava le cose dell'anima
„ sua: onde ho potuto scoprire, e ammirare in lui mol-
„ te, e singolari Virtù. Ne accennerò qualcuna per so-
„ disfare al desiderio di persona a lui affezionata, benchè
„ io sappia, che la fragranza di esse sia universalmente
„ sparsa in Firenze.

„ Primieramente stimo certissimo, che egli abbia con-
„ servata l'innocenza Battesimale senza macchia di colpa
„ grave. Aveva un'esatta, e continova attenzione di cu-
„ stodirsi anche da ogni peccato veniale, e da ogni im-
„ perfezione; tanto che pareva più tosto pendere nella
„ soverchia sottigliezza, così nel prevenire, come nell'
„ esaminare le sue azioni, parole, e pensieri. E questo
„ buon regolamento di vita posso arguire fosse da lui
„ intrapreso fino dalla puerizia; perchè ebbe, come
„ ognun sa, un'educazione piissima in Casa, e fu diret-
„ to nello spirito da Persone molto accurate, e capaci
„ di guidar le anime nella via del Signore, qual fu spe-
„ cialmente Monsignor Cortigiani Vescovo di Pistoia,
„ *cujus memoria in benedictione est*. Col savio consiglio di
„ un sì buon Padre spirituale, dopo molte orazioni, ed
„ esami, aveva determinato il Sig. Decano lo stato di
„ vita, cioè d'Ecclesiastico Secolare: e in questa elezio-
„ ne io sempre lo confermai, benchè alle volte mi dices-
„ se, che si sentiva qualche impulso di abbandonare af-
„ fatto il Mondo; parendomi, che Iddio lo volesse in
„ quella vocazione, *in qua vocatus erat*.

L'

„ L'amore verso Dio, e la tenera divozione in tutto
„ ciò, che appartiene al suo ossequio, era visibile ad o-
„ gnuno. Credo, che sempre camminasse alla sua Di-
„ vina presenza, e che nell'orazione raccolta godesse
„ molti Celesti favori.

„ Di se stesso aveva un si basso concetto, e tal diffi-
„ denza delle sue forze, de' suoi talenti, e d'ogni sua
„ qualità, tanto naturali, che sopranaturali, che v'era
„ bisogno sempre di farli animo, perchè non cadesse in
„ pusillanimità eccessiva. Non mancava però d'opera-
„ re generosamente in servizio di Dio, e in aiuto dell'a-
„ nime, quando s'assicurava con l'ubbidienza de' suoi
„ Padri spirituali, alla quale era docilissimo.

„ Nell'odio contra se medesimo, e nell'esercizio del-
„ le penitenze poteva parere eccessivo. La Signora Lu-
„ crezia sua degnissima, e virtuosissima Madre (che non
„ dubito non l'abbia chiamato al Cielo, dove lo prece-
„ dette) s'è doluta meco più volte della troppa auste-
„ rità del Figliuolo nel vitto, nel sonno, e in ogni aspro
„ trattamento del corpo. Mi disse fra l'altre cose, che
„ si sentivano i colpi delle sue discipline ben lunghe
„ assai da lontano, e che si eran vedute per esse insan-
„ guinate le sue camice. Non era facile il moderare con
„ giusta misura per via di ordini, e prescrizioni il suo
„ generoso fervore. Sarebbe voluto andare a' Mattutini
„ notturni al Duomo, anche ne' tempi più rigidi, in
„ quella distanza, ch'è nota. E spesso ne otteneva con
„ le molte preghiere, e ragioni la licenza dal Diretto-
„ re.

Fin quì il Padre Arnolfini: e l'originale della sua Let-
tera presso di me lo conservo, con altre più. Nel qual
sentimento tutti quelli concorsero a gara, i quali l'ave-

va-

vano trattato famigliarmente. Per tacere degli altri, per ora a me par cosa degna di essere assai valutata, che tanto Monsignor Gio: Batista Missiroli Vescovo di Bertinoro, quanto anche il Conte Gio: Batista Casotti Canonico della Cattedrale di Prato, scrivendo in diversi tempi da luoghi totalmente diversi, senza sapere l'uno dell'altro: il primo, di Bertinoro adì 4. d'Agosto dell'Anno 1722. e il secondo, di Prato a' 26. di Giugno dell'Anno 1723. entrati col discorso sul nostro Lorenzo Maria, convennero ambedue nel formarne l'istesso carattere, quasi con l'istesse parole. *Vera idea dell'Uomo Ecclesiastico* lo chiamò il Conte Casotti: aggiungendo, che se dovesse trattarsene la Canonizazione, e' potrebbe attestare d'avere osservato in lui esempj di Virtù eroiche. *L'idea d'un vero, e perfetto Ecclesiastico* chiamalo similmente Monsignor Vescovo Missiroli: e soggiugne d'avere ammirato in tutte le sue parole, e sentimenti un'umiltà profonda, uno zelo ardentissimo della salute dell'anime, e gli altri caratteri d'un'anima diletta al Signore Iddio. Le quali Lettere non si trascrivono, ancorchè piene d'altissime lodi, per non mancare alla brevità. E in fatti la nettezza di sua coscienza, e l'odio implacabile, che Lorenzo Maria aveva portato sempre al peccato, diede nell'occhio mirabilmente anche al Padre Consalvo Corrado della Compagnia di Gesù, il quale per chiarirsene meglio, essendo al Monte a dare gli Esercizj spirituali, (ove a fargli con gli altri era parimente andato il nostro Lorenzo Maria) un giorno, che era corsa la Meditazione dell'Inferno, lo interrogò, *come fossegli passata quella Meditazione?* Egli allora che non si aspettava in conto veruno quella domanda, si ristrinse in un tratto nelle spalle, ed abbassato il capo, rispose, *d'avere speso tutto quel tempo*

nel

nel render grazie, quanto maggiori avesse potuto, all'Altissimo, che preservatolo dal peccato mortale, lo avesse liberato dall' eterne pene dell' Inferno: e di essersi molto confuso altresì della sua negligenza e freddezza, in pena di cui aveva ben meritato di essere abbandonato dalla Divina Misericordia, e di essere lasciato cadere in qualche grave peccato. Della qual risposta fece altissima stima il Padre Corrado, uomo intendentissimo nelle cose di spirito, e si confermò viepiù sempre nel suo parere. Nè debbono infievolire questa sincerissima risposta di Lorenzo Maria, data all' improviso in tempo d' Esercizj, le tante accuse, ch' e' faceva continovamente di se, con termini assai espressivi ed esageranti, dicendo *d' aver di gran conti al banco della Divina Giustizia, e di aver fatto di gran male in vita sua*. Conciossiacosachè il Padre Pietro soleva dire assai delle volte, che non si voleva dar fede a quelle sue tante esagerazioni in questa materia: e che tutto il gran male, ch' e' diceva di aver fatto, consisteva unicamente nel non aver fatto sempre il maggior bene, conforme erasi proposto di fare a imitazione di S. Teresa: che se talora non fossegli riuscito di farlo, se lo recava a coscienza, e si accusava di aver poca voglia di far bene. Del qual Voto di Santa Teresa, di far sempre il meglio, facevane un grandissimo concetto quel nobilissimo Ecclesiastico innamorato di Dio, e protestava d' ammirare sommamente non meno la gran pietà, che la gran prudenza di quella gran Serafina di Paradiso.

Per compimento e corona di questo Capitolo, ove si parla della sua purità e nettezza in universale, cade molto bene in acconcio il dar ragguaglio dell' ultima Confession generale, ch' e' fece poco innanzi di venire a morte. Sappiasi adunque, che a' 28. di Novembre dell' anno 1720,

pre-

prese risoluzione Lorenzo Maria di fare un' intera confessione di tutto 'l corso della sua vita. Onde sull' imbrunir della sera e' si portò ad una Chiesa dedicata a Maria Vergine, e dopo d'avervi fatta orazione per alcun tempo, passò in Sagrestia, ove pregò, il più istantemente che potè, il Sacerdote Custode di quella, che per l'amor di Dio gli desse licenza di vegliar seco per quella notte. Ristette sulle prime il Custode: e siccome non intendeva ove dovesse andare a parare quella lunga vigilia; così appena gli rispose parola. Ma dichiarò ben presto il mistero Lorenzo Maria, e gli disse, che se fosse stato con sua buona grazia averebbe voluto far con Dio quella notte un saldo generale di tutte le partite dell'anima sua, e che aveva eletto lui per suo Giudice. Accolto ben volentieri dal Sacerdote, che mille esibizioni gli fece, e mille espressioni del godimento grande, che averebbe provato in servirlo; avvengachè Lorenzo Maria si fosse preparato per lungo spazio a far questa Confessione, e ogni minuzia avesse messo in carta, lo avereste ciò non ostante veduto in un tratto piangendo e sospirando gettarsi ginocchioni, battersi 'l petto, e poi trarsi di tasca un grosso quaderno, quasi che fosse stato un pubblico micidiale, e un' assassino di strada. Poco meno di ott' ore durò la recita dolorosa di quel rigoroso Processo, che aveva egli formato contro di se, da poco dopo le ventiquattro all'ore otto di notte, standosi sempre a capo chino il povero penitente prostrato sulla nuda terra, a riserva del brevissimo tempo, che vi fu di bisogno per dare un po' di riposo al Confessore, che grande incomodo soffrì per quel lungo vegliare, e per non mancare alla dovuta attenzione. Terminata finalmente la Confessione, baciògli umilmente la mano prima di

H al-

alzarsi di terra, e accompagnò un cortese ringraziamento col regalo di dieci scudi. Vero è, che gli ricusò per grande spazio di tempo quel Sacerdote, ma fattali una certa gentil violenza il buon penitente: *maisì*, gli disse, *prendagli almeno per far limosine a suo piacimento*; e senza più gli lasciò. Per quel che concerne al proposito nostro, si vuole avvertire, che dopo la sua morte attestò quel buon Sacerdote, che scandagliata minutamente la coscienza di lui, appena vi aveva saputo trovar cosa da farne caso: ma che tutte quell'ore egli avevale spese nel raccontar, che il tal giorno eragli venuta detta la tal parola: che in tal'altro eragli venuta fatta la tal cosa: e che al giudizio suo soggettava tutto ciò, ch'e' potesse aver detto o fatto contro alle Virtù Cristiane, molto più contra la bella Virtù della Purità. Se non è questo un contrassegno chiarissimo e manifesto d'una coscienza sommamente illibata, qual sarà mai?

Del santo timore, e amor di Dio.

CAP. II.

QUal maraviglia, che tanta fosse l'innocenza del nostro Lorenzo Maria, e la nettezza dell'anima sua, se continuo e tanto sollecito era stato in lui quel santo timor di Dio, che serve a quella di riparo e di siepe? Da fanciulletto e' si radicò nel cuor suo questo santo timore di non offender l'Altissimo, e andò crescendo talmente in processo di tempo, che sarebbe per poco degenerato in pusillanimità, e avrebbelo messo spesse volte in angustie, se non l'avessero confortato providamente i suoi Direttori, e mandatolo innanzi per via d'ubbidienza.

Cer-

Certa cosa è, che fattosi osservatore accortissimo, e assai rigoroso censore d'ogni suo pensiero, d'ogni atto, d'ogni paroletta, che gli uscisse di bocca, a ogni momento ei si chiamava a ragione, e speculava sottilissimamente sopra ogni menoma cosa. E benchè questo suo timore di non dar disgusto a Dio fosse suo compagno indivisibile, tanto in privato, che in pubblico; pur tuttavolta in due congiunture spiccava più, al Confessionario, e a Mensa. E dappoichè del Confessionario ci è avvenuto il dirne alcuna cosa nel corso della sua Vita, ove notammo le diligenze, che usò prima di esporsi a sentir le Confessioni, e con quanta cautela e delicatezza amministrasse il Sagramento della Penitenza, temendo di non farsi reo di qualche colpa davanti a Dio; per parlare ora della Mensa, non può mai spiegarsi abbastanza a qual' alto grado crescesse la sua afflizione quando s'avvicinava l'ora d'andare a tavola, singolarmente in Casa sua con tutti gli altri domestici, parendogli di essere allora in una mezza necessità di dovere in alcun modo offendere Dio, o mancando a' suoi doveri nell' obbedienza, o difettando nella virtù della temperanza. I suoi di Casa, massimamente i Genitori, siccome gli portavano un tenerissimo affetto, e godevano di vederlo sano e gagliardo; così anche un gran desiderio tutti d'accordo mostravano, ch' e' s'aiutasse col nutrimento, e che sostenesse a forza di cibo, più che avesse potuto, la sua delicatissima complessione. E avendo eglino esagerato in più e più maniere questo lor desiderio ben giusto, temeva forte Lorenzo Maria di non caricargli di sconforto e d'affanno, se non avesse aderito alla lor volontà con una perfetta obbedienza. Ma pur conosceva non meno, che dalla temperanza derivano i buoni e santi pensieri: e che all' op-

posto gli affetti malnati sorgono baldanzosi, e si fanno sentir più che altrove, in un corpo ben pasciuto e prospero. Perlochè avrebbe voluto a qualunque costo esser sobrio e astinente, a misura del bel desìo nobilissimo, che acceso portava nel cuore, di far passata nella Scuola della Perfezione Cristiana. Ed ecco le sue interne agitazioni, ecco i suoi rimorsi, e la temenza di non offendere Dio. Quindi è, che tanti ricordi aveva messo in carta per conciliare insieme queste due virtù, e per non mancare nè all' una, nè all' altra. Effetto tutto del suo ferventissimo amor di Dio, cui, perchè amava sommamente, temeva per egual modo di non offendere.

Di Dio ne parlava altissimamente, e in termini non intesi comunemente da tutti: e in parlandone s' infiammava nel volto, tremava, si scoteva da capo a piedi, si sollevava tutto sopra di se, e altri movimenti esteriori egli faceva, segni chiarissimi degl' interni risalti del cuore. Fu osservato talora, che diede in un dirottissimo pianto alle prime sillabe, che gli uscivan di bocca nel parlare dell' amor di Dio. Dal che avvenne, che essendosi accorto di queste tali e tante dimostrazioni, le quali dava, malgrado d' ogni sua resistenza, si guardò poi di mai non essere il primo a farne parola. Andato una volta in una Casa, ove gli conveniva per sue occorrenze andar bene spesso, accadde, che un' amico suo entrò col discorso sull' amor di Dio, sulla pazienza, che egli usa con noi, e sul desiderio, che ha di farci beati in eterno. Non aprì mai bocca Lorenzo Maria a tutto quel lungo discorso: ma stando sospeso, e in atto d' ammirazione, prese per mano chi discorreva, stringendolo tratto tratto più forte. Gli fissò poscia gli occhi nel volto, e s' infiammò tutto per se: e così con gli occhi fissi, e tutto infoca-

ca-

cato stette immobile un quarto d' ora. A questo accidente improvviso si tacque chi ragionava: e fattosi a considerarlo attentamente, sentiva la mano di lui ora in un tratto gelarsi, ed ora farsi di fuoco: ora starsene tutta ferma, e quasi senza moto, ed ora squotersi, e fare gagliardissime pulsazioni. Si riscosse intanto Lorenzo Maria levato un'alto sospiro: e vedendo, che chi già ragionava, dipoi si stava in silenzio e in attenzione, si vergognò grandemente, come ben si conobbe, e prese a dare diverse interpetrazioni a quel suo deliquio; conforme a lui piacque di nominarlo. Ma siccome ben conosceva, che vani ed inutili riuscivano tutti i pretesti, co' quali pretendeva di far mutar faccia a quel fatto, che era stato troppo chiaro nelle sue circostanze, e troppo lungo nella sua durazione; così prese per espediente di dire, che l'Altissimo alcuna volta comparte qualche grazia singolare anche a' più tristi e più perfidi peccatori; ma che queste grazie, benchè sieno in se grandi e di gran pregio, avuto l' occhio a chi per sua mera liberalità le dispensa; son però altrettanto pericolose, e nocive talora, a chi le riceve senza suo merito, se non sa farne buon uso. Per la qual cosa conchiuse esser necessaria sommamente la segretezza, o piu tosto una non curanza totale, per cui mancanza esser tracollato più d'uno, ed essere precipitato in una irreparabil miseria. Nel qual discorso dopo un lungo circuito di parole interrotte da' sospiri, venuto al suo particolare, pose le braccia in Croce, e l'amico suo con interna pena grandissima supplicò istantemente, ch'e' non volesse far caso di quella piccola cosa, la quale era occorsa, o che almeno si compiacesse di non parlarne mai a persona del Mondo: e quando gli parve di essere assicurato d'un rigoroso silenzio, prese congedo

immediatamente, quanto afflitto, e amareggiato dal caso avvenuto, altrettanto lieto e contento per la speranza, che non fosse mai per venire a luce.

All' opposto sentendo una volta, che in una non so qual comunità alcune cose sconvenevoli e sconce erano accadute, da cui n' erano risultate a Dio gravi offese, l' osservarono i circostanti a mezzo il discorso sudar prima dalla passione, e poi disfarsi in amaro pianto. E universalmente parlando, ogni qual volta egli avesse sentito discorrere d' offesa di Dio, e' si vedeva sul bel del discorso impallidirsi, e poi infocolarsi tutto nel volto: e non potendo resistere alla piena del pianto, che gli abbondava, pigliar qualche scusa, e partirsene.

Della sua devozione a Gesù, e a Maria.

C A P. III.

LOrenzo Maria, il quale camminava giusta l' insegnamento dato già dall' Apostolo, *in charitate Dei, & patientia Christi*, col fervidissimo amor di Dio, preceduto dagli atti continui della Fede e della Speranza, una special divozione congiunse a Gesù, e alla sua Passione acerbissima: la quale non solamente per se meditava giorno e notte; ma animava sollecitamente anche gli altri a meditarla di continuo, usando dire alcune volte: *che quanto a se in questo esercizio tutto vi ritrovava il suo godimento*. Altre volte poi ragionando degli altri asseriva: *Che un gran torto e' faceva a Gesù, e alla sua vita santissima chi fuori di lui avesse cercato sollievo, e ristoro.*

E ſiccome andava ben perſuaſo, che il Verbo Divino aveſſe veſtito l'umane ſpoglie tra gli altri ſuoi altiſſimi fini, anche ad oggetto di dare all' Uomo, di cui eraſi fatto Maeſtro e Duce, un'eſempio da imitare ſicuramente, nel quale tutte rilucelſero inſieme in ſublime grado e perfetto le belle Virtù Criſtiane; così non ſi ſarebbe ſaziato mai di tener fiſo lo ſguardo nel Divin Verbo, prendendo regola e norma dall'opere ſue, e a quelle conformandoſi, quanto più aveſſe potuto, nell'operare, in modo particolare nell'eſercizio della Pazienza. Per la qual coſa, oltre a tanti ſuoi Libri ſpirituali, ne' quali ſpendeva la maggior parte del tempo, leggendogli ſeriamente, e in ſugo e nutrimento dell' anima ſua convertendogli: i quali erano l'Opere di S. Franceſco di Sales, di Santa Tereſa, di Tommaſo a Kempis, del Padre Rodriquez, del Padre Sangiurè, e altri di queſta fatta; aveva preſo il bell'uſo di portar ſempre in taſca un Tometto del Teſtamento nuovo, e quello traeva fuori, e avidamente vi s' immergeva in ogni ritaglio di tempo, che aveſſe libero e voto dalle ſue faccende ordinarie. Dalla qual lettura e' ſi dichiarava, che ſentiva fiancheggiato viepiù ſempre il ſuo ſpirito, e avvalorato a ſeguir l'orme impreſſe dal Salvatore nel corſo della ſua vita. E avvengachè il buon Gesù, per far più lunga dimora nel Mondo, aveva fatto mirabilmente un'eſtenſione della ſua Incarnazione nell'Auguſtiſſimo Sagramento dell'Eucariſtia; il noſtro Lorenzo Maria ſcambievolmente per dimorar con Gesù, il più che aveſſe potuto, ogni giorno più e più volte il viſitava Sagramentato nelle Chieſe, in quella molto più, nella quale ſecondo l'uſo aſſai pregevole della noſtra Città, foſſe ſtata per turno l'Eſpoſizione delle Quarantore. Nelle quali viſite gran tempo

 ſpen-

spendeva, conforme diremo a suo luogo. Ora semplicemente accenneremo, che l'intere notti stava in adorazione a far corte a Gesù Sagramentato, quando le Quarantore fossero state o nella nostra Chiesa del Duomo, o nella Congregazione di S. Salvadore.

Non minor divozione portava il buon' Ecclesiastico alla Gloriosissima Madre di Dio sempre Vergine Maria, la quale studiavasi d'imitare accuratamente, ricopiando in se le Virtù sue più luminose e più vaghe: e per ottenere altresì l'aiuto e la forza bastevole a far bene questa imitazione, visitava l'Immagini sue miracolose ogni giorno, singolarmente quella della Nunziata nella Chiesa de' Servi, e quella parimente, che dicesi delle Grazie, sul Ponte a Rubaconte, ogni volta che andava a casa, o escivane. Non mancherà luogo più acconcio ed opportuno per porre al suo lume quel ricorso, che aveva continovo a Gesù e a Maria, invocando questi Nomi dolcissimi a ogni momento, conforme si era prescritto nell'ordine della vita fin da piccolo fanciulletto, e in ogni carta scrivendogli in minutissimo carattere, qualunque volta prendesse la penna in mano, bramando d'ottenere per loro intercessione e pietà il bel corredo delle Cristiane Virtù. Per ora può dirsi, che oltre all' aver sempre aggiunto nello scrivere al nome suo di *Lorenzo* quel di *Maria*, e all'aver anche pregato gli altri, che per nome il chiamavano, a non chiamarlo mai solamente *Lorenzo*, ma bensì *Lorenzo Maria*; per contrassegno del tenerissimo affetto, che a' Nomi portava di Gesù e di Maria, e per pruova evidente dell' ardentissime fiamme del suo bel cuore innamorato dell'uno e dell'altra, piacemi di riportare una dolcissima Canzonetta Anacreontica, la quale aveva sempre in bocca, e affettuosissimamente la recitava; ed è questa: Ge-

„ Gesù, Gesù, e Maria,
„ Dolce amor dell' alma mia,
„ Vorrei per voi patire,
„ Vorrei per voi morire.
„ Deh tutta vostra sia
„ L'alma, e la vita mia.
„ Al vostro dolce amore
„ Ho dato tutto il cuore.
„ Patir per voi tormento
„ Mi è gusto, e gran contento.
„ Tutto il mio bene sia
„ Amar Gesù, e Maria.
„ Levate dal mio cuore
„ Ogni terreno amore:
„ Bruciate questo petto
„ Col vostro puro affetto:
„ Altro non voglio più,
„ Che amar Maria, e Gesù.

Delle quali Canzonette una gran quantità n'aveva fatte, tutte diverse secondo la diversità delle Feste di Nostra Donna: le quali ho dato fuori copiate, e vanno tuttora per le mani a molti amici.

Oltre a ciò non contento dello sfogo innocente dato all' interne sue fiamme in tal guisa, durò anche gran tempo a portare in dito un granato bellissimo di figura ovale legato assai di buon gusto in un'anelletto di oro: nel qual granato essendo scolpita mirabilmente in basso rilievo l'immagine di Maria, che teneva in braccio Gesù bambino, vagheggiava egli ad ogni momento or l'una or l'altro, a foggia di uomo, che spasimi di occulto ardentissimo amore. Benchè su gli ultimi anni cominciò a poco a poco a lasciare in Casa l'anello, posponendo l'o-

l'onestissime sue compiacenze all'amore della povertà religiosa: e alla fine poi deliberò di non portarlo mai più.

Di diversi atti d'ossequio fatti a Maria, e ad altri Santi del Paradiso.

C A P. IV.

E Non in semplici sguardi amorosi, ed in tenere parolette consisteva la divozione, che professava Lorenzo Maria alla Gran Vergine Madre; ma nell'opere si faceva conoscere assai più chiaramente. Oltre al non negar mai cosa veruna chiestali per amor di Maria, la qual faceva ben presto, ed allegramente la dava, anche in maggior'abbondanza di ciò, che fossegli stato chiesto; per impulso dell'innata sua divozione, e per isfogo del suo dolcissimo affetto, da se spontaneamente molte Chiese dedicate al Nome di Lei, e poste sotto la sua protezione le abbellì spesse fiate, le adornò, le arricchì, avendone altre provvedute di copiosa Biancherìa finissima, altre di Pianete e di Palliotti, altre più di varie mute di Vasi e di Rame di fiori: per non far parola del lume, che manteneva ogni giorno a una Immagine sua miracolosa. A questo effetto per sua maggior soddisfazione, e per pascolo dell' interna sua fervidissima carità a ogni tanto facevasi gloria di portare un fiasco d' olio colle sue mani sotto il suo ferraiuolo: il qual fiasco avvertì chi lo riceveva, esser nuovo ogni volta, credo io, per maggior riverenza.

Di

Di questo bel fuoco di divozione a Maria, onde ardeva il suo cuore, poneva ogni diligenza per infiammarne anche altrui: e oltre al non lasciar mai passare occasione, o in privato o in pubblico che parlasse, senza insinuare in bel modo, e far veder chiaramente quel molto, che uno può sperare dall' essere veracemente divoto della Gran Vergine; nel suo corso degli Esercizj una Lezione v' incluse, che prescrive tutte le parti, le quali aver dee questa divozione: e una Meditazione altresì de' Sette Dolori, attissima a risvegliare il compatimento verso l'afflitta Madre: la quale non può essere più perfetta e più bella. Qual meraviglia poi, che Maria ricevesse in buon grado l'affettuose dimostrazioni di quel bel cuore, e che le rimunerasse largamente? Ogni qual volta Lorenzo Maria discorreva della Santissima Vergine, levando gli occhi in alto, in atto non meno di gratitudine, che di stupore: *Oh quante grazie*, e' diceva, *m' ha fatto la Vergine in vita mia! Son' io pur tanto tenuto alla Gran Signora! Oh quanto vi sono obbligato Gran Madre di Dio!* Vero è, che mozzava il discorso in un tratto, e non si spiegava di più. Ma benchè sieno rimaste sepolte nell' oblio l'amorose reciproche corrispondenze passate tra la Gran Reina del Cielo, e'l suo Servo fedele; non potè tuttavolta la sua rara umiltà tener celato un favore, qualunque egli si sia, il quale ottenne una sera nella Chiesa di Maria delle Grazie. Stavasi al solito genuflesso umilmente dinanzi all' Altare della Madre delle Misericordie il divoto Ecclesiastico, e il cuor suo disfaceva in diversi tenerissimi affetti, e in dolcissimo pianto. Il Custode di quell' Oratorio, che dalla parte posteriore dell' Altare molto bene ascoltava gli amorosi colloquj di quell' Anima amante, con soprabbondanza ed eccesso dell' amor suo corrisposta, dopo di es-

essersi tenuto, quanto poteva il più, celato e nascoso in Sagrestia; per essere a parte di quella festa, e per contribuirvi ancor'esso nella miglior forma, che gli fosse stata permessa; tutto improviso escì fuori, e fattosi innanzi, addimandò Lorenzo Maria se avesse voluto, che gli fosse scoperta l'Immagine. *Come, come?* riprese tutto festoso e giulivo in fervor di spirito il divoto di Maria: *Come? Che non la vedete voi la Beatissima Vergine? Non la vedete? la vedo ben'io, i' la vedo, la vedo*. E replicando il Custode di non vedere alcuna cosa di più del solito mantellino, che la copriva: *Nò? Non la vedete?* soggiunse Lorenzo Maria: *la vedo io, la vedo io*. Ma rientrato ben presto in se, dopo calmato alquanto quel gran fervore di divozione, troncò a mezzo le sue parole, e si ricompose in atto d'adorazione. Questo si è il puro e sincero fatto riferito dal Sacerdote, che era Custode in quel tempo. Checchè ciò fosse, ognuno ne giudichi a suo talento: a me basta di aver soddisfatto all'obbligo, che mi correva, di raccontarlo.

E siccome Lorenzo Maria professava gran divozione anche agli altri Santi del Paradiso, i quali tutti in universale, e ciascheduno singolarmente con quella reverenza, umiltà, e affezione, che poteva maggiore, gli venerava; io son ben certo, che divotissimo era principalmente di S. Giuseppe, di S. Lorenzo, di S. Francesco d'Assisi, di S. Zanobi, di S. Gaetano, di S. Francesco di Sales, del Beato Luigi Gonzaga, e di S. Maria Maddalena de' Pazzi. A ciascheduno di loro e' faceva ogni giorno alcun atto di ossequio determinato e distinto, e ogni studio poneva per imitare le Virtù loro: alla quale imitazione provocava anche gli altri, dicendo esser questa la vera forma di esser devoto d'un Santo. Talora con

tri-

tridui, talor' anche con novene composte di fervidissime preci, di digiuni austerissimi, e di altri moltissimi esercizj di Cristiana pietà, e' s' apparecchiava fin da piccolo fanciulletto al giorno festivo, in cui ricorreva la gloriosa memoria di ciascheduno di loro: la quale solennizzava con quella mondezza, e con quel fervor di spirito, che poteva maggiore; non avendo lasciato mai d' accostarsi alla Santa Comunione in que' giorni, dappoichè per l'età fu reputato capace di potersi comunicare. Vi ha persona ottimamente informata di tutto 'l corso della sua vita, la quale afferma per cosa certa, che non solamente egli nell' età tenera andando a sentir la Filosofia dal Canonico Federigo Giannetti, che stava in quel tempo in via del Ciliegio, dovendo necessariamente passare dal Canto alla Catena, dinanzi alla Casa, ove corre voce, che abitasse già il Beato Luigi Gonzaga, conforme apparisce dal suo Ritratto dipinto nella parete esteriore, e dall' Iscrizione, che vi ha in marmo sotto il Ritratto: ogni giorno infallibilmente ad un Giovinetto nobile suo condiscepolo alcun fatto narrava per istrada, o alcuna riflessione sulla custodia singolare, che teneva degli occhi, e degli altri sentimenti quel Beato Giovane; ma che giunto altresì allo stato Ecclesiastico, agli altri suoi Protettori v'aggiunse i quattro nostri Dottori della Chiesa Latina, e che affettuosissimi atti di ossequio e' faceva loro tra giorno: a S. Tommaso d' Aquino massimamente, in cui ammirava oltre modo, e venerava la profondità della dottrina, e 'l candore della purità: e d' ambedue queste sue Angeliche prerogative si struggeva di esserne a parte.

Del

Del suo spirito d'orazione, e del raccoglimento suo perfettissimo in quella.

C A P. V.

PRima di dare alcun piccolo ragguaglio dell'orazione del nostro Lorenzo Maria, il quale con tutta ragione poteva dirsi Uomo d'orazione, si vuole avvertire sul bel principio, che l'uso suo quotidiano non interrotto giammai era questo. Ponevasi di buon mattino ginocchioni dinanzi a un Gesù morto (cui tenne in Camera per tutto il tempo del viver suo) il quale giaceva disteso ed esangue in braccio all'addolorata sua Madre Maria: la quale rappresentanza comunemente dicesi una Pietà. Quivi con tutto l'affetto del cuor suo in atto di adorazione caldissime istanze faceva umilmente alla Gran Vergine Madre, che 'l costato si degnasse d'aprirgli del suo Divino Figliuolo dolcissimo ella, che ben potea farlo per l'autorità sua materna: e che per pietà impetrassene a lui amorosamente l'ingresso. Dopo questi ed altri simili tenerissimi atti, li quali accompagnava con larga copia di pianto, allorchè fosse fattosi a credere, che mediante la potentissima intercessione della Gran Madre di Dio fossero state esaudite appieno le sue preghiere, tutto lieto e giulivo e' si nascondeva in ispirito nell'amoroso costato del Redentore: e quivi come in terra ferma, ove godeva una placidissima calma, rimoto da ogni strepito, e da ogni timore di procelle mondane, tutte l'ore

fe-

felicemente passava tanto del giorno, quanto anche della notte seguente, ora ad uno, ora ad un' altro mistero della Vita di Gesù ripensando, o fosse in Casa, o in Chiesa, o in qualunque luogo egli fosse, e meditando principalmente la Passione e la Morte sua dolorosa. Da questo sagrosanto asilo e albergo sicuro di tutte l'anime buone, che Lorenzo Maria benespesso chiamava l'unico suo ricovero in questo Mondo, non facevane partenza giammai: e sempre si figurava in tutte quante l'opere sue d'esser nascoso, e refugiato nel cuor di Gesù.

Questo suo bell'esercizio gli serviva d'una certa preparazione immediata all'orazion mentale prescritta da' Maestri della Vita spirituale, e al primo tempo assegnata della mattina: la quale attaccava ben tosto, e la tirava in lungo fino all'ora d'uscir di Casa. Se pur si può dire, che allora desse principio all'orazione, mentre nella notte antecedente niun'altra cosa faceva, se non orare: a riserva del breve tempo, che era veramente brevissimo, dato al ristoro del corpo, per poter rientrare in carriera dell'ordinarie sue virtuose fatiche, e in specie per ripigliare il consueto suo esercizio carissimo dell' orazione. Dopo la morte sua, da chi ebbe in mano il suo Cadavere per lavarlo e pulirlo, fu osservato, che per l'assiduità dello star genuflesso in orazione, il Decano Gianni aveva fatto alle ginocchia due grossi calli durissimi, conforme nella Sacra Storia si legge di S. Jacopo Apostolo detto il Minore. Dall'uso continuo, che aveva egli di orare, poco ci voleva a lui per raccogliersi; ma un sol pensiero era bastevole a sollevarlo da queste cose materiali e caduche, e a rapirlo tutto in Dio, e alla contemplazione delle Divine sue perfezioni. Uscito di Casa, benchè trattasse con altri, e a diverse incumbenze attendesse,

desse, non interrompeva già l'orazione contuttociò; ma tutto raccolto dentro di se, senza distrarsi mai per qualunque cosa di gran rilievo, che avesse alle mani, coll'esercizio della presenza di Dio, in cui s'attuava, quanto poteva il più, continovamente prolungava l'orazione per via d'affettuosissime giaculatorie. A questo proposito usava dir bene spesso, quando fosse caduto il discorso delle diverse maniere di fare orazione: *che certamente poca orazione fa, giusta l'avviso di S. Bernardo, chi solamente inginocchioni fa orazione*. Di queste giaculatorie, tratte non meno dalla Sacra Scrittura, che dall'Opere de'Santi Padri e de' Maestri della Mistica Teologia, in modo particolare dalla Via del Compendio, e dall' Orologio Ascetico del Cardinale Giovanni Bona, studiosamente egli n'aveva fatta una gran raccolta, per averle più pronte e più facili a ogni suo bisogno. Onde più e più carte si son trovate piene di quelle, tra l'altre cose, che son restate per buona ventura dopo l'incendio degli altri suoi scritti. E chi ben l'osservava, famigliarmente trattandolo, negar non può realmente, che il ricorso a Dio, ed un tratto continovo seco non lo avesse anche nell'ore di prender ricreazione, e di andare a diporto. L'Orazione vocale, siccome eragli stata carissima, ed assai famigliare nella puerizia, e nell' adolescenza; così fu costretto a dismetterla quasi tutta, venuto in gioventù: e la cagione apparirà nel seguente Capitolo.

Del-

Della ſua unione, e preſenza di Dio.

C A P. VI.

L' Orazione, la quale eſſer ſuole la porta reale, che conduce l'anima a godere la preſenza di Dio, e a unirſi ſtrettamente con eſſo lui, v' introduſſe ben preſto il noſtro Lorenzo Maria, che a quella era dedito fuor di modo. Quindi ebbero origine lo ſtar tanto volentieri lungi dall' abitato, il cuſtodire il ſilenzio con tanta eſattezza, e il vederli tanto compoſto in ogni luogo e tempo: ſegni tutti certiſſimi dell' unione, che aveva il cuor ſuo coll' Altiſſimo. Perlochè delle volte aſſai fu notato, che aſtratto da' ſenſi, e tutto ſopra di ſe ſollevato, non vedeva vedendo, e udendo e' non udiva. Richieſto non ſo che volta da un ſuo ſtrettiſſimo amico, come ſe la paſſaſſe interiormente tra giorno in una tanta moltiplicità d' incumbenze, riſpoſe colle parole là del Profeta: *Sedebit ſolitarius, & tacebit, quia levavit ſuper ſe.* Queſto ſtar ſollevato ſopra di ſe col penſier ſempre fiſſo in Cielo, e diſtaccato onninamente dalle coſe del Mondo, egli confeſsò ingenuamente, che era l' unica grazia, che ogni giorno chiedeva con tutto 'l fervor del ſuo ſpirito, nel ringraziamento dopo la Meſſa. E in realtà può ben dirſi, che l'eſaudiſſe il Supremo Benefattore: avvengachè oltre alla noncuranza, la quale moſtrava in progreſſo di tempo di tutte le coſe non riguardanti la pura gloria di Dio, diſſe in gergo una volta d' avere ottenuto queſto diſtaccamento, quanto più raro, tanto più ſti-

mabile assai. Perciocchè avendogli non so chi commendati altamente gli Esercizj di Monsignor Visconti di Pistoia, che fu Prior Mitrato della Sacra Religione Illustrissima di S. Stefano Papa e Martire: i quali Esercizj vanno attorno col titolo in fronte di *Regola di vita ragionevole, e tranquilla*, rispose in bel modo: *sì, sono squisiti questi Esercizj; ma non giovano poi più, quando l' anima distaccata da tutto, è giunta finalmente all' unione con Dio*. V' era giunto, a dir vero, il nostro Lorenzo Maria, ed eravi giunto con una singolar mondezza di cuore, e con una continua elevazione di mente, delle Creature servendosi per farsi scala da giungere al Creatore, come per molte memorie apparisce, le quali aveva preso per suo regolamento. Quindi giunto che v' era: *oh che bel contento* (e' diceva festosamente agli amici) *oh che quiete interna, che i' godo, pensando, che a me è presente il mio Dio, e amorosamente mi sta guardando*. Ed erane talmente pieno a niun' altro, che a Dio ripensando, e Dio solamente ravvolgendo per entro al suo cuore, che trovato per istrada qualche suo confidente, dopo d' averlo salutato cortesemente, costumava poco dopo di dire: *Che fa il buon' amico?* di Dio senza dubbio intendendo, e bramando di tener viva e fresca negli altri la memoria di quel sommo Bene infinito, che sempre aveva presente a se.

Per far profitto in questo esercizio, lungo studio fatto v' avea: e lo studio non in altro consisteva, che nel leggere la Vita di Monsù di Renti, scritta dal Padre Sanguirè della Compagnia di Gesù. Ove s' avverta di passaggio, che poco prima di venire a morte erasi posto a leggerla di bel nuovo: e il colse la Morte sul Capitolo ottavo, ove discorre l' Autore dell' Orazione affettiva, conforme ben si conobbe dal segnaletto, che fu trovato

nel

nel Libro. Da questa strettissima unione con Dio nacque la sua astrazione continova, e quell'alienazione da' sensi, la quale sempre più chiara comparve, quanto più andò in là coll'età. Fu di mestieri avvertirlo più volte, che andando nelle Chiese con altri, egli vi facesse breve dimora, essendo avvenuto talora, che al primo mettersi inginocchioni uscito di se si dimenticasse di tutte le cose di quaggiù in un momento: e in quel lungo deliziarsi, che faceva il suo spirito nelle cose Celestiali, portasse tedio a' compagni, i quali erano o più occupati, o meno dediti all'orazione. Jacopo Nardi Priore di S. Niccolò, e suo Paroco, vedendo, che benespesso nel recitare l'Ufizio Divino e' s'alienava da' sensi, e a qualche versetto ora d'uno ora d'un'altro Salmo restava estatico, gli deputò providamente un compagno, che gli servisse non meno di stimolo, che d'aiuto nella recitazione dell'Ufizio, qualora fosse incagliato: il quale fu per gran tempo il Dottor Francesco Rusoni, allora Cappellano della Prioria di S. Niccolò. Questo Priore, da cui si confessava quasi ogni sera Lorenzo Maria, essendogli comodissimo per la vicinanza che vi è tra la Casa dell'uno, e la Chiesa dell'altro, mi ha spesse volte raccontato un bel caso a questo proposito. Tornato di fuori una sera (dissemi) d'aver trovato a una finestra, che dalla sua Casa riguarda in Chiesa, il nostro Lorenzo Maria, che stavasi tutto fermo ed immobile, con gli occhi aperti, e colla testa levata in alto: e dopo d'averlo più e più volte chiamato, essersi riscosso finalmente in un tratto, ed averlo pregato, che per l'amor di Dio compatisselo, se l'avesse tenuto a bada per lungo tempo, perchè il sonno prendevalo assai facilmente. Veda ognuno qual credito meriti l'asserzione d'un Sacerdote tanto specchiato per l'integrità sua, e per l'altre sue buone qualità tenuto comunemente in altissima stima. Del-

Della sua confidenza in Dio, e del lungo studio fatto per acquistarla.

C A P. VII.

IL timore, del quale si è detto, che 'l nostro Lorenzo Maria aveva armato il suo cuore, per tenerlo ben guardato, e difeso ne' pericoli dell' offesa di Dio, realmente non era tale sul bel principio, qual' esser dee secondo le buone regole, tutto quieto, tranquillo, soave, pacifico, generoso. Ma sormontando le giuste misure, assai delle volte degenerava in pusillanimità e in inquietudine: e talora facevalo comparire scrupolosetto e confuso. E questo si è il maggior difetto, che nel corso de' giorni suoi siasi potuto riconoscere in lui. Bel difetto, a dir vero, se attesa l' umana miseria sia malagevol cosa l' esser voto d' ogni difetto. Pur tuttavia per rimediare anche a questo, oltre al ricorrere al Padre de' lumi nell' orazione, unica medicina e rimedio sicuro di ogni nostra malattia spirituale e temporale, attese studiosamente in progresso di tempo ad accoppiare il timor di Dio, e la confidenza per egual modo nel suo Divino aiuto: e non perdonò a veruna fatica, perchè fosse l' uno moderato e contemperato dall' altra. Oltre all' innumerabili diligenze, che aveva usato providamente per arrivare al possedimento d' una franchezza Cristiana, e per dar bando ad ogni sua vana temenza, insinuata per lo più dal nemico Infernale per impedir l' esercizio dell' opere

buo-

buone; vedesi tuttora una carta scritta di suo proprio pugno, e intitolata *Rimedj contra gli scrupoli dati da S. Antonino Arcivescovo di Firenze*, ed è questa.

„ Ricorso a Dio coll' orazione: *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo; qui dat omnibus affluenter; & non improperat; & dabitur ei. Jacob* 1. ed obbedienza umile, cioè, cattivare il proprio intelletto al detto de' savj, ed alla norma data da' Superiori, benchè lo scrupolo detti il contrario: *Ne innitaris prudentia tuae. Prov.* 3. *Consilium semper à sapiente perquire. Job* 4. Questo solo avvertimento diede un Padre Domenicano, che dopo morte apparve a uno scrupoloso, e fu da esso interogatone del rimedio. E così si liberò da ogni scrupolo un Discepolo di S. Bernardo, che non avendo ardire di celebrare la Messa a conto di scrupoli, prontamente obbedì al santo Padre, che gli disse: *Vade, frater, & in fide mea celebres*. Nè importa, che il nostro Padre spirituale non sia S. Bernardo; perchè questo riflesso è tentazione del Demonio, dovendosegli obbedire, non come a uomo, ma come a Dio, in luogo di cui comanda.

Di questo mezzo e' si valse Lorenzo Maria per vincere il suo temer di soverchio, e per mettere in calma lo spirito agitato molto, e sconvolto da tante dubbiezze interne. E benchè molti ricordi avesse preso partitamente in più fogli volanti per cattivar l'intelletto suo in ossequio dell' obbedienza, che l'animava a mettersi sotto i piedi tante sue diffidenze, e a collocare in Dio tutta quanta la sua fiducia; ben si comprende però, che questa bella instruzione di S. Antonino, che in realtà si è una quintessenza di pratica, ell' era la sua diletta e la sua favorita: avendola in più forme trascritta, e sempre di-

I 3 nan-

nanzi agli occhi tenendola. E in fatti, chi durò a usar seco famigliarmente fino alla morte sua, confessava candidamente, in progresso di tempo di non ravvisar più in quello, che era egli allora sugli ultimi anni, quel tale, che era stato già per l' innanzi: il quale di solitario pauroso e fuggiasco; era poi divenuto non pur conversevole, ma franco altresì; animoso e intrepido; e fiancheggiato dalla Virtù della confidenza, che ogni giorno più riponeva grandissima nella bontà e nella misericordia di Dio, era giunto a una ammirabile scioltezza nell' operare, sì nell' interna condotta dell' anima sua, sì anche ne' pubblici affari, e ne' maneggi avuti per servizio degli altri.

Per quel che risguarda gli altri, e' non vi era cosa per dura scabrosa e ardua, ch' ella si fosse, la quale il potesse atterrire avanzato in età, e rimoverlo dal por mano a quelle imprese, le quali sperasse potere in alcun modo portar giovamento e salute al prossimo. Le cose già dette nel corso della sua vita, e da dirsi in progresso, fanno testimonianza di ciò assai chiara ed irrefragabile. E per quel che s' appartiene all' anima sua, egli godeva negli ultimi tempi una perfetta pace soavissima, e una placida tranquillità e bonaccia d' animo inesplicabile. Tre, o quattro giorni prima, che cadesse malato per l' ultima volta, quasi che prevedesse non esser lungi l' ora della sua morte, o facessene congettura dall' estrema sua debolezza, o avessene qualche segno per altra diversa strada; che io non lo so: preso di Casa il comodo della carrozza, della quale si valse radissime volte, al Monistero se ne andò della Pace a far visita al Padre Pietro: il quale diceva dipòi, che 'l Decano era stato a licenziarsi seco, e a pigliar la sua benedizione. In questa visita il Padre Pietro, che tutta aveva in mano la sua coscienza,

av-

avvengachè sapesse benissimo, che l'umor suo peccante era stato sempre un continuo riandar la vita passata; e un far nuovi esami a ogni momento, e nuove ricerche, dubitando prudentemente, che in occasione di malattia non dovesse dar ricetto alle sue solite angustie; fecegli comandamento, che in avvenire non si voltasse più indietro col pensiero, e che tutto si rimettesse in Dio. Lo ringraziò gentilmente Lorenzo Maria del salutevole avvertimento: e baciatagli la mano per l'ultima volta, come faceva sempre, quando era solo, rispósegli: *Si accerti pur Vostra Reverenza, che io non penso più a nulla: i' son tutto quieto e contento: e pienamente confido nella Misericordia di Dio*. Or se tanto più cresce il merito nell'acquisto delle Virtù, quanto maggior contrasto si è sostenuto nell'acquistarle; un gran tesoro di merito converrà dire, ch'e' facesse nel lavorare l'anima sua, giusta le regole della vera confidenza in Dio: alla qual Virtù non può mai spiegarsi abbastanza, quanto repugnasse il suo naturale.

Dell' umiltà sua, e del basso sentimento di se.

C A P. VIII.

LA divisa del nostro Lorenzo Maria, e la virtù sua distintiva ell'era, non ve n'ha dubbio veruno, la sua rara umiltà: dalla quale aveva imparato a tener tutti in altissima estimazione, e a far di se solamente un concetto, quanto mai dir si possa, bassissimo. L'aspettar sempre anche da Canonico e da Decano, come se fosse

stato un bambino di tre, o quattro anni, che a tavola fossegli data la parte, facendo per ogni menoma cosa un distinto ringraziamento: l'accogliere in Casa tutti quanti colla goletta, e col collare al collo, mettendosi di più la zimarra a qualche persona, che non fosse stata sua famigliare: l'andare incontro a' Preti e a' Cherici, che alle volte la sera stavano a veglia da lui, e il levar loro da se a viva forza il ferraiuolo di dosso, ripiegandolo graziosamente, e riponendolo in luogo decente: lo starsene tutto cheto in conversazione con altri senza mai aprir bocca, se non fosse stato interrogato, o altrimenti non avesse portato la necessità, o la convenienza: l'esser lui sempre il primo a salutar per le strade, se e' si fosse incontrato in persona a lui nota per alcun modo, levandosi di capo il cappello anche a' poverelli, che il pregavano di limosina: l'accusarsi tratto tratto per un balordo e dappoco, per ignorante, per incivile, per gran peccatore, chiedendo perdono a ogni poco del male, ch'e' non aveva fatto nè meno per ombra: era questa la foggia sua consueta, il suo divertimento continuo, la delizia e la gioia dell' anima sua, vincendo ogni repugnanza naturale, e ributtando animosamente tutte le ragioni, le quali dovevagli al certo suggerire in contrario la nobiltà del suo sangue, la sua vivezza, e 'l suo brio e la qualità del suo posto. E questo chieder perdono pubblicamente, oltre all'averlo fatto delle volte asai, e in Duomo non solamente co' Canonici e co' Cappellani, ma anche co' Cherici di Sagrestia, qualora gli paresse di essersi trattenuto più del dovere al Confessionario: e a S. Miniato al Monte, allorchè vi era con altri a fare gli Esercizj spirituali: e agli Spedali, che visitava tanto di poveri, che d'infermi: mi si ricorda distintamente, che

in una occasione e' lo fece con maggior solennità, e fu alla Congregazione de' Preti nell'Arcivescovado. Avvenne un giorno, che andato alla Congregazione per dir la Messa, e comunicare i Cherici secondo il consueto, alienato da' sensi nella contemplazione del Sacrosanto Ministero, che aveva tra mano, egli si dimenticò di consagrare le Particole necessarie alla Comunione Sagramentale: onde venuto il tempo opportuno e' non poterono i Cherici a quella Messa ricevere per le sue mani il Pane degli Angeli. Si afflisse molto Lorenzo Maria di questa sua inavvertenza: la quale ingrandiva poi con molte caricature, e lungo spazio durò ad accusare a questo e a quello la sua balordaggine: intanto che venuta la Tornata seguente, posesi sulla Porta della Congregazione, e tutti quelli, che vi passavano, gli pregò per l'amor di Dio a perdonargli lo scandolo, che aveva portato in quel caso, e lo sconcerto gravissimo, che dalla parte sua aveva fatto nascere.

Poco vi mancò, che non fece un'atto simile a questo essendo Direttore degli Esercizj alla Calza. Nel fare il solito ringraziamento dopo la Mensa, egli lasciò disavvedutamente un Versetto: dal che presero i Giovani occasione di ridere, conforme accade per ogni menoma cosa in una tanta ritiratezza congiunta all'interna quiete dell'animo. Ben se n'avvide il nostro Lorenzo Maria: e imputando a sua colpa la mancanza di raccoglimento ravvisata ne' Giovani, dopo la recreazione solita darsi, se n'andò ratto alla camera del Sacerdote datogli dalla Congregazione per suo aiuto, che era Giuseppe Stefanini Rettore della Chiesa Parrocchiale di S. Cecilia, s'inginocchiò, e abbassato'l capo fino in terra, istantemente il pregò, che dovessegli perdonare lo scandolo dato pubblicamente, e

che

che alcuna penitenza imponessegli, per riparo e soddisfazione di quello. Il buon Sacerdote suo compagno, che rimase sorpreso per quell' atto di profonda umiltà, l'accolse con gran rossore; e aiutatolo a sollevarsi di terra, il confortò, e resolo persuaso non v' esser bisogno di altra penitenza distinta, ed esser più che bastante quella fatta spontaneamente da se. Pur tuttavolta se egli non fosse stato ritenuto da un positivo comandamento, che l' obbligò a contentarsi di quell' atto d' umiltà, che aveva fatto, e a non pensar più oltre, e' sarebbe voluto andare a ogni camera a far le sue scuse per simil modo, chiedendo perdono per l' amor di Dio a ogni Cherico. Il quale umilissimo uficio, che in altri per avventura sarebbe potuto parere una frivola ed inutile affettazione esteriore, con tanta grazia e con tanta disinvoltura il faceva, che toccava il cuore, compungeva, e sovente a più d' uno trasse fuori dagli occhi in gran copia le lagrime.

E non le pure e semplici accuse piene di dispregio positivo di se, e d' altrui grandissima stima, facevano palese l' umiltà sua; ma l' opere ancora, le quali fece non rade volte, e averebbele anche fatte più spesso, se non lo avesse tenuto a freno il riguardo giustamente dovuto alla sua Dignità Ecclesiastica. Del resto, qualora in tali circostanze fosse stato, nelle quali avesse conosciuto di non poter colle sue umiliazioni portar pregiudizio alla sua Dignità, umilissimo egli era non meno nell' opere. Nell' andare a far la Missione alla Cavallina, siccome era rimaso voto uno de' cavalli, provveduti per servigio de' Canonici Missionarj; così egli, che andava appiè, postosi avanti a quello, e presolo per la briglia, lo guidò sempre a mano. E nel tempo di questa Missione, un giorno do-

po

po la mensa erasi messo in cucina a rigovernare i piatti: ma colto improvvisamente dal Servitore, che ben conoscendo il suo genio gli disse, *che smettesse pur quanto prima, non sapendo far quel mestiero*, egli si ritirò chetamente, e in quella concorrenza di due Virtù, con molto senno giudicò e con egual merito, che l' umiltà dovesse cedere all' obbedienza: molto più ch' e' si trattava di obbedire al suo Servitore. Poco appresso di essere stato sublimato alla Dignità di Decano Fiorentino, piacqueli di fare un giro per la Romagna, parendogli d' esser tenuto in coscienza a visitare gli effetti del suo Decanato: nella qual congiuntura si fermò a Bertinoro, e a lungo trattò domesticamente con Monsignor Vescovo Missiroli. In questo viaggio avendo seco per compagno un Sacerdote a se di gran lunga inferiore per ogni ragione, volle servirlo sempre da se, sino a cavargli e mettergli gli stivali nelle Case, ove pigliavano alloggio.

Da questo spirito d' umiltà, radicato altamente nel suo cuore, apprese Lorenzo Maria a tener celate ed occulte tutte le sue rare doti morali e intellettuali, più che poteva, accuratamente, con una leggiadria e destrezza incredibile. Dependeva onninamente dall' altrui giudizio, non tanto nelle cose dubbiose, quanto anche in quelle, delle quali aveva un'intera certezza. Oltre a quel tanto, che scrisse il Dottor Brocchi sopra l'Accademia della Teologia Morale, convien dire di più, che una volta dovendosi fare una non so qual letteraria Composizione, la quale poteva ben' egli farla da se, commisela ad altri, e con prieghi e con suppliche indusselo ad accettarla: studiandosi di far credere, se essere incapace di farla per la sua ignoranza: e solo elesse per se il ricopiarla, e metterla tutta al pulito, avendo una mano di scrive-

re

re assai buona: come fece per ben due volte, con una lindura e aggiustatezza inesplicabile. Se alcuno talora, sapendo il suo gusto finissimo e delicato in tutte le cose scientifiche, qualche suo studio erudito gli avesse comunicato in qualunque materia, e del suo prudentissimo giudizio avesselo richiesto; egli, che umilissimo era, e assai soggetto si riputava a prendere sbaglio, faceva ogni sforzo per dare ad intendere in bella guisa di non esser capace di giudicare di quella tal cosa esposta alla sua censura: e quando non gli fosse retta tra mano questa tante volte replicata protesta dell'incapacità sua, da una profonda umiltà suggeritagli a bello studio, per disimpegnarlo dal dire il suo sentimento: se fosse stato messo alle strette, e obbligato a parlare; allora esaminata quella tal cosa con molta diligenza e accuratezza, siccome l'esaltava fino al Cielo con altissime lodi, se quella fosse stata conforme alle regole da' Maestri prescritte di quella tal professione; così, se non l'avesse creduta ben condotta secondo i precetti dell'arte, la rendeva senza far motto, o al più diceva con parole rotte e confuse, che a lui era stato insegnato diversamente: ma che non se gli voleva dar fede. Molto maggiore avvertenza usò sempre nell'occultare l'opere sue virtuose, attenenti allo spirito. Perlochè qualora fosse avvenuto, che il suo Servidore avesse trovato per camera discipline, catenelle, cilizj, o altri strumenti di penitenza, conforme avvenne non rade volte, malgrado di sua modestia, che queste cose teneva serrate e ascose il più che poteva; appena si può spiegar con parole l'altissimo rammarico, che ne prendeva il cuor suo: e allorchè il Servidore le riportava, o riponevale in alcun luogo visibile, dicevagli a mezza bocca, asperso il volto di bel rossore, *che vedendo quelle*

co-

cose, non formasse qualche buon giudizio di lui: che non erano sue: ma che le teneva in casa per altri fini.

Non altrimenti diportavasi nel far limosine. Ei, che per sovvenire all'indigenze altrui giunse per fino a disfarsi del proprio letto e del proprio vestito, come vedremo a suo luogo, e che l'intere famiglie manteneva di suo; se fosse stato richiesto di limosina, quando era in compagnia d'altri, lo avereste veduto voltarsi ad alcuno de' compagni, e pregarlo a prestargli un quattrinello, ó due per far la limosina: coprendo accortamente in tal guisa le limosine assai più copiose, le quali di continovo e' faceva in gran numero. E una sera nella Compagnia, che dicesi de' Bacchettoni, essendo invitato a servire a tavola i Poveri alla Cena, che ogni anno imbandisce loro abbondantemente quella Congregazione, secondo l'uso introdotto dal Fondatore Ipolito Galantini, gran Servo di Dio: mentre gli altri tutti, che servono, sono usati di dar qualche buona somma di danaro per carità a' poveri della tavolata, a cui anno servito: Lorenzo Maria, che andava in traccia d'umiliazioni, due semplici craziuole diede a ciascuno, dicendo: *tenete, pregate Dio per me.* Vide due crazie sole un buon vecchio di quella tavola, che molto più si aspettava sicuramente: e andato in collera cominciò a inabissare, alzando la voce, e gridando: *ci ha dato due sole crazie; e poi vuol di più, che preghisi Iddio per lui: oh guardate che gran limosina!* Intanto il nostro Lorenzo Maria, a cui pareva di aver fatto un bel colpo, stavasi tutto composto e giulivo a pigliare i motteggiamenti, e le villanie di colui: e guardato fiso dal popolo, che vi era presente, non alzò occhio, e non disse parola.

Del-

Della sua pazienza e mansuetudine.

CAP. IX.

Avvengachè il riscontro più certo e infallibile della verace umiltà siasi, al dire di S. Agostino, l'esercizio della pazienza; per meglio ravvisar l'umiltà di Lorenzo Maria, ci serviremo per pietra di paragone della sua rara pazienza, tanto più stimabile senza dubbio, quanto più vivo e risentito era il suo naturale, sommamente inchinevole a' movimenti dell'ira: e quanto più numerose e gagliarde furono l'occasioni, che n'ebbe per tutto 'l corso del viver suo. Quanto all'interne sue cose spirituali, spesse fiate diceva con molta grazia e vivezza il Padre Pietro della Pace suo Direttore: *Vedete voi quel sembiante tutto festoso e ridente?* (e accennava in bel modo il Gianni) *oh che mar burrascoso vi s'asconde! oh che fiera tempesta v'è dentro!* intendendo del suo cuore angustiato di continovo e agitato: la quale agitazione interna tanto assennatamente sapeva egli nascondere, che, anzichè lasciar traspirarne al di fuori un piccolo sentore, appariva sommamente lieto e giulivo: e se avesse mai veduto alcun'altro turbato ed afflitto, gli s'accompagnava ben presto, e standogli attorno tanto diceva e faceva col suo buon garbo, e colle soavi parole, che il sollevava, e ritornavalo nella tranquillità ed allegrezza primiera.

Ma per venire a far prove maggiori di quella pazienza, al cui studio dicemmo essersi applicato seriamente a buon'ora, e avervi fatto di gran profitto, fa d'uopo il

il sapere, che un giorno di Carnevale, mentre che egli andava al Vespro, in passando dalla Piazza del Grano, ove secondo l'antica usanza del popolo Fiorentino molti giuocavano al pallone, restò colpito improvvisamente sul capo da una pallonata, che gli gettò in terra il cappello, e strisciandogli sul viso il pallone, che era fangoso, lo 'ntrise tutto: e finalmente balzato in una pozza fecene schizzar l'acqua in gran copia, e gli macchiò tutto 'l vestito. Si levaron le risa universalmente a quel caso da tutta la brigata, che era numerosissima, scioperata, e oziosa; ma il buon Cavaliere ed Ecclesiastico pazientissimo, standosi tutto sopra di se, raccolse di terra il cappello, e due e tre volte scuotendolo, in capo lo si ripose con somma galanteria: e senza nè pure voltarsi indietro, o fermarsi alcun poco, tirò a dilungo proseguendo l'intrapreso viaggio. Non andò molto, che la convenienza portò di dover fare una visita a non so qual Gentiluomo, che era infermo: e ben la fece Lorenzo Maria, che nella folla delle sue tante occupazioni ordinarie, delle convenienze, purchè dicevoli fossero al suo stato Ecclesiastico, non ne lasciava niuna: e fecela in compagnia d'altri Gentiluomini suoi amici. Nel tempo, che in quella casa egli teneva dimora, assiso con altri molti, che v'erano in cerchio, da più d'uno de'quali ci è pervenuta la notizia di questo fatto; avvenne, che un fanciulletto strettamente congiunto per sangue all'infermo, si accostò passo passo a Lorenzo Maria, e prese a fargli le baie d'intorno: baie però poco obbliganti. Imperciocchè tutto in un tratto diedesi dispettosamente a percuoterlo, e a caricarlo di pugna con una tal forza e balìa, che era di gran lunga maggiore dell'età sua: e gran tempo egli durò a far questo giuoco. Pazientemen-

te

te sosteneva il nostro Lorenzo Maria gli scherzi non meno dolorosi, che irriverenti del cattivello: e tanto era lungi dal mostrare un minimochè di dispiacimento, che non si ritirava nè pure, e conservava il sembiante tutto gioioso e ridente. Se non che nell'andare in lungo la cosa, se ne avvide per buona ventura non so chi, che v'era presente (e non avevanlo gli altri osservato, per essersi molto ingolfati nel discorso) il quale ritenne, quanto potè più presto, il fanciulletto scortese, e tiratolo da parte il corresse agramente, e per poco avrebbelo anche punito dell' attentato, che ben degno era egli di punizione, se avesse avuto dominio veruno sopra di lui. Ma Lorenzo Maria, tutto impastato di mansuetudine e di dolcezza, non pur lo scusò, fattosi suo difensore ed avvocato, giusta il bell'uso, che aveva già preso da piccolo; ma rivoltosi a chi riteneva il ragazzo, e sgridavalo a correzione, gli disse: *di grazia, se ha questo gusto, lo lasci pur fare; che mal fa egli?*

E siccome un'atto virtuoso apre la strada a farne altri più, e agevola viepiù sempre a vincere la ripugnanza, che nasce in tutti naturalmente dall' amor proprio; così le pruove di eroica pazienza, che dava Lorenzo Maria, erano ogni giorno maggiori e più frequenti. Passava una volta dalla bottega di un Legnaiuolo, che attualmente piallava un'asse, e stavasi a capo chino tutto intento al lavoro, che aveva tra mano, senza aver l'occhio a chi avesse potuto essergli vicino: onde venne a percuoterlo all'improvviso colla testa della pialla in un fianco. Era questo, per quanto alcuni mi riferiscono, il fianco destro, ove da piccolo gli era venuta una certa enfiagione a guisa di scrofa, la quale, per non esservi stato apposto rimedio opportunamente, sulla fiducia, che potesse per avventura

tura col benefizio del tempo dileguarsi da se, o almeno con breve cura risolversi, andò crescendo ogni giorno più: e allorchè dimorava in Pisa, ella divenne di tal grandezza, che riconosciutala i più esperti e cospicui Professori, de' quali abbonda quell' inclita Università, giudicarono non potersi venire al taglio senza pericolo della vita. E tanto più agevolmente s' indussero i suoi a non cimentarsi ad alcuna pericolosa operazione, quanto più il buon Cavaliere, che si reputava felice per quella contiuova occasione di esercitar la pazienza, studiavasi di far credere a chi ne lo interrogava, non essergli quella per alcun modo gravosa. Ma conciossiacosachè fosse divenuta in progresso, di forma e di mole, somigliantissima al corpo di un fiasco, fu d' uopo di farle un guscio, che comprendessela tutta, e la comprimesse: il qual guscio d'una grossa piastra d' ottone fu fatto, e dal nostro Lorenzo Maria portato per lungo tempo strettamente legato con doppio nastro al collo ed a' fianchi. Ma dappoichè questa fasciatura, anzichè alleviasse in modo alcuno l' incomodo, viepiù l' accresceva per la sua gravezza, e per altre più noiosissime conseguenze, che seco portava; dopo di averla usata per ben due anni, fu obbligato a dismetterla onninamente: e fino alla morte continuò a sostener l' enfiagione senza riparo veruno: benchè in tal guisa fosse ingrossata, che con tutto l'esser coperta dalla sottana e dal ferraiuolo, pur non ostante ciò, si rendesse a chi v' osservava, esteriormente visibile. In questo fianco adunque fu ferito Lorenzo Maria: può credere ognuno il dolore, che averà sofferto per un tal colpo in un tal luogo. Restò mezzo morto il povero bracciante, che era per altro uomo timorato di Dio e di buon cuore, quando e' s' accorse d' aver colpito con tanta forza un Perso-

naggio per la somma bontà e per l'altre sue nobilissime qualità venerabile: benchè non sapesse nulla di quel suo grosso tumore. E già erasi messo in atto di far sue scuse, e di domandargli perdono. Ma il nostro Eroe rimiratolo, diede un ghignetto amoroso, e dissegli: *state pur quieto, che non v'è male*; e anzichè risentirsi del colpo ricevuto, o lagnarsi del suo patimento, e' si volse indietro, per correggere il Servidore, che veduto quell'accidente da lungi era venuto di corsa per fare una gridata all'incauto Legnaiuolo. Andava un'altro giorno a diporto con altri Canonici lungo le mura della Città: ed erasi finalmente condotto al Conservatorio degli orfanelli, o, come dicesi da noi, degli abbandonati: ove giuocando alcuni alla ruzzola, un giovanastro, che aveva scagliato il colpo, il più che poteva gagliardamente, per vincere il giuoco, senza riguardo veruno a chi passava per quella strada, colla sua ruzzola, che era ben grossa e ferrata, conforme attestano i suoi compagni, che si trovarono presenti a questo spettacolo, di botto il colpì nello stinco destro. Mirabil cosa! Non diede segno di dolore, non di sdegno, non di dispiacimento in alcun modo, benchè percosso improvvisamente, il buon Cavaliere, che profonde radici avea gettato nella virtù della pazienza; ma senza por tempo in mezzo e' si chinò in terra con molta modestia e umiltà, e raccolta la ruzzola, che per averlo preso di colpo, erasi fermata in un tratto a' suoi piedi, porsela al Giovane, che impallidito e tremante incontro venivagli chetamente e a passo lento, con animo forse di discolparsi, e nel consegnarla nelle sue mani: *di grazia scusate, o fratello*, (gli disse) *che i' v'avrò certamente guastato il giuoco*.

Erasi protestato più d'una volta il nostro Lorenzo Maria,

ria, quando studiava Teologia Scolastica, che un vivissimo desiderio già da gran tempo egli si sentiva al cuore di soffrire qualche malattia, per assomigliarsi alcun poco a Gesù nella virtù della pazienza: quand' ecco in un tratto infiammarsegli tutta una gamba, e in poco d' ora restar tutta occupata da una risipola contumace e penosa, per cui riparo fu d' uopo venire al taglio speditamente, conforme fece Francesco Fanini Maestro di Chirurgia peritissimo, coll' assistenza del Padre Andrea delle Scuole Pie, che in quel tempo era suo Lettore. Benchè ad alcuni amici e' dicesse segretamente, che a questo taglio ci repugnava molto la sua natura; pur tuttavolta posponendo ogni sua natural ripugnanza all' altrui prudente giudizio, e a chi avrebbe voluto legargli la gamba, come si pratica, rispondendo con molto garbo: *le servi' egli, che io non mi muova?* fissati gli occhi in un Crocifisso, che aveva da una parte, non pur sostenne fermissimo i dolorosi colpi del ferro, che una ferita aprirono assai larga e profonda; ma non fece nè pure un minimochè di risentimento, non si mutò di sembiante, non parlò mai. Fatta l' operazione gli s' accostò di bel nuovo il Professore, ed alcune buone parole voleva dirgli per sua consolazione, e per conforto del patimento, che aveva sofferto in quel taglio. Ma il pazientissimo Cavaliere, che aveva riposto ogni suo godimento nella virtù della pazienza, ruppe in bel modo il discorso, e rendendo a lui mille grazie dell' amorevole ufizio prestatogli, si rivoltò al Padre Andrea, e tutto lieto gli disse: *Si assicuri pure Vostra Reverenza, che io ci ho meritato poco; perchè io mi credeva d' avere a patire assai più.*

Che più? Nella Settimana Santa, siccome era egli meno affaccendato in quel tempo, non avendo mai voluto

accettar governi di Monache, de' quali si reputava incapace per umiltà, benchè fossero offertigli molte volte da Monsignor Arcivescovo; così ogni anno era costumato di far le Funzioni Ecclesiastiche nella Chiesa Parrochiale di S. Pier Buonconsiglio, con indicibil gradimento e contento del Dottor Giuseppe Cennini, uomo assai erudito e dabbene, Rettore di quella Chiesa, il quale m' ha raccontato più volte questo avvenimento. Erasi fatto di nuovo il nostro Lorenzo Maria un bel fornimento d' arredi sacri, assai nobili e di buon gusto: ed un' anno il Giovedì Santo gli rinnovò per far le funzioni. Parato adunque solennemente, nell' uscir di Sagrestia per andare all' Altare, eccolo disavvedutamente urtare in una lampana, che eravi poco lontana, la quale roversciatasegli addosso, copersélo d' olio da capo a piè, e tutti lordò i paramenti fatti con grande spesa. Gran Virtù dell' abito fatto! A quel caso, tuttochè repentino, non si inquietò il buon Sacerdote, non si scompose, non aprì bocca; ma fatta genuflessione all' Altare, ritornò in Sagrestia, si parò degli arredi della Chiesa, e tornato all' Altare fece le sue funzioni con sommo raccoglimento e con franchezza, non altrimenti, che se non fosse accaduto niente. Solamente il giorno dipoi mandò al detto Rettore una bella Berretta nuova, perchè quella, che aveva in capo allorchè successe quell' accidente, era della Sagrestia, essendosi dimenticato il Servitore di prender la sua. In una parola, depose il suo Servitore di non averlo mai veduto preso da sdegno e turbato in volto: anzi aggiunse candidamente, che qualora e' gli avesse data occasione più giusta e più grave d' andare in collera e di sgridarlo aspramente; egli allora studiava il modo d' usargli cortesia più del solito: e due o tre giorni dopo soddisfaceva all' obbli-

bligo suo di fargli la correzione dovuta, la quale accompagnava con certe parolette dolci e soavi, che innamoravano: *Fratello, v'avete fatto* (ed era questo l'uso suo consueto di trattar colla Servitù, e con tutti i suoi subordinati comunemente) *Fratel mio, v'avete detto: di grazia emendatevi, non per amor mio, ma per amor di Dio, che lo comanda: per dar gusto a lui, e non a me.*

Alla virtù della pazienza ben potrebbe ridursi la virtù della studiosità, la quale in tutto il corso della sua vita fecegli soffrire in buon grado tante fatiche, di cui vi avea d'uopo per arrivare al possedimento di tutte le scienze, a cui s'applicò, non perdonando a vigilie e a sudori per divenir perfetto in ciascheduna. Basti sol dire a proposito della sua studiosità, che durò fino a morte a portare ogni due o tre settimane al Dottor Paolo Medici, e al Dottor Tommaso Rossi, una lunga serie di dubbj, che per l'abito fatto di specular di continovo a ogni momento formava nella sua mente, quali sulla Sacra Scrittura, e quali sulla Teologia Morale, per averne da loro certo e sicuro lo scioglimento: benchè nell'età fanciullesca era spiccata molto più questa sua virtù, allorchè l'intelletto suo era men chiaro, e men pronto a capacitare.

Della povertà sua volontaria.

CAP. X.

DAL desiderio d'esercitare più perfettamente la virtù della povertà, la quale mal s'accordava coll'esser suo di Cavaliere assai benestante e facultoso, e di Ecclesiastico collocato in uno de' Benefizj più pingui di

tutta la Chiesa Fiorentina, e nasceva senza dubbio quello stimolo assai forte e gagliardo, da cui sentivasi pungere il cuore assiduamente di dar le spalle al Mondo, e d'appartarsi da tutti gli amici e parenti, ritirandosi in un sacro Chiostro. E ancorchè gli fosse venuto in mente questo pensiero anche da piccolo spesse volte, ed avesselo fatto noto in universale a più d'uno, si spiegò anche meglio sull'ultimo, e confessò manifestamente di sentirsi viepiù sempre inspirato a darsi per Figliuolo al gran Padre S. Francesco d'Assisi, con vestir l'abito suo Serafico tra gli Scalzi del Ritiro del Monte fuori delle Porte della nostra Città: ove oltre all' esercizio di tutte l'altre virtù religiose, aveva osservato essere in altissimo pregio una rigorosa e strettissima povertà. E per dir vero, egli avrebbe mandato ad effetto il suo bel disegno, se non lo avesse ritenuto tempo per tempo chi governava l'anima sua, e pel sentiero della salute l'indirizzava, l'orme sicure premendo di Monsignor Vescovo Cortigiani. Ma siccome l'amor di Dio è ingegnoso, così seppe Lorenzo Maria, d'amor di Dio sommamente infiammato, trovare una nuova guisa di praticare un' esatta povertà anche nel cuor del secolo, senza intacco della sua nascita e del suo grado, in mezzo agli agj e alle delizie della Casa paterna. E perchè poco appresso diremo, quali fossero e quante le spese, che tutto giorno e' faceva per altrui sovvenimento e ristoro: per ora convien sapere, che per se, e per comodo suo si guardava dallo spendere, in modo che appariva comunemente, a chi non aveva una pienissima cognizione di lui, che la sua tanta circospezione economica degenerasse in tenacità e in gretterìa: e a me ha detto più d'una volta, chi non era giunto a discernere il bel fuoco di carità, che gli bolliva nel cuore a prò

del

del suo prossimo, d' averlo creduto misero ed intento a tesoreggiare. E realmente non può negarsi, che egli non tesoreggiasse: poichè tesoreggiava nell' altra vita a tenore dell' Evangelio, e usava, per far questo, il bel traffico, che insegnava il Pontefice S. Leone: *Impendamus Virtuti, quod subtrahimus voluptati*. In pruova di ciò serva il dire, che si era grandemente invogliato una volta di comprare una Libreria, che era in vendita, da lui riputata buonissima, ed assai convenevole alla sua professione; ma perchè guardando la cosa a un lume più alto e più puro, una spesa essere questa si persuase assai esorbitante, e contraria alle leggi della povertà Cristiana, con iscapito delle sue consuete limosine, se n' astenne di buona voglia, e continuò a mendicar da questo e da quello l'uso de' Libri, che gli mancavano, qualora ne avesse avuto bisogno.

Del resto tutte le cose sue spiravano povertà religiosa. I suoi danari non gli teneva da se, ma erane depositario e custode il suo Servidore, a cui ricorreva dovendo fare qualche spesa, o dar limosina. L' appartamento suo era piccolo, anzi che nò; non totalmente disadorno e spogliato di masserizie, ma addobbato poveramente: e ben mi ricordo, che i più be' pezzi di quadri erano quattro stampe lindamente tirate, che rappresentavano i quattro Novissimi. E in mezzo a questi eravi un piccolo Oriuolo, del quale si valeva per sua regola e norma nel corso della giornata: sotto del quale avea fatto scrivere in una cartelletta le parole dell' Apostolo: *Ecce nunc tempus acceptabile*. E benchè il Padre suo con molta bontà e cortesia un' altro appartamento più comodo gli offerisse, più amplo e più nobile, allorchè fu fatto Canonico, ei ne lo ringraziò gentilmente, e non volle accettarlo, amando più di restare in quel suo solito, ove vissuto era pel tempo

passato, e ove terminò la sua vita. Le sue vesti esteriori ell'erano assai civili e pulite, non disdicevoli al suo grado e al suo carattere; di poca spesa però: ma le interiori erano altrettanto ordinarie, e di pochissimo prezzo. Queste vesti interiori ei non volle portarle l'anno innanzi alla morte sua, e per tutto l'inverno portò la sola zimarra. Per l'addietro e' vestiva per di sotto di tela nera: e durava a portare que' corpetti, e que' calzoni infino a che non gli fossero caduti a pezzi di dosso. E di fatto furon trovate queste sue vesti sì lacere e sì consunte dopo ch' e' fu morto; che il Padre suo, il quale averebbele volute dar per limosina, come fece dell'altre vesti esteriori, le quali donò ad alcuni Ecclesiastici bisognosi, stimò saviamente di doversene astenere, per tema, che non dovesse accadere a lui ciò, che leggesi nella Vita dell'Arcivescovo S. Carlo: di cui fu rigettata da un povero una certa vesticciuola offertagli per limosina, per esser quella troppo logora, e rappezzata.

Delle sue penitenze e mortificazioni esteriori e interiori.

CAP. XI.

NON poco saprebbe delle penitenze del nostro Lorenzo Maria chi ben sapesse il tenore ordinario della sua vita, e nulla più. Per dir tutto in una parola, basterebbe dir solamente, che s'era protestato più d'una volta, che tutto 'l suo studio egli poneva in negare ogni sodisfazione a' suoi sentimenti, salva la discretezza necessaria: e che si faceva coscienza di mettere il piè nel Giardino di Casa per pura ricreazione: e se non vi fosse stato man-

mandato da' suoi domestici, o se non avesse dovuto condurvi alcun'altro, non vi era pericolo, ch' e' v'entrasse. Tuttavolta per dirne alcuna cosa in particolare, siccome i suoi Maggiori affermavano, che aveva sempre dormito fin da piccolo, poco o punto; così anche il suo Servidore, allorchè diceva, che fuor delle malattie non lo aveva mai veduto coricato in letto, asseriva costantemente, che il letto, la mattina seguente, trovavalo il più delle volte in quello stato medesimo, nel quale l'aveva lasciato la sera innanzi dopo d'averlo rifatto. E questo letto, nel quale gettava dispettosamente le stanche membra, quando più non reggevasi sulle gambe, era assai malagiato, e di due sole materassucce fornito. Il suo Servidore nel dipartirsi di camera, lasciavalo sempre inginocchioni: ed una sera stando in disparte, ed aspettando d' esser licenziato secondo il solito, videlo star gran tempo colle braccia distese a modo di Crocifisso, col capo inchinato a terra, e cogli occhi chiusi. In questo mentre il buon'uomo quasi s'addormentò, tra per la stanchezza, e per l'ora assai tarda: quando in un tratto Lorenzo Maria si percosse con un pugno fortissimo la fronte; al cui strepito riscossesi il Servidore, che dormicchiava, e sentì dirgli con voce flebile alcune parole, le quali non bene intese.

Quanto il freddo lo molestasse, oltre al potersi comprendere agevolmente dall' emaciazione del suo corpo, che ogni giorno più si rendeva palese, ben l'attestavano le sue mani enfiate sempre fuor di misura, ed aperte in più luoghi dalla moltiplicità de' pedignoni: e contuttociò non solamente ogni ristoro aborriva, il fuoco massimamente, nascondendo la sua mortificazione col bel pretesto, che 'l fuoco portassegli nocumento alla testa; ma

per

per vaghezza di patire il più che poteva, benchè fosse mal coperto di sotto, e vestito di leggierissima tela; pur non ostante non usò mai d'inferraiolarsi, nè meno di notte: godendo di star tutto esposto al rigor delle nevi e de' ghiacci, e allo stridore de' venti: e a chi talora lo avesse esortato a coprirsi un poco più, e a far miglior' uso del ferraiuolo; e' rispondeva in bel modo, che a lui bastava di tener ben difeso il petto, dissimulando in questa foggia il suo patimento.

Quanto poi al suo vitto, se fosse stato a tavola fuor di casa, leggiadramente pigliavasi l'incumbenza di far le parti, e di presentare gli altri: nella qual cosa gran parte di tempo egli spendeva. E se questa diligenza non gli fosse retta tra mano, ei, che nell'altre congiunture non avrebbe aperto mai bocca, se non fosse stato interrogato da altri, era il primo a promuovere ingegnosamente qualche discorso, e a dar gentilmente la baia agli altri, che non mangiavano: e in questa guisa faceva passar con bella disinvoltura il tempo maggior della mensa. Il Canonico Casotti avendo fatto con Lorenzo Maria due lunghe Villeggiature a Majano, e all' Antella; restava preso da tanto stupore alla vista dell'astinenza sua, tanto più ammirabile, quanto più disinvolta e graziosa, che benespesso e' diceva seriamente: *io non so di che cosa e' si campi*. Quando poi fosse stato in casa propria a tavola cogli altri, allora gli riusciva più malagevole il condurre a fine quel suo bel disegno di patire senza dare negli occhi: ma ben se gli apriva una strada più acconcia e facile al patire per l'altra parte. In questo luogo si vuole avvertire, che agli altri egli usava di prescrivere questa regola: *Prendere una sol volta sul piatto quella porzione, che può bastare al suo mantenimento: mangiarla a bell'agio: e poi*

non

non rifarsi più colle mani sul piatto. La qual regola, siccome agli altri inculcava con molta efficacia; così possiamo credere di buona ragione, che all'occasioni l'osservasse puntualmente per se. Tanto più, che aggiungeva, *esser questa una mortificazione assai buona e facile*, *e che molto contribuiva di giovamento anche alla sanità corporale*. La sera, se colla scusa di dovere andare a Mattutino, avesse potuto cenar solo in camera sua, egli si faceva portar la cena, e due o tre cucchiaiate di minestra prendeva: l'altre vivande, o le faceva riporre per mandarle la mattina seguente a qualche convalescente, a cui avesse assistito nel tempo della malattia, e che sapesse aver bisogno di quel ristoro: o in quel punto faceva chiamare a se qualche poverello del suo vicinato (de' quali abbonda la Cura di S.Niccolò) e fattolo sedere in camera sua, della sua cena il serviva amorevolmente colle sue mani.

Servirebbe tutto ciò, per mio avviso, quando non vi fosse altro di positivo, per ispiegare il suo spirito tutto intento alla penitenza: ma altre molte guise si contano, usate da lui per macerare il suo corpo. Personaggio ben degno di fede attestò d'averlo veduto una volta, poco dopo la mezza notte, tutto solo e scalzo sul Ponte a Rubaconte, che dopo d'essersi prostesso in terra dinanzi a una di quelle Cappelline, che vi sono dedicate a Maria, datisi alcuni colpi di disciplina, si levò sù, e a piè nudi proseguì tutto il viaggio, che aveva intrapreso, per venire alla Chiesa del Duomo, ove voleva assistere al Mattutino. Ma pur tuttavolta osservò, che prima di entrare in Chiesa e' si ritirò sulla vicina Piazzetta, che dicesi delle Pallottole, dinanzi alla Parrocchia di S. Benedetto: e che ivi tratte fuori le calze e le scarpe, che sotto il braccio nella rimboccatura del ferraiuolo teneva, e' si rical-

calzò lindamente: tenendo per certo, che il buio della notte avesse dovuto difenderlo dagli altrui sguardi. Ma chi aveva goduto la sorte d'essere spettatore dell'ingegnosa sua virtù sul principio, tratto da bell'impulso di devozione aveva voluto da lungi esser compagno di tutto il suo laborioso viaggio. Chi potrà intanto ridire quante volte e quante averà egli usato simili penitenze, benchè una sol volta fosse colto casualmente nell'attuale esercizio di quelle? Per la qual cosa dopo d'avere assistito a Mattutino spessissime volte celebrava la Messa, se non avessero portato altrimenti le sue convenienze: e dopo d'essere stato al Confessionario, quanto e' poteva il più, si rizzava: e altre volte per divertir la cascaggine derivata dalla stanchezza e dalla mancanza del necessario riposo, appoggiava il capo per un tal poco a qualche colonna, o a qualche stipite della Chiesa, conforme si legge aver costumato di fare S. Antonino Arcivescovo nostro: altre volte poi venuto meno per l'estrema sua debolezza e languidezza di stomaco, andava, come poteva il meglio, in una Casa vicina, e in quella, per la licenza ottenuta già da un'amico, a proprie spese tal nutrimento e' prendeva, che l'aiutasse a spigner innanzi la mattinata. Ove si vuol notare, che il più lauto e più splendido banchetto, che s'imbandisse in questo stato di cose, consisteva semplicemente in tanto pane, che non passava il valsente d'un quattrinello, e in un tondino d'insalata, che altro sapor non aveva, se non quello, che davale l'appetito. Conciossiacosachè ci assicura l'amico, da cui ci è pervenuta questa notizia minutamente distesa, che al suo ritorno sempre intero ritrovava il fiaschetto dell'olio, che per condir l'insalata da se aveva recato il nostro Lorenzo Maria: e che intatta era non meno alcu-

cuina piccola galanteriuola, che il buon'amico appreſtato gli aveſſe di ſuo. Un fatto aſſai ſomigliante a queſto nella Vita ſi legge del Venerabile Padre Maeſtro d' Avila, che ſtanco dell'Apoſtoliche ſue fatiche entrava in caſa del Padre Molina, ſuo Diſcepolo in Cordova, e sì gli diceva: *Padre mi moio di fame; avereſti voi nulla da reficiarmi?* Di quì è che al noſtro propoſito, aſſai chiaramente ſi comprende, che nella paſſata ſera aveva Lorenzo Maria mangiato male, e dormito peggio. E per quel, che appartiene all'eſſere ſtato veduto ſcalzo, dirò, che, ſiccome i Fratelli della Compagnia della Santiſſima Trinità coſtumano di andare ſcalzi ogni Venerdì di Marzo a S. Franceſco al Monte, per aſſiſtere alla ſacra Funzione della Via Crucis, che fanno i Padri di quel Convento; così anche il Gianni a piè nudi faceva con eſſo loro queſto devoto viaggio: e dopo la morte di Monſignore Orazio Panciatichi, già Veſcovo di Fieſole, di riverita memoria, per tutto quel tratto di ſtrada, che vi ha aſſai malagevole e ſaſſoſo, dalla Parrocchia di S. Ruffillo, ove in quel tempo ſi radunava la Compagnia, ſino alla Chieſa del Monte, non meno al tornare, che all'andare portava da ſe il Crocifiſſo. Ed allorchè queſta Confraternita volle fare il pellegrinaggio aſſai più lungo erto e laborioſo alla Pieve dell' Impruneta, per viſitare il Miracoloſo Tabernacolo di Maria: non ſolamente il noſtro Lorenzo Maria tanto all'andare, che al tornare ſempre a piè ſcalzi portò il Crocifiſſo fino alla Porta della Città, e per buon tratto della Campagna; ma giunti che furono alla Chieſa que' buoni Fratelli, egli celebrò loro la Meſſa, egli gli comunicò, e con ſodi e fervoroſi ragionamenti agli atti di quelle Virtù gli diſpoſe, che ſervono di preparazione e di ringraziamento alla Comunione.

La

La qual cosa di portare il Crocifisso a piè nudi facevala il buon Sacerdote qualunque volta fra l' anno andasse la Compagnia a visitar, come usa, le Chiese di devozione per la Città.

Si aggiugne a tutte queste penalità l'uso continuo della catenella, del cilizio, e della disciplina: la quale adoperava talora con tanto rigore, per non dir crudeltà, che i panni suoi trovarongli molte volte aspersi di sangue. Nel qual luogo, dove si tratta delle sue discipline, merita d' essere accolto con attenzione particolare il ragguaglio, che dienne il Sacerdote Custode di quella Cappella di Maria Vergine, della quale parlammo più altre volte. Poco dopo la morte felice del nostro Lorenzo Maria attestò, aver lui durato per molti anni a flagellarsi la sera, più aspramente che poteva, dinanzi a un'Immagine della Madonna. Tre volte la settimana infallibilmente aver fatto ciò nella sua Chiesa sentito da se, che dirottamente piangevane per compassione. Una sera disavvedutamente essergli cascato un fazzoletto, il quale fu trovato per terra, e riposto ben presto, ed essere venuto il giorno dipoi a ricercarne, per esser quello tutto intriso e inzuppato di vivo sangue. E nel far questo racconto il buon Sacerdote spandeva in gran copia le lacrime: molto più allorchè raccontava, che dalle sue dolci maniere obbliganti, alle quali e' non si poteva disdire per alcun modo, era stato costretto una trentina di volte in circa a essere il ministro della cruda flagellazione, e a percuotere da se il nostro Lorenzo Maria: il quale prostrato a terra in quel tempo, colle mani giunte e con gli occhi chiusi, recitava devotamente il Rosario, e le Litanie della Vergine, e altre molte affettuosissime preci. E benchè il modestissimo Giovane, quando si fosse servito d' altri per ma-

ce-

cerare la sua carne, si asteneva comunemente dallo spogliarsi, per tema di non offendere la tanto a lui cara virginal pudicizia; una sera contuttociò, non parendogli d' esser ben servito dal buon' amico, cui aveva pregato a percuoterlo *senza pietà*, *e senza misericordia* (per valermi di sue parole) dicendo, che pur troppo lo meritava; acceso d' un insolito inesplicabil fervore, si trasse di dosso la veste improvvisamente, e nudossi tutte le spalle, e diè di mano a una disciplina di ferro, con essa flagellandosi con tale e tanta severità e ostinazione per lungo tempo, che e' grondava sangue per ogni parte, e nell' istesso tempo accompagnava i dolorosi colpi con tenerissimi affetti di contrizione, i quali spiegava con più e diversi passi, tratti da' Salmi Penitenziali.

Ove s' avverta per incidenza, che al Sacerdote, il quale più volte l' aveva disciplinato, per segno di gratitudine e in premio dell' opera sua dolorosa, diedegli una disciplina armata di catenuzze di ferro, e il consigliò, che dovesse adoperarla ogni sera. Che bel vedere intanto avrà fatto agli occhi di Dio in quest' atto particolare il nostro Lorenzo Maria, il quale dopo una tale flagellazione s' alzava di ginocchioni, e baciata la mano à quel Sacerdote, e fattigli mille ringraziamenti e mille scuse, se n' usciva di Chiesa tutto franchezza, col riso e colla gioia sul volto!

Del-

Della ſua pudicizia e verecondia virginale.

CAP. XII.

TRalle ſpine di tante penalità, che ſofferſe di buona voglia Lorenzo Maria, non vi reſta più luogo alla maraviglia, ſe puro e intatto ſi conſervò nel cuor ſuo il bel fiore della pudicizia. Di ciò non credo, che ve ne poſſa eſser dubbio: perocchè per l'ultima ſua Confeſſion generale, fatta quattro meſi e non più innanzi alla morte, ſi è avuta notizia ſicura, che 'l ſuo candor virginale trionfò ſempre dell'inſidie del Nemico Infernale, avvalorate dal Mondo e dal Senſo, amendue nemici fortiſſimi. E ſiccome tanto maggiore appariſce queſto bel vanto, quanto più ſvantaggioſe erano le circoſtanze della ſua gioialità, della ſua grazia, e dell' amabilità del ſuo ſembiante, bianco e vermiglio ſino all' ultimo de' ſuoi giorni: *egregia forma repugnante*, conforme di S. Bernardino da Siena ſi legge; così ſarà convenevol coſa e ben giuſta il trattar brevemente delle tante diligenze, che usò di continuo per non perdere queſto candore nel bollor della gioventù, nella diverſità degl' impieghi, e in tanta libertà di vivere.

Oltre alle ſue mortificazioni, oltre alla cura, che tenne vigilantiſſima di tutte le ſue potenze interne ed eſterne, e alla domanda, che faceva inſtantiſſimamente alla Gran Vergine Madre, che piuttoſto il toglieſse di vita, che permetter giammai, ch' e' giungeſse a macchiare il candore della ſua purità virginale; per riparo e per guardia

dia da custodire questo bel tesoro d'altissimo pregio, e' si valse mirabilmente della verecondia in tutta la sua estensione, nel guardare, nell' udire, nel favellare, e nel tatto singolarmente: ne' quali sensi non può spiegarsi a bastanza quanto guardingo fosse, e quanto sollecito in ogni tempo, e in ogni luogo. Basta dir solamente, che tale e di tal tempera era la sua verecondia, di tanta forza e attività, che arrivò a spegnere anche negli altri le nere fiamme della concupiscenza. Piacesse a Dio, che potessimo in pruova di ciò far menzione d'un successo, che v'ha, attissimo a dar peso e lume a questo discorso; ma non consente la prudenza di esporlo alla pubblica luce. A tal segno di perfezione era giunto il profitto, che aveva fatto nella scuola della verecondia: la sua ritiratezza, il suo silenzio, la sua modestia era tale, ed in tal guisa e' viveva nel Mondo, tutto fuori del Mondo; che buono spazio di tempo egli perseverò in questa felice ignoranza di non intendere, nè meno per ombra, il valore de' termini esprimenti cose men pure e repugnanti alla castità. E allorchè in progresso di tempo arrivò, non saprei come, a intendergli; soffriva gran pena se avessegli uditi: e molto maggiore, se da una stretta necessità fosse stato alcuna volta obbligato ad usargli. Nell' Accademia della Teologia morale si rendè palese questo suo patimento acerbissimo, qualora per ricevere la decisione di qualche caso facessegli bisogno d'entrar col discorso in certe materie poco modeste: le quali, siccome sono più facili e più frequenti ad accadere, così anche danno più spesso occasione alle Scuole di farvi sopra questione. Quando gli fosse bisognato l' entrare in questi discorsi, l' avereste veduto allora scontorcersi, parlar rotto e conciso, servirsi di circoscrizioni, lasciar la specie, e valersi

 del

del genere: e fu notato, che mai non gli uscì di bocca il termin proprio, se non una volta o due, che 'l disse in latino. Del resto, dopo un lungo circuito di parole più oscure l'une dell'altre, eccolo rivoltarsi ora a questo ora a quell' amico, che mostrasse di aver' inteso il dubbio, e pregarlo col capo, e co' cenni a spiegarsi per lui.

Non minor riserva usò sempre in ordine agli altri sensi. Il maggior segno di dimestichezza, che desse a' suoi amici più cari, era il levarsi tutto intero sopra di se, e componendosi in una certa bell' aria, che spirava cordialità e amorevolezza, far mostra d' abbracciar la persona, con cui trattava, stendendo festosamente le mani, e poi semplicemente premendo con molto garbo le braccia di quella. E questa dimostrazione non usavala già indistintamente con tutti gli amici, ma solamente con gli uomini fatti, procedendo in altra guisa assai più ritenuta coll' età tenera, spezialmente di sesso diverso. Un giorno con altri Sacerdoti egli andò a visitare il Conservatorio de' Catecumeni, essendo anche questa una delle sue incumbenze, conforme s'è detto. Ed ecco quando meno se l'aspettava, una fanciullina Ebrea, che vi era per esser' ammaestrata, molto avvenente e spiritosa, partirsi da lungi, quando lo vide arrivare, e corrergli incontro, stendendo la mano per prender la sua, e baciarla. Ben se ne accorse Lorenzo Maria: e perchè teneva l'occhio maisempre intento a custodire la sua verecondia, s'accinse subito alla difesa di quella, molto più allora, che aveva le mani nude: onde nel veder muoversi costei, incontanente si pose in atto di mettersi i guanti: e con una destrezza mirabile, quando ella a lui giunse, uno di quelli le diede a baciare. Ove fu avvertito, che nè meno egli si rivolse a guardarla; ma seguitò a trattar col Custode, con cui

ave-

aveva attaccato ragionamento. Ma quel, che merita di esser più valutato, si è, che questa sua vigilanza sopra di se incomparabile, e questa ritenutezza, stata sempre sua fida compagna, massimamente in que' casi, ne' quali apprendeva qualche ombra picciolissima di pericolo, e' sapeva ottimamente coprirla col manto d'una somma galanteria e d'un garbo incredibile: essendo stato nemico perpetuo d'ogni menoma affettazione, ed avendo congiunto insieme e stretto in bel nodo una certa modestia virginale, e una singolar prudenza rarissima: da cui nasceva quella sua scioltezza, quella sua presenza d'animo, e quella prontezza nel pigliare i compensi, che riputava più confacevoli ed espedienti nelle circostanze, in cui si trovava.

Dell'amore, ubbidienza, e rispetto a' suoi Genitori.

CAP. XIII.

DEl nostro Lorenzo María non tanto il suo degnissimo Padre, quanto anche la sua buona Madre, Dama per l'eccelse sue virtù d'animo non mai lodata bastevolmente, spesse fiate attestarono una vera e filiale obbedienza, ed un più che profondo rispetto: non avendo essi mai ricevuto da lui nè in fatti, nè in parole un menomissimo disgusto, ed avendolo riconosciuto dal primo all'ultimo giorno tutto amore, tutto sommissione, tutto officiosità. Bell'encomio, a dir vero, ma pur giustamente dovuto a un Figliuolo, che colle sue amorose maniere obbliganti erasi guadagnato il cuore de' suoi Mag-

giori fin da principio, e la gioia e l'incanto era stato sempre della sua Casa. E per venire a cose particolari, quando giungeva il tempo d'uscir fuori, egli non si sarebbe partito a patto alcuno, se in prima non si fosse presentato a' suoi Genitori, e non avessene presa licenza con molta umiltà e sommissione: e dipoi ritornato, non averebbe posto il piè sulla soglia del suo appartamento, se alla camera non fosse andato prima del Padre, e della Madre, e non avesse riverito cortesemente chi di loro stato vi fosse. Il qual bell'uso mantennelo fedelmente, e con molta premura e religiosità conservollo anche da Canonico, e da Sacerdote per tutto 'l tempo del suo Decanato fino alla morte. E qualora e' fosse tornato a casa in compagnia d'altri, conforme succedè alcune volte, alla sua camera lasciava i compagni, e gli supplicava graziosamente a dargli licenza per un pochetto, tanto che avesse dato, come diceva, un po' di buon giorno, secondo l'ora, che fosse stata, o un po' di buona sera a' suoi Genitori. E questo suo profondo rispetto verso di loro, anche in altra congiuntura fecelo noto assai chiaramente. Se l'ore della tavola comune, massimamente nelle Case de' Gentiluomini mal s'accordano coll'impiego di chi dee frequentare i Cori mattina e giorno; molto più gravose e malagevoli erano queste al nostro Lorenzo Maria, la cui Casa è tanto remota dalla Chiesa del Duomo, e riposta in un'angolo della Città: oltre all'essere i suoi molte volte necessitati a far tardi, essendo destinati al servizio attuale di questa Corte Reale. Dissselo a mezza bocca questo suo scomodo a non so chi, che era entrato per avventura in un tal discorso; ma soggiunse ben tosto queste parole piene d'altissima riverenza, e d'amor filiale: *Io però mi ci adatto*

(a

(a queste ore) *assai bene e volentieri, unicamente aspirando a incontrare il genio de' miei Maggiori, e a dar loro più gusto, che posso.*

E ben si conobbe questo suo desiderio ardentissimo dalla servitù indefessa e cordiale, che per gran tempo e' prestò al suo Genitore ogni sera: perciocchè avendo egli considerato, che alla di lui grave età e cagionosa, abbisognava non pur di assistenza particolare, ma d'onesta ricreazione altresì: spedito dalle sue consuete faccende, alla di lui camera e' si portava (e ciò egli fece molto più dopo la morte della Madre sua) e licenziata la Servitù, acciocchè se n' andasse a cena e a letto, attaccava conessolui qualche ragionamento di confidenza, e delle sue indisposizioni amorosamente lo 'nterrogava, qualche storiella sacra o profana gli raccontava per suo sollievo e conforto, e novellava seco gran tempo. Alla fine dopo d'avergli tenuto tanta conversazione, quanta potesse credere essere stata bastevole a ricrearlo ed a rinfrancare il suo spirito, porgevagli da se l'acqua benedetta, e della sua benedizione il pregava: e lasciatolo quieto e contento, gli dava la buona notte, e gli serrava la camera. Tale e tanta era la stima, che aveva di lui con tutta ragione, che non più d' una sua mezza parola servivagli di preciso e positivo comandamento. Quando il taglio della risipola venutagli nella gamba obbligava il nostro Lorenzo Maria a starsene a letto, gli fu passata un giorno alla camera l'imbasciata, che una tal Dama, a lui strettamente congiunta per parentado, era venuta per reverirlo, se non gli fosse stata d'incomodo: *Nò assolutamente, non voglio visite di Donne*: egli rispose con animo risoluto; ma immediatamente bramando di provvedere alla civiltà insieme ed alla coscienza, cominciò a pensare

 al

al modo di raddolcire la repulsa, e di pigliare qualche bel pretesto per colorarla: quand' ecco sopraggiunse in quel tempo il Padre suo, ed inteso dal Figliuolo questo fatto: *quanto a me* (disse) *i' non l' avrei licenziata: per esser parente voi la potevi ricevere*. Tanto vi volle, e non più, acciocchè il docilissimo Cavaliere rivocasse l'ordine al Servidore, e facesse rispondere in quello scambio alla Dama, *che gli dispiaceva dell' incomodo, che s' era presa; ma che se avesse voluto favorirlo, era padrona*: e così fece instantaneamente un bel sacrifizio della volontà sua al gusto del Genitore. E allorchè infermò per l' ultima volta Lorenzo Maria, era ancora in letto il Padre per una nuova sua infermità, che all' altre sue tante abituali indisposizioni si aggiunse: e siccome il buon Figliuolo gli faceva per l' avanti ogni giorno la visita, e gli teneva conversazione; così continuò a visitarlo anche nel tempo dell' infermità sua, benchè fosse oltremodo debole e stanco, e male in piè si reggesse. Una volta tra l' altre in tale occasione addomandollo il Padre, come egli si sentisse del suo male: a cui Lorenzo Maria rispose amorevolmente in quell' istante: *Io non sento altro male, se non quello, che porto a lei, che si crucia, e s' affligge tanto di me*.

Avvenne poco appresso, che a misura dell' aquisto, che faceva ogni giorno più il buon Padre, il quale ricuperò ben presto la sua primiera salute; sempre più scapitava di forze il Figliuolo, divenuto sommamente sparuto e stenuato: cui, ciò non ostante, obbligavano i Medici a far moto per camera, per timore ch' egli non s' allettasse: perciocchè avendo avuto principio l' infermità sua dalla contrazione de' nervi, giudicavano essi, che al di loro scioglimento potesse quel moto contribuire as-

afsaiſſimo. In queſta congiuntura non ſaprei mai ſpiegar con parole la nobil comparſa, che agli occhi fece di chi era andato per viſitarlo una certa gara gentile di tenerezza d'affetto, e di carità ſcambievole tra 'l Padre, e il Figliuolo. Il Padre voleva da ſe nell'età ſua ſenile ſervir d'appoggio e di ſoſtegno al Figliuolo, che paſſeggiava: e paſſeggiando ſeco eſprimevagli, ora con parole e ora con ſoſpiri amoroſi, l'altiſſimo cordoglio dalla ſua malattia cagionatogli, e il deſiderio viviſſimo di vederlo riſtabilito: e il Figliuolo a vicenda, in quell'atto d'eſſer ſoſtenuto e compatito dal Padre, mille grazie gli rendeva a ogni paſſo dell'aiuto appreſtatogli, e aſſicuravalo, che il maggior ſuo patimento naſceva dal conoſcer ben chiaro l'incomodo, che gli dava, e il travaglio, che di lui e' ſi prendeva grandiſſimo.

Non furon minori per verità le dimoſtranze d'affetto, d'obbedienza, di riſpetto, e di tutte le coſe univerſalmente, le quali a un Figliuolo ben nato convengono, dal noſtro Lorenzo Maria fatte alla ſua dilettiſſima Madre, nell'ultima ſua malattia principalmente, e dopo la ſua morte altresì. Nel corſo della ſua malattia, che fu lungo aſſai e penoſo, il minor ſervigio, che a lei preſtaſſe, era lo ſtarle, il più che aveſſe potuto, d'intorno: il mettere in aſſetto da ſe tutto ciò, che poteſſe biſognarle: e il porre ogni ſtudio e ogni diligenza poſſibile per indovinare il ſuo genio, e per renderla pienamente contenta. Mi ricordo a queſto propoſito, che un giorno, per una non ſo qual coſa ſopraggiuntale di nuovo, moſtrò la Madre, che averebbe gradito molto, che di quella tal coſa ne foſſe fatto conſapevole quanto prima il ſuo Medico, che era il Dottor Giuſeppe del Papa, Lettor Pubblico nello Studio di Piſa, e Archiatro della Corte

Reale di Toscana, Uomo di primo grido a' dì nostri, e per tutta l'Europa chiarissimo. Benchè l'ora fosse assai tarda e scomoda, per esser più di due ore dopo mezzo giorno in tempo di Quaresima; pur non ostante Lorenzo Maria non mandò altri, non si valse d' un biglietto, non indugiò; ma senza por tempo in mezzo, prendendo in conto di positivo comandamento quello, che nulla più era stato che un semplicissimo cenno, in quel punto si rivestì, e andò da se a consultare il perito, da cui ben presto riportò la risposta, la quale riuscì d' intera soddisfazione alla Dama inferma, e di suo sollievo grandissimo. Molto più si studiava però di giovare a lei coll' orazioni, e colle mortificazioni continue, che a prò suo sosteneva ben volentieri: colle limosine, che spandeva: e coll' istanze, che faceva caldissime a' Medici, a' quali raccomandava spessissimo di tenerne una cura particolare. E conciossiacosachè vedeva inoltre, che la Sorella sua, Maria Francesca, alla Madre inferma prestava una servitù inarrivabile giorno e notte, con suo grave disastro; a ogni momento ringraziavala a maggior segno: e ora l'assicurava, che a conto suo prendeva, e per fatta a se, l'amorevole assistenza fatta alla Madre: e ora l'animava il più ch'e' poteva: ed esortavala a non isbigottirsi per la lunghezza del tempo, sulla fiducia certa e sicura, che Iddio per sua misericordia averebbele dato lena e vigore da poter reggere a quella gran fatica: ponendo fine al discorso una volta con queste precise parole, piene di carità insieme e di finissima umiltà: *Dappoichè siete voi tanto manierosa e assennata, e tanto di me più provida e industriosa; suggeritemi, che io ve ne priego, ciò che potrebbe farsi da me in servigio del Signor Padre, a confronto di quel tanto, che fate voi per la nostra Signora Madre.* Ma pure

non

non fece poco egli ancora in servigio della Madre, massimamente per giovamento e vantaggio dell'anima sua, molto più quando la vide vicina a morte. Quand' ella fu costituita da Dio in tale stato, che da niuno preterir non si può, fec'egli le parti e di Figliuolo amoroso, e di vigilantissimo Sacerdote. Non mancava d'insinuarle providamente buoni e santi pensieri, e d' inculcarle in bella maniera il ricorso continuo alla Gran Madre di Dio, ed a' Santi suoi Protettori: l'aspergeva coll'acqua benedetta: davale a baciare l' immagine del Crocifisso: e raccomandolle l'anima generosamente da se, fino all' ultimo suo respiro: mentre gran maraviglia prendevano d' una tale inesplicabil costanza e intrepidezza que' Sacerdoti, che dalla sua Parrocchia erano mandati a fare la consueta assistenza. Nella morte poi, che succedè, come a Dio piacque, a' 14. di Maggio nel 1720. ancorchè reprimesse l'interno dolore acerbissimo, per virtù di rassegnazione al volere di Dio, e con quella eguaglianza d'animo singolare, nel cui acquisto aveva collocato ogni studio, e' non lasciò mai quel suo buon pensiero verso la cara Madre: perciocchè per tutto il tempo, che il suo cadavero restò sopra terra insepolto, moltiplicò sempre più l'opere di pietà per suffragio dell'anima di lei: e fece assiduamente orazione, inginocchiato in un' angolo della camera, ove quello era esposto. E non contento di tutto questo, e di quel più, ch' e' fece da se ne' giorni susseguenti alla sepoltura, non solamente con ogni efficacia pregò gli amici suoi di Firenze, che la sua Madre defunta raccomandassero a Dio, e che impetrassero all' anima di lei quanto prima l'eterno riposo; ma scrisse ancora a quest' unico fine moltissime Lettere a persone Religiose e dabbene in ogni luogo: e dalle Lettere di ri-

spo-

ſpoſta, che tuttora ſi conſervano originali, ben ſi comprende la ſomma premura, con cui queſta raccomandazione aveva fatto. Ed è da notare, che alcune ſettimane dopo ſeguita la morte, quando appena vi ſi penſava più, comparve un giorno tutto improvviſo Lorenzo Maria nella camera della Maria Franceſca ſua Sorella, e le diſſe: *Sorella, la Signora Madre, che tanto diſaſtro vi ha portato nella ſua malattia, e tanto diſguſto nella ſua morte, vuol darvi adeſso un po' di contento. Sappiate, che ella è in Paradiſo. Sì, sì, lo ſpero*, riſpoſe prudentemente la Donzella, e non moſtrò di far gran conto delle ſue parole. Ma egli: *crediatemelo pure*, (ſoggiunſe) *che gode in Paradiſo la bella faccia di Dio*.

Come ſi portaſſe con eguale affetto e riſpetto verſo i ſuoi Confeſſori e Padri ſpirituali.

CAP. XIV.

MOnſignor Michel Carlo de' Cortigiani Veſcovo di Piſtoia e di Prato, da noi più volte nominato, il quale conobbe da tenero bambinello il noſtro Lorenzo Maria per l'intima e leal confidenza perpetua, che tenne colla ſua Caſa: egli, che nelle coſe della Fede Cattolica gli diè l'ultimo finimento: che inſegnolli a far le dovute preparazioni a' Sagramenti della Confeſſione e della Comunione: che nella buona ſtrada lo miſe della perfezione Evangelica, nella quale durò lungamente a eſſer ſua guida e ſcorta ſicura, mandandogli tempo per tempo l'ordine del-

della vita: assistendogli da se nel sacro ritiramento degli Esercizj: e alle Solennità principali, che cadono infra l'anno, facendolo apparecchiare opportunamente con diversi atti di Cristiana pietà, de' quali tuttora si ravvisa la norma nelle Lettere scritte di proprio pugno da esso Monsignor Vescovo: egli solo sarebbe sufficiente a dare un minuto ed esatto ragguaglio, e pienissimo de' di lui portamenti, dell' ubbidienza, della sincerità, schiettezza, dependenza, e officiosità sua inesplicabile verso i Confessori, e Maestri suoi della vita spirituale. Fu udito spesse volte questo Prelato degnissimo asserire, che in Lorenzo Maria e' non v'era mai stato nè proprio giudizio, nè volontà propria: e che tutto il suo volere, e disvolere dependeva unicamente dall' altrui volontà, in modo particolare da' cenni de' suoi Direttori. E una volta tra l'altre, allorchè stava questo buon Vescovo alle grate d'un Parlatorio, e di cose spirituali trattava con una Monaca, molto devota e timorata di Dio, nel progresso della conferenza sì disseLe: *Io vi vorrei veder giunta in quello stato, dove già da gran tempo è giunto il mio Signor Lorenzo Maria: a cui se io dicessi, che queste grate non son di ferro, e' terrebbe per cosa certa immantinente, che le grate avessero mutato natura, e che il ferro non fosse più desso.* Ma dappoichè non è piaciuto all'Altissimo Dio, che da se possa Monsignor Cortigiani dar quel peso a questo Capitolo, che dalla sua testimonianza lo avrebbe potuto ricever grandissimo: ci studieremo di far ragione al nostro Lorenzo Maria per via di altre notizie, partitamente raccolte da più e diverse persone degne di fede.

Ed in vero, coll' occasione, che una volta l'anno egli andava infallibilmente a Pistoia a fare gli Esercizj sotto la direzione del suo buon Padre spirituale, il rendeva di-

stin-

ſtintamente ragguagliato in quel tempo di tutto ciò, che gli foſse occorſo per l'addietro, dall'ultima conferenza tenuta inſieme: e più a dilungo informavalo a bocca di quelle coſe tutte, delle quali avevalo avviſato per Lettera, per ſua ſicurezza maggiore, come io penſo, e per miglior regolamento dell'avvenire. Nel Palazzo del Veſcovado egli prendeva ſempre l'alloggio: e ſiccome al primo abbordo e' riveriva umilmente quel Veſcovo, baciavagli la mano, e il domandava della paterna ſua benedizione; così anche il Veſcovo abbracciava lui cordialmente, e ſtringevaſelo al ſeno con molta gioialità e tenerezza d'affetto: e quanto aveſſero eglino continuato a converſare inſieme, altrettanto durava una certa bella gara d'amore e d'oſſequio, per l'una parte e per l'altra. Nelle malattie, delle quali ebbe più d'una quel zelantiſſimo Prelato, ſingolarmente nell'ultima, non può dichiararſi a baſtanza l'affettuoſa ſollecitudine, con cui volava a Piſtoia l'amato Diſcepolo, e la ſervitù indefeſſa, che gli preſtava.

Venuto a Firenze l'avviſo funeſto, che la notte antecedente Monſignor Cortigiani era ſtato colpito improvviſamente da un fieriſſimo accidente di gocciola, Lorenzo Maria, che di queſto avviſo preſene un cordoglio eguale all'intenſo amore, che a lui portava, di preſente entrò in un caleſso, e ſe n'andò per le poſte a Piſtoia. Anton Franceſco Belli ſuo Servitore, che era ſeco, a cui ſiamo tenuti di tutta la relazione di queſto viaggio, minutamente circoſtanziato, per dare ad intendere con quanta velocità e ſpeditezza quel gran tratto di ſtrada faceſsero, che vi ha da Firenze a Piſtoia, laſciò ſcritte queſte parole: *Io credo per me, che gli Angioli ci portaſſero per aria di peſo*. Giunto colà, e ſmontato a piè del Palazzo Epiſco-

ſcopale ſenza far motto a niuno, alla camera corſe, ove giaceva l'infermo Prelato, e accoſtatoſi a paſso lento, e tacitamente al ſuo letto, gli baciò prima la mano al ſuo ſolito, e poſcia durò buon tempo a guardarlo fiſo. Trovatolo in peſſimo ſtato di ſalute, ſi rivolſe addietro indi a poco, e colle lagrime agli occhi diſse ſotto voce all' Abate Antonino de' Cortigiani, Fratello ben degno di quel Veſcovo: *i' penſava, che ſteſſe male, ma non mai tanto.* Ma fatta ben preſto una generoſa offerta del voler ſuo al voler di Dio, come ben ſi conobbe anche per gli atti eſterni, ſi fece innanzi animoſamente, e preſe a dire all' infermo ſuo Direttore alcuna dolce paroletta per ſuo conforto, e rapportandoſi ad altri diſcorſi tenuti inſieme pel tempo paſsato, conforme ſembrò a' circoſtanti, i nomi ſoaviſſimi gli ſuggerì di Gesù e di Maria. Si tirò poſcia in diſparte, e in un'angolo della camera poſeſi ginocchioni, nella qual poſitura ſi vide appreſso ſtar ſempre fermo ed immobile: e di quel tempo, che gli avanzava dal ſervire l' infermo da ſe, conforme gli piacque di fare per tutto 'l corſo della malattia, e dipoi ancora dopo il riſtabilimento dell'amatiſſimo infermo, non tanto in Città, che in Villa, facevane impiego nell' eſercizio ſuo conſueto dell' orazione. Per lui celebrava la Meſſa ogni mattina in Cappella, per lui molte limoſine, per lui altre molte opere buone applicava amoroſamente. All'ora competente licenziava la Corte, e tutta la Servitù di Monſignor Veſcovo, e diceva loro con molta grazia e benignità, *che andaſsero pure a prender riſtoro, e che ſteſſero di buon' animo e in pace, quanto foſſe piaciuto loro; che a Monſignore averebb' egli tenuto guardia da ſe: e che ſi aſſicuraſsero pure, che, ſe alcuna coſa foſse venuta a biſogno, ſarebbero ſtati avviſati puntualmente.* Tornati al ſervizio il Cameriere, ed al-

altri della Famiglia, allorchè cominciavano sulla sera le visite, si alzava di ginocchioni Lorenzo Maria, e nella Cappella contigua ritiravasi tutto solo, lasciando l'ordine all'anticamera, che quando fossero terminate le visite, dovessero incontanente avvisarlo, che sarebbe tornato a far compagnia all'infermo. Eran talora le visite molte e molto prolisse; e dopo il corso di più e più ore genuflesso il trovavano gli Staffieri in quel luogo, ove nel primo ingresso erasi collocato. Del che prendevano tuttiquanti uno stupore straordinario: non arrivando a capire, come potesse mai reggere a tanto incomodo, massimamente dormendo poco, e mangiando meno. Viepiù sempre peggiorava il Vescovo, che era già rimaso privo de' sentimenti; laonde parve comunemente esser cosa ben fatta di munirlo al passaggio dell'altra vita coll'estrema Unzione, prima d'entrare nella notte: e di recitar poco appresso le preci destinate alla raccomandazione dell'anima. Solo il nostro Lorenzo Maria restò a guardarlo alla camera quella notte, segnandolo a otta a otta colla Reliquia di Sant'Atto Vescovo di Pistoia. Come passasse la cosa, sallo Iddio solamente. Certa cosa è, che la mattina seguente, quando correva voce comunemente per la Città, che si apparasse la Chiesa Cattedrale per la convenevol pompa funerale di Monsignor Cortigiani; alla pubblica venerazione fu esposto solennemente il glorioso Corpo del Vescovo S. Atto, che in quella Chiesa riposa, per rendimento di grazie della ricuperata salute di quel buon Pastore, dalla maggior parte del Popolo creduto già morto. Fu tale e tanto quel miglioramento, o per dir meglio, risanamento, che in quel giorno, quegli che dovea già esser passato di vita, desinò fuori del letto, con gioia incredibile

del

del suo buon' amico e discepolo dilettissimo. E conciossiacosachè giudicassero i Medici esser cosa molto buona e giovevole al Prelato convalescente l'andare a prender respiro in campagna, non pure Lorenzo Maria lo 'ndusse a far questa villeggiatura, ma tennegli ancora conversazione per lo spazio d'un mese. Dopo il qual tempo ricondotto alla sua Chiesa Monsignor Vescovo, che faceva mostra di esser guarito perfettamente, Lorenzo Maria lieto e contento, dopo due o tre giorni lasciollo in Pistoia, e fece ritorno a Firenze. Ma che? Siccome vani e fallaci sono i godimenti di questo Mondo; così poco appresso replicato di bel nuovo l' accidente di gocciola, tolse di vita in un tratto Monsignor Cortigiani. Pervenuta agli orecchi del Gianni la trista novella, tanto più acerba, quanto meno pensata, alzò di subito gli occhi al Cielo: ed all'Eterno Padre fece un' offerta del Sangue di Gesù Cristo, per refrigerio e rimedio dell' estinto suo Direttore. La notte seguente spesela tutta in opere di pietà, e si disciplinò a sangue per lungo tempo. Ci moviamo a dir questo dall'essersi trovata in terra la mattina tutta in pezzi una sua disciplina, e dall'esser comparso il suo sembiante assai scolorito e sbattuto. Entrato che fu in camera il Servidore all'ora consueta, e datogli il buon giorno, a lui si rivolse Lorenzo Maria con una certa bell'aria in volto, lieta e serena, ed amichevolmente gli disse: *Anton Francesco, io ho da darvi una buona nuova: il nostro Monsignore, spero, che goda la gloria del Paradiso.* Il Servidore, che aveva un'altissima stima non meno del suo Padrone, che di Monsignor Vescovo, tra per l'allegrezza, e tra per lo stupore, a queste parole rimase attonito; ma indi a poco mostrò che averebbe avuto gran desiderio d'essere informato del che e del come. A ciò

sen-

senza far molte parole: *non pensat' altro* (soggiunse) *Monsignore è in Paradiso, ed io la sò di buon luogo*: e comparve per l'avvenire il più contento uomo del Mondo.

Le dimostranze, che egli fece al primo suo Direttore, fecele anche agli altri per egual modo, non tanto suoi Confessori, che Consiglieri e Maestri della vita spirituale: e a tutti universalmente professò un esatta e prontissima ubbidienza. Basta dir solamente, che dovendo far quel viaggio, che dicemmo per la Romagna, espose ad un suo Direttore il desiderio, che aveva di visitare in quell' occasione la Santa Casa di Loreto, giacchè molto e' si avvicinava a quel Santuario: desiderio veramente tanto più giusto, quanto più affezionato era il cuor suo alla devozione di Maria Vergine. Ma rispondendo quel Direttore, che il suo Loreto era Firenze, egli chinato 'l capo s'acchetò immantinente: e fatta la visita de' suoi beni, ritornò alla Città nostra immediatamente senza pensarvi mai più.

Del suo zelo della salute dell' anime.

CAP. XV.

PUR troppo sarebbero sufficienti a far testimonianza pienissima di quel vivo zelo Apostolico, che nell'animo ardeva del nostro Lorenzo Maria, e che stimolavalo a ogni momento a procurare, quanto poteva il più, la salute dell'anime ricomprate da Gesù Cristo, l'assistenza al Confessionario, per lui tanto penosa a cagione della sua verecondia, le Missioni fatte più volte per le campa-

pagne, e ne' sobborghi della Città, gli Esercizj spirituali dati alla Calza, e le Conferenze fattevi per più anni alla Gioventù Ecclesiastica, le lunghe sessioni tenute con Infedeli ad oggetto di fargli ricredere, e di ritornargli alla vera religione, e le visite quotidiane degli Spedali de' poveri e degl' infermi: senza che nè il rigore dell' aspro Verno, nè il fervore della cocente State avessero forza giammai di ritardarlo, e di allentare alcun poco i tanti viaggi e tanto laboriosi, a questo fine unicamente intrapresi.

Ma pur tuttavolta, siccome non mancano altre pruove particolari e distinte in gran numero, per cui si conosce il cuor suo sommamente infiammato d' amor di Dio e del prossimo; così parleremo principalmente del suo bell' uso di ammaestrar gl'ignoranti nelle cose della nostra Fede Cristiana, coll' esercizio continovo del Catechismo. Di questo suo zelo dimostrato assai chiaramente nel far la Dottrina Cristiana, per cui assai delle volte, interrompendo le parole con infocati sospiri e colle lagrime agli occhi diceva, *che l' eterna irreparabil rovina di molti per lo più nasce dall' ignoranza*, alcune scintilluzze comparvero molto chiare nella sua fanciullezza. Al tempo, che villeggiava sul fior degli anni, col pretesto d'andare a far gita, e' si dilungava spesse fiate da casa, e sottrattosi agli occhi de' suoi, col suo buon garbo, e coll' adescamento di qualche quattrinello metteva insieme tre o quattro contadinelli e guardiani di pecore, che tra per la rozzezza lor naturale, e per l' impotenza d'andare alle Chiese sogliono essere i più bisognosi di essere ammaestrati: e quivi fatto un bel cerchio, gl' instruiva delle cose necessarie a sapere, e varie devozioncine insegnava loro: e pregavagli a voler bene a Gesù e a Maria, e a salutarla qua-

lunque volta avessero veduto qualche suo Tabernacolo. Le parole, che usava dire in commendazione della Gran Vergine, quando si separava da loro, eran queste: *Vogliate bene alla buona Mamma*. Da questo buon principio ebbe origine quella lodevole usanza, rendutasegli famigliare, anche quando era Canonico e Decano della Chiesa Fiorentina, di posporre ogni altra sua particolare incumbenza, e ogni sua devozione privata all' esercizio di far la Dottrina Cristiana, qualora avesse creduto esser convenevole il farla, o in privato, o in pubblico. E in questo salutevolissimo affare un numeroso stuolo di virtù tutte insieme congiunte facevavi comparire splendidamente: la carità, la pazienza, l' umiltà, e la costanza.

Siccome tutti i poverelli ed i forestieri, che fossero paratisigli d' avanti, tanto negli Spedali, quanto anche per le pubbliche vie, di notte assai più, gl' interrogava in bel modo de' Misterj della nostra santa Fede: e se avesse conosciuto, che fossero stati bisognosi d' instruzione, si fermava pazientemente a instruirgli; così avvenne una volta trall'altre, che gli diede alle mani un pover' uomo, infermo gravemente di corpo, ma di spirito molto più, che benchè fosse avanzato in età, e quasi cadente, nulla però egli sapeva di Dio, nulla della Divina sua Legge: e interrogato del Paternostro, e' rispose di non aver mai sentito farne menzione. Lorenzo Maria; a cui parve allora d' aver trovato un buon campo da lavorare nella vigna di Dio, prese a visitarlo ogni sera con molta benignità e cortesia: e tanto vi si adoperò attorno con sofferenza, con carità, con perseveranza incredibile, che finalmente giunse col benefizio del tempo a trionfar della sua ignoranza, e a goder la consolazione di lasciarlo instruito pienissimamente. Non andò molto, che

che egli un'altro infermo gravissimo per buona sorte incontrò, assai bisognoso d'essere ammaestrato, a cui assistè con egual diligenza, ed affettuosa sollecitudine. Era questi di patria Bolognese, e per professione Guardiano di mandre: e mercè dell'assistenza continova del buon Sacerdote e buon Cavaliere, aprì gli occhi della mente al conoscimento di Dio, prima di chiudergli alla vita mortale. Perlaqualcosa colui, che conobbe il grandissimo benefizio fattogli, per tutto 'l tempo, ch'e' sopravvisse non si saziò mái di celebrare il suo buon Padre e Maestro: piangeva di gioia nel nominarlo, e mille benedizioni gli dava a ogni momento, chiamandolo sempre il sant' uomo.

Oltre a tutto ciò, che egli fece partitamente per insegnare agl' ignoranti le cose della Fede Cattolica, un'anno intero continuò a ritirarsi ogni sera nella Sagrestia d'una Chiesa, ove secondo il concertato attendeva benignamente alcuni ragazzetti male in arnese nelle cose dell'anima, al pari che in quelle del corpo: e stando sempre in piedi in mezzo di loro durava un'ora a spiegar la Dottrina Cristiana. Persona, e per l'altre sue qualità, e per esservisi trovata molte volte presente, assai degna di fede, ha deposto, che sì pel desiderio, che aveva l'uno di render sempre più comune a molti quest'instruzione, si anche per la soddisfazione, che godevano gli altri nell'udir le sue dolci parole piene di carità e di compassione; quegli, che sul principio erano niente più che una piccola famigliuola, si ridussero in breve a una numerosa e fiorita udienza. E sempre più realmente sarebbero eglino cresciuti e di numero e di scienza, se la morte immatura a Lorenzo Maria sopraggiunta non avesse involato loro quel pascolo salutevole.

Ma lasciando da parte l'esercizio utilissimo di far la Dottrina Cristiana dal nostro buon Cavaliere, e buon Sacerdote infaticabilmente continuato per tutto 'l corso del viver suo: quanto egli fosse zelante in universale della salute delle anime, e quanto il suo zelo fosse industrioso e sollecito in ogni tempo ed in ogni luogo, ben lo dichiara il Padre Stefano Belatti, Prefetto de' Cherici Regolari Ministri degl' infermi, da noi detti comunemente i Padri del ben morire. Questo buon Religioso adunque, tenuto in altissima stima per tutta la Città nostra, in un suo cortesissimo Biglietto, il quale da me si conserva con altri più, alcuni giorni addietro mi diede contezza del fatto seguente avvenuto a lui stesso. Nell' anno 1719. una non so qual notte sull'ore 6. il Decano Lorenzo Maria Gianni andò a suonare alla Porterìa del Convento di S. Gregorio: e al Portinaio, che accorse ben presto a quel suono, domandò in grazia di esser condotto, il più che si fosse potuto speditamente, alla camera del Padre Prefetto. Non si tosto e' vi fu condotto assai di buon passo, che fatte prima mille rispettosissime scuse all'amico suo Religioso, per avergli guastato il sonno in quell'ora sconcia e importuna, diedesi poi a pregarlo colle lagrime agli occhi, che egli, comecchè molto esperto intorno agl' infermi, e dotato di una grazia singolare nell'ammollire i cuori più ostinati, e riluttanti: per l'amor di Dio, e dell'infinita sua misericordia, che 'l trasse di Cielo in Terra per salvar l'anime nostre, si compiacesse di andare in quel punto a casa d' una certa femmina gravemente inferma, la quale, o sia, che non apprendesse, o che non volesse apprendere l'imminente pericolo di morire, e di esser condannata eternamente all'Inferno, per niuna guisa si era potuta indurre a fare

una

una verace Confessione delle sue colpe, e a mettere in sicuro l' anima sua. *Perchè nò? molto volentieri*: rispose immediatamente il Padre Prefetto pieno egualmente di cortesia, e di ossequio: e promise di usar quanto prima ogni diligenza possibile per ricuperare quell' anima traviata e pericolante. Tanto bastò perchè Lorenzo Maria pago e contento si dipartisse, dopo di averlo cortesemente ringraziato più e più volte, lasciando in camera il suo Servidore, acciocchè in ogni occorrenza servisse quel Religioso, e lo conducesse alla casa di colei. Per tutto il restante di quella notte, mentre il Padre Prefetto faceva l' esortazione all' inferma, e la confortava efficacemente a provvedere all'anima sua in quel breve tempo, che le restava di vita: per le considerazioni, che si sono fatte maturamente, si crede, che il nostro Lorenzo Maria, vero e perfetto Cacciator d' anime, come già si chiamava San Gaetano, stesse in un' Oratorio a fare atti di Cristiana pietà, e a pregare Dio, che alla voce del suo Ministro infondesse *vocem virtutis*, e che all' ovile riconducesse quella pecorella smarrita. Certa cosa è, che la Donna, preso miglior consiglio, non solamente si confessò poco dopo; ma fece di più un' intera confessione di tutta la vita sua: e ricevuto susseguentemente il Viatico, e l' estrema Unzione, sul far del giorno passò all' altra vita con ammirazione universale, e con godimento tanto maggiore, quanto più chiari segni aveva ella dato d' impenitenza finale.

Non meno zelante in altri moltissimi fatti egli apparve: ma per esser quelli a questo già detto assai somiglianti, piacemi di passargli sotto silenzio, per non mancare alla brevità: e mi fo a riportarne due soli, ne' quali ben si ravvisa, se io mal non vedo, la natura e la qualità, e per

M 3 dir

dir così, la tempera del suo zelo. Questo non era, nò, aspro, severo, violento, indiscreto; ma seco per compagna indivisibile aveva la dolcezza e la cortesia, che San Francesco d'Assisi diceva esser sorella della verace carità, e della premura di salvar l'anime. Vuolsi adunque sapere, che un giorno in passando Lorenzo Maria per una strada, diedegli sotto gli occhi un'oscenissimo quadro, che stava pubblicamente esposto alla vendita, fuori della bottega d'un Rigattiere. Che però seco stesso considerando, che gli atti disonesti, espressi vivamente nella tela, potevano essere altrui facilmente occasione di rovina spirituale: propose tosto nel cuor suo di voler toglier via quello scandolo. Ma siccome il suo zelo era condito del sale della prudenza; così per ben due e tre volte passò da quella bottega, andando innanzi e indietro, senza mai dir parola, facendo il ritroso, ed aspettando, che il Padrone di bottega l'addomandasse se avesse voluto nulla. Il che pure essendo avvenuto, allora con buon garbo accostossegli, e amorevolmente gli disse all'orecchio, che quella pittura offendeva gravemente la modestia Cristiana: che il pregava perciò a disfarsene, quanto più presto avesse potuto, in qualche maniera opportuna: che molto prima per verità avrebbelo avvertito, ma che aveva indugiato per tema di non contristarlo: che allora poi non aveva potuto ritenersi più lungamente a fronte dell'offesa di Dio, e del pericolo manifesto della rovina dell'anime. Fece in un tratto il viso dell'arme quel buon Rigattiere, sentendosi screditare una pittura, che teneva in riputazione grandissima, per esser d'ottima mano ed assai bella. Ma preso dalle soavi maniere obbliganti del gentilissimo Cavaliere, si rappacificò quanto prima, e rispòsegli appresso, che in qualche parte averebbe

be

be ceduto per amor di Dio, e per riguardo suo al valor di quella pittura; ma che troppo gravosa gli sarebbe stata la perdita tutta intera di quella. *Pure*, soggiunse Lorenzo Maria col risettino festoso sul volto, *pure, a voi quanto vi costa?* e senza più, convennero insieme del prezzo. Il Rigattiere, secondo l'accordo già fatto, immediatamente portò il quadro a casa del nostro compratore, il quale presolo in aria grave e maestosa, e portatolo nell'orto di casa: *guardate l'uso, che voglio farne*, disse al Rigattiere: e sugli occhi suoi, che rimase confuso e edificato non meno d'un tanto zelo, diedegli fuoco, e fecene tutto a un tempo un falò. Non altrimenti e' si portò poco dopo con alcuni bestemmiatori.

Tornando a casa un giorno trovò dalla Piazza d'Arno due Mugnai, s'i' non erro, che imperversando di collera, dicevano ad ogni poco bestemmie abominevoli ed esecrande, e sotto i piè si mettevano il Nome santissimo di Dio. Si sentì trafiggere il cuore da quelle orrende parole il nostro Lorenzo Maria, e per dar luogo al suo zelo si soffermò per un poco: si accostò poi amorevolmente a' bestemmiatori, e con tenerissime parole disse loro benignamente: *Che ci ha che fare Iddio, che è tanto buono, nelle vostre disgrazie, che voi tanto lo strapazzate? Quando v'avete voglia di dir male a qualcuno, ditelo a me*. E rispondendo quegli, che bestemmiavano per bisogno, perchè essendo mancato loro un'assegnamento, non avevano da desinare; chiamò il Servitore, e fece dar loro un testone per uno: con soggiugnere, che qualora si fossero trovati in bisogno, andassero pure alla volta sua: ma che il Nome di Dio lo lasciassero stare.

Dello zelo, che aveva della buona educazione della Gioventù Ecclesiastica.

CAP. XVI.

Siccome Lorenzo Maria ben conoscendo, che dalla piega, o buona o rea, presa dalle piante ancor tenere, depende la qualità de' lor frutti, continovamente insisteva nella retta educazione dell'età fanciullesca, conforme apparisce per tanti suoi ragionamenti instruttivi, che tra l'opere sue si vedono ancora in gran numero; così era egli sommamente sollecito, che la Gioventù Ecclesiastica, da cui risulta in progresso la salute di tutto il restante del popolo, fosse bene indirizzata e instruita fin da principio. Quindi è, che quanto e' poteva il più, stava intorno à' Cherici, massimamente della nostra Chiesa Metropolitana, per la comodità, che aveva con questi maggiore: e dava loro providamente qualche salutevole insegnamento. L'insegnamento più efficace però egli era il suo vivo esempio, la sua gravità, compostezza, modestia, e pietà inarrivabile. Alle Tornate della Congregazione di S. Salvadore, tanto di mattina, quanto di sera, alla Calza, non solamente nel tempo delle Conferenze, ma anche negli altri tempi fra l'anno, quando vi vanno a prender ricreazione, alla visita delle Chiese, alle veglie del Carnevale, godeva sempre di star con esso loro in conversazione. E la sua conversazione non era già disgradevole a quell'età, tediosa, molesta, e rincresce-

sce-

fcevole ; ma era molto cara a tutti , e defiderabile. L'efsere in compagnia d'un Perfonaggio de' più cofpicui della noftra Chiefa, che l'utile col dolce temperava in bel modo, e quafi pofto in non cale il fuffiego della fua dignità , s' adattava mirabilmente a tutti per fargli tutti di Dio, era cofa ardentemente defiderata da chicchefia, purchè alcuna volta provata l'avefse. Nelle veglie del Carnevale fpiegar non fi può con parole, a qual' alto grado crefcefse il fuo godimento, vedendo feparato dall'ufo de' Secolari, e infieme raccolto quel numerofo ftuolo di Giovani Ecclefiaftici , che fono la maggiore fperanza della Chiefa Fiorentina : cui per allettar viemaggiormente a quell' onefto divertimento , non folamente nuove guife diverfe inventò di giuochi innocenti , non ifdegnando, quando vi foffe ftato bifogno , di accomunarfi con loro; ma fece altresì molte volte imbandir loro fplendidi e generofi rinfrefchi a fue fpefe : taloranche pregò gli altri fuoi Colleghi a contribuire in alcuna forma a quell' opera , la quale benchè apparifse a primo afpetto di poco rilievo , la riputava però vantaggiofa molto, e attiffima per affezionare i Giovani alla pietà , e per divertirgli dall' offefa di Dio. Molto più divampò di quefto bel fuoco il fuo cuore, allorchè gli fu raccontato, efsere ftata battuta già quefta ftrada da nobiliffimi Perfonaggi Ecclefiaftici, da Monfignor Soldani Vefcovo di Fiefole , da Monfignor del Rofso Vefcovo di Volterra, da Monfignor Gherardi Vefcovo di Piftoia, dall'Abate Luigi Strozzi Arcidiacono Fiorentino, e da molti altri Canonici, ftati tutti gloria e fplendore della noftra Città, e della Chiefa noftra principalmente : allora non contento d'impiegar l'opera fua , fervendo i Cherici a tavola fenza riguardo veruno , invitava di più or quefto, or quello, e col-

coll'esempio gli avvalorava di tanti primarj Ecclesiastici. Questi rinfreschi, benchè gli facesse benespesso le feste dopo la Conferenza, e nel mese d'Ottobre nel tempo delle vacanze autunnali; quasi ogni sera però gli faceva nel Carnevale a mezzo la veglia. In prima sera graziosamente accomodava da se le partite: e quando tutti disposti a' tavolini avesse veduto i suoi amatissimi Cherici, e ordinate le cose tutte in maniera, che niuno restasse in ozio, e' si tirava in disparte, e ginocchiatosi recitava l'Ufizio di Maria Vergine, e il suo Rosario, e al potentissimo patrocinio di Lei raccomandava, il più che poteva fervidamente, quella Famiglia Ecclesiastica. E avvengachè di poca levata stimasse tutte le diligenze, che usava per buon regolamento del Clero in età minore: e per l'umiltà sua diffidasse molto delle sue forze: benchè niuna cosa facesse mai senza parteciparla al Sacerdote deputatone per Custode; ricorreva providamente all' aiuto degli altri, a' Maestri delle Scuole singolarmente, a' quali faceva mille dimostrazioni di affetto e di ossequio. Andavagli a riverire molte volte infra l'anno: e non solamente per l'amor di Dio gli pregava a inculcare a'lor Cherici, quanto potevano il più, la frequenza de' Sagramenti, e delle Tornate della Congregazione; ma sull'entrare del Carnevale molto più instantemente gli supplicava a tenerne cura maggiore, e ad invigilare, che nelle conversazioni secolaresche non s'intrudessero, nelle quali molti mendi si pigliano, assai disdicevoli allo stato Ecclesiastico. E a questo fine esortavagli alcune volte a metter su qualche Letterario Recitamento, anche burlesco e piacevole, da farlo nel Carnovale, come si costuma in oggi quasi ogni anno nella nostra Scuola del Duomo, per tenergli occupati in quel tempo, conforme e' diceva, *in cui son* mol-

molto più frequenti i pericoli, e meno vergognose appariscono le cadute. Tanto a' Maestri, quanto anche a' Cherici, prestissimo si esibiva per far tutto ciò, che fosse stato d'uopo alle congiunture: e spendeva realmente per gli uni, e per gli altri l'autorità sua, e il suo patrocinio valevolissimo.

Fondato che fu in questa Città il Seminario, per opera e diligenza di Monsignor Tommaso Bonaventura de' Conti della Gherardesca, Arcivescovo ben degno di perpetua ricordanza, per le innumerabili virtù sue, e per questa fondazione non meno, venne egli a me, che n'era stato eletto Maestro: ed avendo inteso chi fossero gli alunni, e meno comodi, e più meritevoli di soccorso, provvidene alcuni di molti libri e di molto pregio, e m'obbligò pel tempo avvenire a significargli qualunque bisogno fosse potuto occorrere in Seminario. Non meno ha egli fatto con gli altri Cleri; e colla nostra Scuola del Duomo singolarmente, che era la pupilla dell'occhio suo. A chi libri averebbe mandato, a chi cotte, a chi buona somma di danaro, conforme attestar possono molti e molti, che vivono ancora, e ben lo sa il Sacerdote Custode de' Cherici: e tutte queste spese faceva per guadagnarsi gli animi loro, e per affezionargli per questa strada alla pietà e alla devozione. Perlochè se avesse talora veduto o saputo alcuno sconcerto, trovava il modo ingegnosamente d'accompagnarsi con chi avesse traviato dal buon sentiero della virtù: e colle sue parole, che dolci erano ed efficaci per egual modo, disingannavalo chetamente delle sue opinioni storte e dannose, e nella diritta strada, che aveva smarrito, lo ritornava ben presto. Un'Ecclesiastico egli colse una volta in bugia: cui volendo correggere senza mettere il campo a romore, leggiadramente gli disse: *Uh che anima nera io credo per me, che v'ab-*

v' abbiate, se vi fate lecito il dir tante bugie! E fattolo arrossire, l'avvertì amorevolmente, che se ne guardasse per l'avvenire: dicendogli, che non poteva dirsi bugia nè pur giocosa per tutto l'oro del Mondo.

Oltre a tutto ciò usava la diligenza di mandare a sue spese Preti, e Cherici a fare gli Esercizj spirituali a S. Miniato al Monte: la qual diligenza usavala anche più spesso, allorchè fatto da Monsignor Arcivescovo Consultore della Congregazione degli Ordinandi, avesse veduto, che alcuno de' concorrenti per qualche suo mancamento non fosse stato ammesso all'Ordinazione.

Della paterna cura, che tenne della sua Servitù.

C A P. XVII.

PErciocchè l'Apostolo S. Paolo rimprovera aspramente que'tali, che non tengono cura de' suoi, massimamente domestici; e' non dovrà parer cosa fuor di proposito il far menzione della paterna cura amorosa, la quale Lorenzo Maria teneva della sua Famiglia, e della vigilanza, che usava giornalmente, ad oggetto che i Servitori della sua casa vivessero bene e cristianamente. E' da avvertire adunque, che oltre al far lunga orazione speciale per ciascheduno di loro, conforme gli venne detto più e più volte per isfogo insieme, e per segno dell'amor suo tenerissimo: di continovo ora uno, ora un'altro invitavane a se, e dell'obbligo l' instruiva, che corre all' uomo Cristiano verso Dio, e verso il prossimo: e avendo la mira principalmente a chi reputava essere in biso-

gno

gno d'affiftenza maggiore, con quello dimorava più a lungo, trattando famigliarmente dell'importanza di falvar l'anima: e in quefta forma veniva a deftar mirabilmente l'amore alla virtù, e l'abborrimento al peccato. E' confiderò nel fuo fe, che al Cocchiere più che agli altri affai faceva d'uopo di foccorfo fpirituale, a cagione dell'impiego fuo, che lo 'mpediva il più delle volte di poter con gli altri afcoltar l'iftruzioni, che in alcuni giorni determinati faceva comuni a tutti: e che nell'ore ancora disoccupate lo rendeva peritofo, e in un certo modo incapace di fentir la parola di Dio. Onde per provvedere al fuo bifogno, andava egli a vifitarlo tratto tratto alla stalla: e datogli amichevolmente il buon giorno, e addomandatolo, ora fe faceffero buona riufcita i cavalli, e ora fe fteffero bene, s'infinuava opportunamente nell'animo fuo: e mentre ftavafi quell'uomo col camiciotto addoffo, e colla buffola in mano, facevagli la repetizione chiara e fuccinta delle cofe già dette agli altri: togliendo le fimilitudini per lo più (di cui bene fpeffo valevafi nell'inftruire gente idiota) dagli arnefi della stalla e della rimefsa, e dalle diverfe qualità buone o ree de' cavalli.

Tutti poi quanti erano i Servidori, gli radunava nelle fue stanze la fera del Sabato, all'ora già ftabilita, giufta la diverfità delle stagioni: e dichiarava loro l'Evangelio della feguente Domenica con una facilità e chiarezza fingolare, fcendendo ben preflo al modo più atto per ridurlo alla pratica, fecondo l'ufizio di ciafcheduno, e prefcrivendo cofe facili ed ufuali. Del Rofario, e dell'efame di cofcienza, che ogni fera faceva dire e fare a tutti coloro, non fi vuole ora farne parola per non ripeter le cofe già dette altrove: e dell'efame folamente ne porre-

remo la norma appiè di questo Capitolo. Conviene avvertir bensì, che fattovi cadere il discorso a bello studio, ora ad uno, ora ad un' altro chiedeva, quanto tempo fossero stati senza confessarsi, e comunicarsi: e alla frequenza de' Sagramenti, il più che avesse potuto, gli esortava fervidamente. Qualora avesse saputo, che alcuno fosse stato col suo Padrone alla Predica, pregavalo a dirgli qualche esempio, che avesse tenuto a mente: da cui prendeva occasione d' inculcare, quanto possibil fosse, l'amor di Dio, e l' odio al peccato. Se fossegli bisognato in qualche caso straordinario di valersi de' Servitori di casa, e d' impiegare alcuno di loro in qualche faccenda, non lasciava mai di rimunerar largamente la fatica di chi l' avesse servito: non solamente di danaro, o di roba, ma di qualche salutevole avvertimento altresì. A tal segno era giunta la cura, ch' e' si prendeva di loro, e lo struggimento amoroso, che aveva, perchè fossero ben trattati, secondo l' antica consuetudine della Casa, che fu veduto assai delle volte andar da se a visitare le lor pietanze, e i lor letti. E se taluno de' Servitori alcuna volta fosse infermato, più e più visite gli faceva cortesemente nel corso dell' infermità: e non già vane e sterili erano, o fatte per ispasso e per complimento; ma riempievano l'infermo di santi e celesti pensieri, e d'allegrezza spirituale. *Quando il nostro buon Padre amoroso* (usava egli dire) *ci manda qualche tribolazione, vuole egli allora da noi qualche cosa; guardate un po', fratel mio, che cosa esser può nella vostra vita, che possagli dispiacere: proponete pur di emendarvi di quel, che v' è, e spero, che guarirete: offerite all' Eterno Padre per isconto de' vostri peccati questo patire in unione del gran patire, che Gesù fece per voi. E questa malattia, che vi riesce presentemente tanto penosa, vi sarà poi grata,*

ta, e gustosa nel dì del Giudizio. E perchè più aggradevoli fossero questi suoi salutevoli ammaestramenti, v'andava già preparato per regalar l'infermo d'alcuna galanteria, la quale avesse creduto poter' essergli cara; a cui nelle prime visite sempre diceva, *che sua cura sarebbe stata di spendere ne' Medici, e nelle Medicine: e che si sarebbero divi-so quel male tra due: che pensasse l'uno ad aver pazienza, che averebbe pensato l'altro alle spese*.

Ma dacchè col discorso dell'amor suo entrammo nella cura, ch'e' teneva di tutta la sua Famiglia; ragion vuole, che si dica alcuna cosa in particolare d'Anton Francesco Belli destinato al suo servizio immediato, di cui spesse fiate abbiamo parlato di sopra. Debbesi adunque sapere, che quando Lorenzo Maria fu in età di uscir di Maestro, ricevè questo Servitore da Monsignor Vescovo Cortigiani: il quale per l' amore tenerissimo, che a lui portava, volle assegnargli un tal uomo: cui per la buona servitù prestata a se lungo tempo, aveva trovato fedelissimo, e molto adattato, come e' diceva, a servire un Gentiluomo Ecclesiastico. E realmente era egli tale, affezionato, rispettoso, modesto, devoto, e degno di avere incontrato il genio d'ambedue questi gran Padroni. Era il nostro Lorenzo Maria alla Villa sua dell'Antella, quando ebbe nuova, che era venuto di Pistoia il suo Servitore, e che nella sua casa si era alloggiato. A questa nuova si partì per Firenze immediatamente: e trovatolo in casa l'accolse con molta benignità: e fattolo ristorare, gli disse, che ben sapeva non poter lui aver pratica di una Città grande, quale è la nostra, massimamente non vi essendo stato mai più; ma che non ostante questo, non ne prendesse pena veruna, che avrebbelo egli da se ammaestrato, e sarebbe stato sua guida e compagno,

fin-

finchè non lo avesse veduto pratico delle strade: purchè non prendesse confidenza con altri, per esser questa una cosa molto pericolosa. Perlochè rivestitosi dell'abito lungo, e fatta pigliar la livrea al suo Servitore novello, il condusse alle Chiese principali della Città, al Duomo, alla Nunziata, a S. Maria Maddalena, e alle Quarantore. Presa che ebbe la pratica della Città dopo alcuni giorni, non l'abbandonò poi totalmente: ma seguitò ad aiutarlo, e tanto durò l'aiuto, quanto la vita sua. Ogni sera ritirato, che s'era in camera, facevagli per certo modo una scuola di spirito: gli spiegava sul bel principio in volgar Fiorentino il Paternostro, l'Avemaria, il Credo, passando sempre a cose più alte della nostra Cattolica Religione, secondo il profitto, che avesse fatto: quando la forma di ben confessarsi a parte a parte accennandogli, quando la preparazione per ben comunicarsi, e quando animandolo a meditare i Novissimi, con prescriverne facilmente la pratica: ponendo fine alla sua instruzione con qualche breve ricordo assai fruttuoso. Ogni mattina entrato, ch'e' fosse in camera faceva ad alta voce rivolto al Servitore l'Esercizio cotidiano, ringraziando l'Altissimo de' benefizj largamente compartitigli nella notte, pregandolo a continuare la sua misericordia nel tempo avvenire, massimamente nel giorno corrente, e alla Divina Maestà sua tutte le cose offerendo, che era per fare, unite a' meriti di Gesù, e avvalorate dal prezioso tesoro dell'acerbissima sua Passione e Morte. E il bel modo, con cui dava cominciamento a questo Esercizio religioso, fissando in prima gli occhi amorosamente nel Servitore, e poi levandogli in alto verso del Cielo, era un segno infallibile, che per puro ed unico fine di giovare a lui, e di promuovere il suo profitto spirituale si moveva

a far questo. Nell' imbatterſi per iſtrada in alcuna immagine di Maria, delle quali abbonda la Città noſtra aſſai più d' ogni altra, ſalutavala umilmente per ſe, e ſerviva coll' eſempio ſuo di ſtimolo e d' impulſo al buon Servitore, per ſalutarla egualmente. Qualora foſſero ſtati ſoli, per eccitarlo viepiù alla divozione della Gran Vergine Madre, qualche piccolo eſempio v' ingarbava in bella maniera, o di oſſequj diverſi fatti a Maria da' ſuoi ſervi fedeli, o di grazie da Maria fatte per ricompenſa di queſti oſſequj. Si valſe beneſpeſſo di queſto (e ſervirà per un ſaggio degli altri) *Sappiate*, dicevagli, *Antonfranceſco*, *che S. Bernardo qualora egli aveſſe veduto una qualche Immagine di Maria, la ſalutava ben preſto con molta reverenza, e dicevale: Ave Maria; a cui chinava il capo la glorioſa Vergine, e riſpondeva: Ave Bernardo.* Oltre a tutto ciò inſegnavali ſpeſſe volte, che paſſando dall' Oratorio inſigne del Battiſterio, dedicato a San Giovanbatiſta, faceſſe un' atto di Fede, rendendo a Dio vive grazie del benefizio fattogli della vocazione alla Religione Cattolica, e che un' atto d' amor di Dio egli faceſſe paſſando dal Ghetto (luogo appartato per gli Ebrei) per ſupplire alle tante villanie, che riceve la ſua infinita bontà da quelle anime miſcredenti: ſiccome recitavano inſieme il Deprofundis, a un verſetto per uno, ogni qualvolta foſſero paſſati dalla Compagnia della Miſericordia, e dal Pratello de' Giuſtiziati lungo le mura: e pregavano refrigerio a quell' anime più abbandonate dell' altre, e per avventura più biſognoſe d' aiuto. In oltre, nè a ſpeſa, nè a diligenza veruna perdonò mai, per tenerlo lontano al maggior ſegno dall' ozio, unica origine d' ogni vizio ne' giovani: e a queſto fine avevagli fatto inſegnare di cucina e di credenza: e negli ultimi tempi, ſiccome aveva ſpe-

fato un' Uomo, che lo addestrasse a far reti di tutte le sorte; così tenevalo poi occupato in questo lavoro nell' ore libere dal servizio: e le reti regalàvale a questo e a quello. Se avesse creduto di dover per lungo tempo fermarsi in alcun luogo, avrebbe pregato i suoi compagni a impiegare in alcuna faccenda il Servidore, che aveva seco: e chi mandavalo a casa per l'ombrello, chi per la lanterna, e chi a portare qualche imbasciata. E qualora o al Magistrato de' Nove andasse a esaminare, o alla Congregazione degli Ordinandi nel Palazzo Arcivescovale, avrebbe preso qualche libretto spirituale, che aveva seco: ed a lui avrebbelo porto prima di entrare nell' assemblea, perchè leggesselo, e stesse occupato. Non altrimenti e' faceva qualunque volta fosse salito nella pubblica Libreria di S. Maria Nuova, come soleva frequentemente, per far qualche studio: la prima cosa, che avesse fatto era il chiedere al Dottor Nolfi Bibliotecario alcun libretto devoto, che portavalo da se al Servidore, e nel porgliele in mano gli diceva: *tenete, fratel mio, non perdete tempo: imparate qualche cosa per profitto dell' anima vostra.* E non solamente a fuggir l'ozio il pregava, ma anche a fuggire i cattivi compagni, esortandolo a servir tutti, se avesse avuto luogo di farlo; ma a non prender mai confidenza con niuno. Avvenne, che un giorno essendo quest' uomo in Borgo a S. Niccolò per tornarsene a casa, lo sopraggiunse un' accidente d'epilessia (della qual sorta di male finalmente e' si morì) e il nostro Lorenzo Maria da se il levò di mezzo alla strada, da se condusselo sopra un muricciuolo, che v' era, e stettegli attorno per tutto il tempo, che quello accidente gli durò. E questi erano gli aiuti particolari e distinti, che dava al suo Servitore, oltre agli altri comuni a tutta la Famiglia, e a molti più riportati nel corso della Relazione. Nor-

Norma degli atti, che faceva fare ogni sera alla Servitù: la quale lasciava scritta in casa, perchè potessero fargli, anche in mancanza sua.

„ Ringraziamento. - Mio Dio vi ringrazio di tutti i
„ benefizj, che per vostra sola bontà m'avete fatti fino
„ a questo punto..... di quelli specialmente, che m'ave-
„ te fatti in questo giorno..... Vi ringrazio, che m'ab-
„ biate creato, e fatto nascere in grembo di Santa Ma-
„ dre Chiesa..... Vi ringrazio, che m'abbiate redento
„ a costo del sangue del vostro santissimo Figliuolo Ge-
„ sù..... E finalmente vi ringrazio, che m'abbiate con-
„ servato, e fatti tanti altri favori, che io non so, e non
„ conosco.

„ Domanda. - Dio mio, fatemi ancora la grazia, che
„ io conosca tuttociò, che ho commesso di vostro di-
„ sgusto.... particolarmente in questo giorno, o offen-
„ dendo voi, o offendendo il mio prossimo..... Date-
„ mene un vero dolore, con proposito fermo di non
„ più offendervi, e grazia di pienamente confessarmene.

„ Esame......

„ Dolore. - Dio mio, per esser voi quello, che siete,
„ cioè infinita bontà, infinito amore, e carità, mi pen-
„ to, e mi dolgo di ciascheduno de i peccati, che ho
„ commessi in tutto il tempo della mia vita passata....
„ particolarmente di quelli, che ho commessi in que-
„ sto giorno.

„ Proposito. - Io propongo di non voler mai più,
„ a costo di qualsivoglia cosa, anche della vita medesi-
„ ma tornare a offendervi, col vostro Divino aiuto....
„ senza del quale non posso fare cosa alcuna, che vi
„ piaccia.

Delle sue limosine.

CAP. XVIII.

SE era sommamente intento Lorenzo Maria a provvedere all' altrui profitto spirituale; non era meno studioso e sollecito di provvedere, il più che avesse potuto, a tutte l' indigenze anche temporali. Certa cosa è, che tutte l' entrate, che a lui venivano nelle mani dalle rendite del pingue suo Benefizio Ecclesiastico, e dalle distribuzioni quotidiane del Coro, impiegavale giornalmente nel mantenimento d'intere famiglie: avendo assegnato ad altre tanto pane per ogni mese, ad altre tanta farina, ad altre tanto fuoco: ed alla sua propria Balia avendo per limosina conservato il salario di dieci lire il mese per tutto 'l tempo, che ella visse. L' attestazione l' aviamo chiarissima e infallibile da un' ottimo Sacerdote, cui aveva costituito provveditore, ed economo generale delle limosine: il quale aggiugne di più, che or panchette, or sacconi da letto, or materasse, or lenzuola continovamente ordinava: e che a' manifattori dava incumbenza di portarle a quelle persone, per cui servizio ell'erano state fatte; se non avesse avuto tanta forza e balìa di portarle egli da se. Perciocchè con suo disastro notabile si caricava non rare volte, se fosse stato di notte, di quelle suppellettili, che aveva fatte fare per carità: e sotto quel grave peso, assai malagevole alla sua gracilissima complessione, sempre al buio, talor' anche all' acqua, e al ghiaccio se n'andava soletto a distribuirle in diverse case: senza che il buon Sacerdote, di cui si serviva per ordinarle, e per farne il prezzo, potesse arrivare a compren-

de-

dere quali fossero queste case, sì perchè non facevano mai parola, sì anche perchè prendeva sempre diversa strada. Sapeva ben' egli chi godeva delle limosine di contante, delle quali aveva il nostro Lorenzo Maria commesso a lui la distribuzione; onde confessava esser passate più e più volte per le sue mani somme considerabili di danaro. Mirabil forza del buon' esempio! Mosso dal vivo esempio del caritativo Ecclesiastico il suo distributor di limosine, vendè generosamente tutte le masserizie domestiche, e il prezzo ritratto da quelle diedelo per l'amor di Dio a quelle famiglie, a cui dava le altrui limosine.

De' poverelli mendicanti poteva Lorenzo Maria con tutta ragione chiamarsi Padre amoroso; perciocchè oltre a quel molto, che spendeva per loro sovvenimento nella visita quotidiana degli Spedali, non mancava d'esser benifico e liberale a tutti quegli altresì, che a lui si fossero presentati davanti partitamente: molto più s' e' poteva persuadersi di non esser da altri osservato, e se fosse stato di notte. Occorse alcuna volta, nel ritornare a casa la sera, che s' incontrò in alcuno preso fieramente, e gittato in terra dal mal caduco. Si fermava egli ben presto, ponevasegli attorno cortesemente, gli sosteneva il capo, astergeva col suo fazzoletto il sudore e la schiuma, che gli fosse uscita di bocca copiosamente: e qualora avesse veduto esser d' uopo, l' alzava di terra col suo Servidore, e in luogo riponevalo più sicuro, e lungi dal pericolo de' calessi e delle carrozze, che potevan facilmente passare, ed infragnerlo. In questo caritatevole ufizio godeva egli tutte le sue delizie maggiori. Perlaqualcosa non averebbe lasciato quel meschinello, e da lui non sarebbesi mai dilungato, se non avesse conosciuto prima, che fosse tornato in se, ed avesse recuperato le sue forze

 pri-

primiere. Allora l'interrogava amorosamente, dove andasse quella sera a prendere alloggio: e spesse fiate voleva essergli fido compagno e consolatore per tutto il viaggio: e lasciavalo provveduto d'abbondante limosina: e ad uno una volta, non potendolo sovvenire altrimenti, donò il suo ferrajuolo.

Ed avvengachè questi fatti per esser tanti, e tanto numerosi, benchè cospicui, non posson tutti narrarsi minutamente senza mancare alla brevità; per dir tutto in una parola, basterà dire, che nè meno a quelle scarsissime masserizie perdonò, destinate all'uso suo proprio, per esercitare gli atti più generosi ed eroici della perfetta carità Cristiana. Imperocchè essendo andato una notte a far visita a una certa persona inferma, e avendola trovata per l'estrema povertà sua rannicchiata sopra due assi mezze fradice, assiderata e languente, fece ritorno a casa, quanto più presto e' potè, e tolta dal suo letto una materassa, con alcuni altri panni, atti a coprirsi, e a ripararsi dal freddo, diedela immantinente al suo Servidore, con ordine, che senza por tempo in mezzo a quella persona inferma la portasse, a cui poco prima aveva fatto la visita, e che in suo nome la pregasse a servirsi di quelle robicciuole, e a compatirlo, non potendo a quell'ora far'altro provvedimento in guisa veruna. Poco mancò, che nell'ultima sua malattia un' altro caso non succedesse somigliantissimo a questo. Essendogli detto, che non so chi era gravemente infermo, e mancava di materasse e di sacconi, ove coricarsi; sospirò due e tre volte a tal lacrimevole avviso: e poi rispose, che ben volentieri averebbe mandato una delle sue materasse; ma che lo ritardava da far questo un giusto e convenevol riguardo: in mancanza del qual riguardo, l'averemmo veduto far pas-

passaggio di questa vita in esercizio attuale di carità. Ma ben si può dire non ostante, che ciò avvenisse; perocchè avendo sovvenuto abbondantemente più volte una famiglia nobile, ridotta a una somma meschinità deplorabile, come quegli, che altamente sentiva l'indigenze de' poveri vergognosi, richiesto di limosina nuovamente, dopo d'averle mandato alcuni suoi abiti, de' quali si serviva in altra stagione, per vendergli e farne danari, rispose, confondendo le parole co' sospiri: *ditele, che per l'amor di Dio mi perdoni, non essendomi rimasto altro di mio da poterle dare*.

E non solamente di danaro, e di roba era largo dispensatore, per sovvenimento e per ristoro de' poverelli di Gesù Cristo; ma di buona voglia eziandio spendeva l'opera sua, l'autorità, il merito, e il favore, pregato ch'e' fosse di alcuna cosa: e non pregato ancora, andava in traccia dell'occasioni di poter' esser misericordioso e caritativo. Quindi ebbe origine il visitare assiduamente le carceri, porgendo benignamente l'orecchie a' dolorosi lamenti de' contumaci della Giustizia, andando a raccomandargli agli Ufiziali de' Magistrati, e stimolando i Proccuratori a spedir le lor cause: ad altri impetrando il Salvocondotto: per altri sborsando la pena pecuniaria: ad altri ottenendo la liberazione totale. Quindi il difender le vedove e gli orfanelli: quindi il compor discordie, non perdonando a viaggi, a sessioni, a incomodi, benchè rilevassene assai delle volte dileggiamenti, e villanie senza numero.

Mosso dall'innata sua carità incomparabile, erasi posto in animo una non so che volta, di fare un' aggiustamento, e di sua natura scabroso, essendo oscure molto e confuse le cose; e vertendo la differenza tra due stret-

tamente congiunti per parentela, molto più difficile a poterlo condurre a buon'esito. Convennegli spessissime volte, ora coll'uno, ora coll'altro abboccarsi per mettere in chiaro i fatti, e in diversi lunghissimi abboccamenti spesevi più settimane. E siccome avviene per lo più in trattando con gente rozza e grossolana, la quale per esser di corto intendimento, esser suole altresì caparbia e incivile, più e più fiate dopo d'aver appurato un fatto e fermatolo, o eragli negato indi a poco, o revocato in dubbio. Lungo tempo durò questo giuoco, e spiegar non si può quante volte in questo trattato gli fosse mancato di parola; senza però che egli o ne facesse risentimento, o si scomponesse alcun poco. Avvenne in progresso, che uno de' due, tra' quali verteva questa discordia, cadde malato: ed era quegli, per quanto è potuto farsene congettura, che aveva il torto chiarissimo. Tennelo raccomandato a Dio per tutto 'l corso della malattia il buono Ecclesiastico: e ottennegli per suo merito, come piamente può credersi, la salute; avvengachè sommamente bramasse di ripigliare il trattato, che già era a buon porto, e d'ultimarlo. Ma che? Era guarito da gran tempo il buon' uomo, e dopo una lunga convalescenza erasi rimesso nello stato primiero; quando videsi comparir d'avanti col suo viso gioiale, e col riso sulle labbra il nostro Lorenzo Maria. Non sì tosto lo vide, che levatosi in furie, cominciò a schiamazzare, a imperversare, a rigettarlo da se con mille villanie, dicendogli, che col tanto molestarlo e inquietarlo a conto di quel negozio, lo aveva egli condotto all'olio Santo. Ecco il bel premio, che riportava egli comunemente delle opere sue di misericordia; perlaqualcosa entrato in sospetto, per la sua delicatezza incredibile di coscienza, di non esser reo della malattia di

co-

costui, lungo tempo esaminò per minuto ogni passo, e ogni parola fatta in quel trattato, facendone una sincera ed esatta informazione a diversi suoi confidenti, e domandando se avesse potuto per alcun modo dare occasione alla malattia di quel tale. Egli è ben vero però, che tutti concordemente, anzi che condannarlo d' un menomissimo mancamento, ammirarono piuttosto la somma pazienza, ed umiltà sua.

Ma per ritornar là col discorso, onde ci eravamo dipartiti, per riportar tutto intero questo successo: se la benignità al dir del Filosofo, *magnes est animorum*, non sia meraviglia, che Lorenzo Maria tutto benignità a guisa di calamita a se traesse i cuori più duri e restii, e all'osservanza riconducessegli della legge di Dio, conforme sappiamo essere avvenuto degli altri, e come ci giova sperare per le molte osservazioni, che si son fatte, essere avvenuto non meno di costui, che lo aveva dileggiato fuor di misura.

D'alcuni mezzi particolari, di cui si valse per arrivare al possedimento delle Cristiane virtù.

CAP. XIX.

OLtre a' mezzi consueti e comuni, de'quali Lorenzo Maria si valse per far profitto nelle Cristiane virtù; usò anche altri mezzi particolari assai confacevoli, e atti a condurlo felicemente a quel grado di perfezione, di cui per gli esami preventivi, che furono a lui famigliari e continovi, davasi a creder di aver bisogno. I mezzi furo-

rono il prender ricordo tempo per tempo de' lumi, che da Dio riceveva nell'orazione, e degli avvertimenti sentiti nelle conferenze, che benespesso teneva co' suoi Direttori: ed il mettere in carta con ogni puntualità e diligenza tutte quelle cose, le quali e' conosceva poter' esser giovevoli al suo stato presente. A questo effetto aveva egli fatto industriosamente alcune piccole cartucce, nelle quali notava di proprio pugno tutto ciò, che avesse dovuto fare o dire in diverse occasioni: e queste cartucce ponevale per segnaletti ne' libri, che giornalmente leggeva. Quindi è, che avendole sempre dinanzi agli occhi, gli servivano a guisa di certi stimoli, e di strali pungenti, che ad ogni momento gli ferivano il cuore: e a cercare la maggior perfezione in ogni parola, e in ogni atto viepiù sempre il risvegliavano. E avvengachè sia piaciuto a Dio, che buona parte di questi piccolissimi fogli volanti sia andata esente dall'incendio degli altri suoi scritti; a me sembra pregio dell'opera il riportargli puntualmente in quella forma, in cui si son ritrovati. Riescon questi Ricordi, per dire il vero, assai confusi ed oscuri, essendo pieni di sentenze tronche sul più bello, ed abbreviate, delle quali egli solo aveva, come suol dirsi, la chiave; ma serviranno almeno perchè ognun veda la diligenza, che egli poneva esattissima nello studio delle Cristiane virtù, e la premura, che aveva egualmente per tenere ascoso questo suo studio.

J. M. J.

„ Non contradire, &c. però lasciar la cosa in mano di Dio;
„ proporsi d'offerirle a Dio; di sopportarle per lui, &c.
„ e soffrire gli altri, come vorrei esser sofferto io. Così
„ s'acquista l'amor di Dio, s'acquista la pace del cuore.

Su-

„ Superare i timori, &c. però diffidare di se; abbando-
„ narsi alla bontà di Dio infinita, che non può non esten-
„ dersi anche a me, benchè meschinissimo.

„ Da me male: con Dio tutto posso, &c. Indirizzare l'azio-
„ ni, ma poi tirare avanti; così dò gusto a Dio, &c. e mi
„ facilito il pensare a lui.

„ Rappresentarsi Iddio nelle Creature, almeno quando
„ esco di casa, &c. e quando vo a tavola.

„ Chiedere a Dio di camminare con più semplicità, &c.
„ obbedienza pronta. *Disce quæ sunt proximi tui.*

J. M. J.

„ Allegrìa: così la Santissima Vergine perchè si rallegra-
„ va, e doleva solamente di ciò, che piaceva, e dispiaceva a
„ Gesù. „ Passione, e Resurrezione.

„ Gesù patì per tutto il tempo di sua vita, ed io goderò?

„ Guarderò di non mi turbare per i miei timori, o quan-
„ do le cose non vanno a mio modo; ma allora mi volterò
„ alla Santissima Vergine, pregandola a fare, che io non
„ cerchi la consolazione mia propria, &c. ma solamente di
„ piacere a Gesù.

„ Io mi turbo per altro, perchè amo altro.

„ Se amassi lui solo, mi dorrei solamente di quel, che
„ dispiace a lui, e me ne dorrei, come gli piace, che me ne
„ dolga, cioè senza perder la pace interna. Dunque quel-
„ lo, che amo, son' io medesimo, e il mio giudizio.

„ *Nil operatur nisi quantum Deus consultò permittit, &*
„ *permittit in bonum nostrum.*

J. M. J.

„ Umiliarmi, &c. poi non ci pensar più punto.

„ Dopo indirizzata l'intenzione tirare avanti a dirittu-
„ ra, &c. con semplicità: e chiederla.

Ac-

„ Accomodarsi al gusto de i Maggiori.
„ Bello scambio, in vece di piacere a se, &c. piacere a Dio.
„ Nell'esser corretto non mi turbare, col riflesso di quanto
„ male io meriterei.
„ *In malis intende animum ad bonum, quod Deus inde elicit.*
„ La Santissima Vergine sempre allegra, perchè si doleva, e
„ si rallegrava solo di ciò, che piaceva, e dispiaceva a Dio.
„ Nel salutare, &c. &c.

J. M. J.

„ Riflettere all'essersi umiliato tanto Iddio, &c. e quello,
„ che io meriterei di pene, e d'abbandono, &c. per la mia
„ viltà, e peccati, per vincermi in dar gusto, &c. e non
„ mi alterare, nè mi turbare quando qualcheduno, &c.
„ non l'intende come me; e vedo, e sento cosa, che mi
„ dispiace.

J. M. J.

„ Vale più una dramma di mortificazione, che cento lib-
„ bre di rivelazioni, e d'estasi.
„ La cosa più umile non è la meno sicura.
„ Chi sta col petto per terra non può cascare.
„ La sola umiltà, e obbedienza riporta la palma delle tenta-
„ zioni, e delle tenebre interne.
„ Tutto ciò, che mi verrà contro all'ubbidienza, stimerò
„ manifesta tentazione, e crederò, che il mio Direttore
„ conosca assai meglio di me l'interno, benchè a me paia
„ di non sapermi meglio spiegare.

J. M. J.

„ Tre C insegnatimi dal Padre Sotomayor.
„ Contrizione assidua, e amorosa degli errori commessi.
„ Conformità frequente e dolce, alle Divine disposizioni,
„ abbracciando quelle cose, che affliggono, o nel corpo,

„ o nello ſpirito, e baciando teneramente la mano, che
„ percuote.

„ Confidenza in Dio vigoroſa, e coſtante, ſperando fer-
„ mamente dall' amoroſo Signore ogni bene sì di gra-
„ zia, come di gloria in queſta vita, e nella futura.

Queſti ſono i Ricordi, che prendeva Lorenzo Maria, per quel deſiderio, che aveva ardentiſſimo di far profitto nella ſcienza de' Santi. Iddio ſà quanti di più n' avrà fatti, andati alle fiamme con tutte l' altre coſe, ch' e' fece bruciare, conforme accennammo in principio.

Dell' ultima ſua infermità, e morte.

C A P. XX.

Già da gran tempo Lorenzo Maria ſi era accorto di eſſer vicino all' ultima ora del viver ſuo: e non ſolamente al Padre Leonardo Franceſcano del Sacro Ritiro del Monte avevane fatto parola; ma anche ad altre perſone gravi e di gran portata, e molto più apertamente nella malattia della ſua dilettiſſima Madre. Andavane un giorno a Veſpro con paſſo lento aſſai più del ſolito, tutto penſoſo e raccolto dentro di ſe; quando fattoſegli dinanzi un' amico, l' interrogò, come ſteſſe la Madre ſua, che già da qualche giorno era entrata in letto malata. Alzò egli allora gli occhi al Cielo, conforme faceva ſempre prima di dar riſpoſta, e poi diſſe: *La Signora Madre ſta male, e vuole andare in Paradiſo: tra poco ella, ed io dietro a lei.* Ed avendo l' amico ſoggiunto alcuna parola

per

per suo conforto, girando il capo il nostro Lorenzo Maria, rispose: *Nò, nò, tra poco la Signora Madre, ed io poco dopo di lei;* come successe realmente, essendo egli morto dopo di essa dieci soli mesi. Qual maraviglia però, che con questo pensiero ben fisso in mente egli si preparasse ogni giorno più al gran passaggio dell' altra vita? Benchè tutto il corso del viver suo altro non fosse stato, che una continova preparazione alla morte; moltissime furon però le preparazioni particolari, le quali a quest' unico effetto studiosamente faceva, essendosi trovato un gran numero d' orazioni, intitolate tutte: *Orazione per impetrare una buona morte*. Oltre di ciò co' suoi confidenti assai delle volte si dichiarò, che ogni prima Domenica del mese spendevala unicamente nel ben disporsi a morire, ancorchè le parti costituenti questa preparazione sieno restate sepolte nell' obblio, per quella sua somma gelosia, e premura di non far cognite ad altri le sue opere buone. Quanto più si purificava il bel cuore del nostro Lorenzo Maria con questi religiosi esercizj; altrettanto s' indeboliva il suo corpo: le disfacendosi a poco a poco veniva in un certo modo ad aprir la strada al suo spirito; onde sprigionato dalla carne mortale potesse liberamente volare alla beata perfettissima unione con Dio. E questa somma sua debolezza, non piccolo indizio d' una vicina morte, andò ben presto a parare in un continuo tremare universalmente, e in un parlar rotto e confuso, inciampando quasi ad ogni parola, e non potendola mai proferire intera se non assai malagevolmente: e diedesi a conoscer viepiù la mattina del gloriosissimo Apostolo S. Mattia nella celebrazione della Messa. Il suo Servidore, che il primo s' accorse di questa diversità, nel ritornare a casa la sera, l' interrogò con buon

gar-

garbo, se veramente e' potesse dire di star bene. Messo alle strette il buon Padrone, rispose, che ben non sapeva distinguere, se egli stesse bene, o male; ma che voleva per altro sperare di non aver cosa da farne gran caso. La qual risposta dopo d'averla replicata più volte al suo Servidore in diverse occorrenze, gli comandò, che guardasse bene di non parlarne a niuno. Pur non ostante ogni diligenza, si rendè chiara, e palese la malattia, per cui fu obbligato a starsene in casa. Dal bel principio la crederono i Medici assai pericolosa, e mortale; ma gli ordinarono tuttavolta, ch'e' facesse moto per camera a cagione di quel tremito; e che si guardasse più che possibil fosse, dallo stare a letto. Obbediva egli, che era sommamente paziente; ma confessava però, festoso in volto e ridente, che per essere tanto debole sosteneva pene di morte nel far l'ubbidienza di star levato. E chiudeva sempre il discorso con queste precise parole: *Sia pur fatto il voler di Dio; tutta la mia fiducia io la ripongo nella Santissima Vergine Maria, e in Gesù suo Figliuolo dolcissimo.* Argumento ben certo non solamente dell'estrema sua debolezza, ma anche della sua purità di cuore, esser può, s'io non erro, il caso seguente. In questo tempo per far gita, giusta l'ordine ricevuto da' Medici, e per viepiù tener mondo il cuor suo, chetamente una sera, in compagnia d'Antonfrancesco, che gli serviva d'appoggio, uscì di casa, e deliberò di andare alla Prioria di S. Niccolò, bramoso di confessarsi al Priore Nardi, come faceva comunemente: cui non aveva chiamato a casa per tema di non incomodar lui, che era indisposto d'un'infreddatura grandissima. Era il suo desiderio, a dir vero, assai maggiore delle sue forze; perlochè dopo d'aver dati alcuni passi fuor dell'uscio, con tutto l'appoggio del Ser-

vi-

vitore nel bel mezzo della strada cadde per terra; onde convennegli dare addietro, e al meglio, che poteva ritornarsene a casa. Tornato a casa, fu obbligato dal nuovo gravissimo incomodo sofferto nella cascata a coricarsi nel letto: e fatta serrar la camera, nel coricarsi nel letto, benchè malamente potesse parlare per la convulsione, che aveva universale ne' nervi, e per la mancanza delle forze; pur nondimeno e' prese a fare gli atti di Fede, di Speranza, di Carità, e di Contrizione: e ben l' ascoltò chi serrava la camera. I quali atti, siccome avevagli frequentati per tutto 'l corso della sua vita, così seguitò a fargli fervidamente fino all' ultimo suo respiro.

La mattina di S. Giuseppe, suo gran Protettore, sul far del giorno, chiamò a se il Servidore, e dissegli, che andasse alla Chiesa a ricevere i Sagramenti, e ch' e' si studiasse di tenerlo raccomandato all' Altissimo, perchè realmente sentivasi venir meno; ma che avvertisse però di non farne parola a persona del Mondo. La sera poi ordinò, che pel giorno seguente apparecchiasse quel tanto, che poteva esser bisognevole, avendo risoluto di volersi lavare i piedi, conforme e' fece nell' entrare del Giovedì: benchè i domestici ostassero, sul motivo assai giusto e ragionevole, che potesse quel bagno esser molto nocivo alla sua salute a cagione di quel suo indebolimento universale. Fu questa per mio avviso, conforme l'esperienza mostrò, una certa preparazione remota per ricever l'estrema Unzione. La sera per egual modo chiese da lavarsi le mani, e 'l viso: la qual cosa replicò il Venerdì sul bel mattino, sentendo sempre scemarsi le forze, e crescere il tremito; benchè non avesse mai febbre positiva. In questa sera ebbe un lungo discorso nel miglior modo, ch' e' potè con Monsignor' Arcivescovo, che andò a visitarlo; e successiva-

vamente col Padre FrancescoMaria Burchi, oggi Mandorli, Superiore della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri: e i discorsi furon tutti di cose concernenti all'onor di Dio, e al buon governo di questa fioritissima Diogesi. Si licenziò finalmente sull' annottarsi il Padre Francesco Maria, ed entrarono in camera unitamente il Priore di S. Niccolò suo Curato, e il Dottor Rossi Curato del Duomo: a' quali fece egli gran festa, e molto maggiore allorchè l' avvisarono insieme esser creduta cosa molto convenevole in quello stato l' armarsi al passaggio dell' altra vita col Santissimo Viatico. Gli ringraziò della buona nuova, che gli avevano portato: ed alzati gli occhi al Cielo, benedisse l' Altissimo, che volesse degnarsi di visitarlo a letto, e che l'assistenza gli concedesse di buoni Sacerdoti suoi cari fratelli ed amici. Le quali cose disse con tal sentimento, che fece a' circostanti versar largo pianto per tenerezza. Si ricordò poco appresso, che era Venerdì: nella qual sera facevasi la Tornata nella sua cara Congregazione de' Preti di S. Salvadore, di cui era Superiore attuale, eletto dopo la morte del Canonico Gianfelice Carlieri. Onde con molta carità e gentilezza rammentò la Tornata a un Sacerdote, che vide d' intorno al letto: e pregollo, che andasse alla Congregazione, e che facesselo raccomandar caldamente; come fecero tutti daccordo i Preti ed i Cherici in ossequio del buon Confrate e Superiore, e per gratitudine delle tante fatiche sofferte di buona voglia in servigio di quella Congregazione.

Mentre i Servitori di Casa mettevano in assetto le cose per la prossima Comunione, usciron di camera i due Curati: e conferiti insieme i pareri, deliberarono di prender l'Augustissimo Sagramento dalla Parrocchia, per essere

O l'ora

l' ora assai tarda, e troppo lontana la Chiesa Metropolitana: da cui per antica consuetudine immemorabile suol partire il Viatico per sagramentare i Canonici, e Cappellani della nostra Chiesa. Andato alla Prioria per ordinar le cose, che facevano d'uopo, il Prior di S. Niccolò, e rientrato in camera il Curato del Duomo; siccome gran confidenza aveva seco Lorenzo Maria, così pregollo efficacemente, ch' e' non si dipartisse maipiù, *bramando*, come disse, *di morire nelle sue mani*. Ricevuto il Pane degli Angeli, nuovo brio e nuova vivezza si accrebbe nell' anima del buon Servo di Dio: la quale traspirò anche esteriormente nel volto, in cui rideva l' allegrezza e la pace; benchè le forze mancassero sempre più. Poche parole egli faceva in quello stato, per vero dire; ma erano quelle tanti pungenti strali, infocati di vera e perfetta carità, che ferivano il cuor di Dio. Suggerivagli opportunamente il Curato del Duomo alcune brevi dolcissime aspirazioni, animandolo viepiù alla confidenza, che era stato il suo studio maggiore per tutto 'l corso degli anni suoi, e confortandolo a sollevare il pensiero al già vicino possedimento del Paradiso. Gradivale altamente l' infermo, e assaporavale con indicibil dolcezza, repetendole più e più volte, come poteva il meglio: e dando ben chiaro a conoscere col movimento del capo, e di tutto il corpo l' interne sue fiamme amorose, e i trasporti continui del suo bel cuore, innamorato dell' infinita bellezza di Dio. Servirono questi atti virtuosi, i quali continovò per più ore, e di ringraziamento al Viatico, e di preparazione all' estrema Unzione, la quale gli diedero poco innanzi la mezza notte. Tutte quell' ore fino al giorno seguente passolle con una tranquillità ed allegrezza inesplicabile: e addimandato or se avesse cosa veruna, che il

mo-

moleſtaſſe per alcun modo, or ſe ſteſſe in pace il ſuo cuore; nò, riſpondeva feſtoſamente, *non ho nulla, che mi moleſti: Sì, per grazia di Dio il mio cuore ſta in pace.* Il Sabato mattina, giorno dedicato alle glorie di Maria, ſempre Vergine, della quale era ſtato ſommamente devoto per ſe il noſtro Lorenzo Maria, e ne aveva promoſſo il culto con ogni ſtudio ed accuratezza negli altri: a foggia dell' Uomo Evangelico, che attende feſtoſamente la venuta del ſuo Signore, tenendo in mano acceſa la fiaccola benedetta del Sagratiſſimo Roſario, e cinto all' intorno dell' Abito ſanto del Carmine; del quale eſſendoſi armato nell' età tenera, eraſi guardato ſollecitamente di non deporlo giammai; preſo a poco a poco da un ſoaviſſimo ſonno profondo, *de ſua ſpe, & operatione ſecurus*, adì 22. di Marzo dell' Anno 1720. ab Inc. a ore tredici e mezzo fece paſſaggio di queſta miſera vita mortale all' eterna.

Della Proceſſione funerale, e ſua ſepoltura.

CAP. XXI.

IL noſtro Capitolo Fiorentino, ſiccome ben conoſceva d' aver fatta una perdita veramente conſiderabile nella morte del ſuo Decano, Cavaliere di tanta bontà e dottrina, e sì benemerito della Chieſa, a cui nel breve giro di pochiſſimi anni era ſtato giovevole al pari di qualunque altro grand' Uomo, che foſſe morto carico d' anni e di merito: così rendutaſi pubblica la ſua morte dal ſuono della Campana maggiore, pensò ben toſto, ſecondo l' uſo già conſueto,

 di

di destinare due Canonici, e d'inviargli solennemente alla Casa de' Gianni, con positiva incumbenza di significare al Padre del morto Decano, ed a Niccolò suo fratello, e agli altri suoi congiunti l'altissimo cordoglio sentito comunemente da tutti, e di esibire unitamente la solita convenevol pompa funerale.

Prima d'avanzarci più oltre, non vuol tacersi, che al suono funesto di quella Campana, siccome un fremito universale nacque per la Città; così un tal Francesco Magherini ritirato in Canonica del Duomo, ove il meschinello si ritrova tuttora per esser reo della Giustizia, levò dolorosi clamori, detestando la sua sventura, e inconsolabilmente piangendo. Chiesto più e più fiate della cagione di quel suo tanto lagnarsi, alla fine interrompendo le parole co' sospiri, rispose: *M' aveva promesso il Signor Decano d'aggiustarmi il mio negozio, come aveva fatto a tant' altri, ch' eran qui ritirati: poco avanti, ch' e' s' ammalasse m' aveva dato buone speranze, e m' aveva detto, che le cose per me andavan bene: e ora per mia disgrazia mi è morto.* E non rifinava intanto di smaniare, e di disperarsi. Ma sia detto ciò di passaggio. Compiuta in questo tempo con intera soddisfazione scambievole la trista incumbenza non senza lagrime di tenerezza, tanto per parte de' due Canonici, quanto ancora per parte de' Gianni, restò fermata la Processione, e intimata per la sera a ventiquattr' ore.

Fu questa Processione, quanto altra mai, decorosa, non solamente per l'intervento di tutto il nobilissimo Capitolo Fiorentino, di tutti i Cappellani, e Cherici, quanto ognun sa numerosi; ma anche pel concorso grande del popolo d'ogni età e d'ogni sesso, uscito a fare onore al Defunto, ed a compianger l'immatura sua morte. Tutta la Città quella sera si mise in moto. Uscito di Casa il

Ca-

Cadavere, s'affollavan tutti alla bara; quegli massimamente della Cura di S. Niccolò, bramosi di ravvisare il buon Servo di Dio: e predicavan tutti le sue virtù. Dalla furia del popolo appena poteva spingersi innanzi la bara. Chi Santo lo chiamava, chi Angelo di Paradiso, chi Padre de' poveri. Tra gli altri una Donna vi fu, avvenente d'aspetto, grave di portamento, e civile, che coll' urla e co' gemiti l'accompagnò alla Chiesa del Duomo. Fu ella interrotta più volte, or da uno, or da un'altro, ed interrogata a che tanto piangere? Ma quella senza dar retta a niuno tirava innanzi: e durò a pianger per tutto 'l tempo, che durarono le sacre Funzioni. Tennero dietro alla Donna certuni, che erano più degli altri curiosi di rintracciare l'origine dell'amaro suo pianto: ed avendo osservato, che tutta sola era entrata nella bottega dell' onorato uomo Francesco Buggiaschi in via de' Calzajuoli si posero a lei d'intorno, per sentirla parlar più distintamente della perdita fatta da lei nella morte del Gianni. Prese a dire l'afflittissima Donna di aver perduto il suo buon Padre, e il suo buon Protettore: di non aver più a chi far ricorso nelle sue sventure spirituali e temporali: avere il Decano rimesso a dovere il suo Marito, ed obbligatolo colla sua buona maniera a porre affetto alla casa: ed esser lui stato per lungo tempo il Confessore dell'uno e dell'altra. Partirono coloro appagati della loro innocente curiosità: e la Donna durò a vedersi per molti mesi con altre più sulla Sepoltura a fare orazione. Ma per tornar col discorso al Cadavere del defunto Lorenzo Maria, di gran tempo vi fu bisogno, e di gran fatica per riporlo secondo il solito in Sagrestia, allorchè furono compiute le cerimonie della funerale Assoluzione. Percioccchè fattasegli attorno una gran folla di Preti e di Cherici,

non

non si sarebbero saziati mai di bagnarlo di pianto: quali baciandogli devotamente le mani, quali tagliandogli una ciocchetta di capelli: ed uno vi fu, che tolsegli la Berretta di capo, e in quello scambio gli pose la sua; certissimo contrassegno dell'altissima stima, in cui era tenuta comunemente la vita da lui menata in continovo esercizio delle Cristiane virtù.

La mattina dipoi venuta l'ora competente per dargli seppoltura, ei fu collocato in una Cassa; come piacque a Monsignor Arcivescovo della Gherardesca; o fosse ciò suo consiglio, o fosse comandamento, che i' non lo so: con appiè la seguente Iscrizione, riposta in un cannello di latta, e fu portato alla Sepoltura, che vi ha nella nostra Chiesa, comune agli Arcivescovi, Canonici, e Cappellani Fiorentini. L'Iscrizione fecela il Dottor Giovanbatista Minghetti per l'attenenza, che aveva colla Casa de' Gianni, ed è questa.

D. O. M.
LAURENTIUS MARIA GIANNIUS
Rodulphi ac Lucretiæ Niccolinæ Filius
Ecclesiæ Metropolitanæ Florentinæ Decanus J. U. D.
Humanioribus litteris
Gravioribusque facultatibus summa vitæ integritate
Modestia Prudentia Gravitate Humanissima
Continentia singulari admirabili erga omnes charitate
Ardentissimo in Ecclesiasticam disciplinam studio
Præclarissimus hic quiescit.
Qui religiosissimis exercitationibus variorum auctorum lectione
Piisque meditationibus operosam vitam traducens
Vivendi instituta severitate
Nervorum debilitatione confectus
Acerba ætate cumulatus virtutibus ac æternitati
Gloriosissimæ maturus
Quatuor & triginta natus annos
Feliciter obdormivit in Domino
Patriæ suæ commodo ac desiderio abreptus
XI. Kal. April. CIƆ. IƆCCXX. ab Incarn.

Per

Per esser corso non so qual'errore, per colpa di chi la copiò, in questa Iscrizione, alcuni giorni dopo con permissione di Monsignore Orazio Mazzei Vicario Generale, fu di mestieri il rientrare nella Sepoltura, e riaprir la cassa, per ammendarlo. In questa congiuntura corsero a gara molti Cappellani, e Cherici, che bramavano di rivederlo: e il ravvisarono tutto intero, ridente in volto, e spirante devozione e modestia. E siccome lieto e giulivo comparve anche dopo morte il Cadavere; così si vuol creder piamente, che festeggi il suo spirito in Paradiso, godendo svelatamente la faccia dell'Altissimo Dio, a cui servì fedelmente in questa Terra: e che da quella beata magione prieghi amorosamente per la salute e conservazione di questa Città e Diogesi, la quale amò teneramente, e per l'avanzamento non meno, e profitto del Clero, cui con ogni premura e attenzione promosse per tutto il tempo, ch'e' visse vestito di carne mortale.

LAUS DEO.

APPROVAZIONI.

IL Sig. Abate Anton Maria Salvini Lettor Pubblico di Lettere Greche nello Studio Fiorentino si compiacerà di rivedere la presente Relazione della Vita, e Virtù del Sig. Decano Lorenzo Maria Gianni, e di referire se vi sia cosa, che repugni alla S. Fede, o all'integrità de' costumi. Dat questo dì 20. Novembre 1724.

U. Ubaldini Vic. Gen. Sost.

Illustriss. e Reverendiss. Monsignore.

Con molta mia soddisfazione ho letto la presente, distesa con istile elegante, e veridico; nella quale ammirando le rare e singolari virtù civili, morali, e Cristiane di un degno rampollo della nobile e religiosissima Casa de'Signori Gianni, non vi ho ravvisato cosa, che ripugni alla S. Fede e a' buoni costumi; ma il tutto, devoto, edificante, esemplare; e in fede di ciò mi soscrivo. Di Casa 16. Dicemb. 1724.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss. *Umiliss. Servo.*

Anton Maria Salvini m. p.

Attesa la sopraddetta relazione si stampi

Ubaldino Ubaldini Vic. Gen. Sost.

D'ordine, e commissione del Reverendiss. P. Maestro Vincenzo Conti Inquisitor Gener. il Sig. Dott. Anton Maria Biscioni si compiacerà rivedere il presente Libro contenente la Relazione della Vita del Sig. Lorenzo Maria Gianni Decano della Metropolitana Fiorentina, e riferire se si possa permettere alle stampe. Dat. nel S. Ufizio di Fir. 22. Dic. 1724.

Maestro F. Gio: Francesco Messini Min. Conv. Vic. del S. Ufizio nella Città di Colle, e Provic. Gen. del S. Ufiz. di Firenze.

Reverendissimo Padre.

La Vita del Sig. Decano Lorenzo Maria Gianni descritta dall'Autore con singolare sincerità e chiarezza, e da me letta con ogni attenzione e piacere, non solo non contiene cosa veruna, alla S. Fede, ed a'buoni costumi repugnante; ma è piena altresì di virtù sode e di Cattoliche massime, le quali non poco profitto arrecheranno a'Lettori; onde giudico, che possa liberamente stamparsi, ed in fede mi soscrivo

Di V. P. Reverendiss.

Di Casa 16. Genn. 1724. ab Inc.

Umiliss. Devotiss. e Obbligatiss. Servo.

Anton Maria Biscioni.

Attesa la sopraddetta attestazione si stampi

Maestro F. Gio: Francesco Messini Vic. del S. Ufiz. nella Città di Colle, e Provic. Gen. del S. Ufiz. di Firenze.

Si stampi

Filippo Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.